

IL MONDO IN PAESE

**DALL'ACCOGLIENZA
ALL'INCLUSIONE
DEI RIFUGIATI NEI COMUNI
RURALI DEL PIEMONTE**

22 buone pratiche
di accoglienza di richiedenti
protezione internazionale
e rifugiati sul territorio
piemontese, dai territori
montani alla città

Rilevazione a cura di Servizio Politiche Sociali
e di Parità della Città metropolitana di Torino,
Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche
sull'Immigrazione e Associazione Dislivelli

_INDICE

_AREE DI MONTAGNA

I PROGETTI DI ACCOGLIENZA NELLE VALLI ALPINE

PROVINCIA DI BIELLA

Pag. 8 _ PETTINENGO

PROVINCIA DI CUNEO

Pag. 13_ ENTE DI GESTIONE DELLE AREE PROTETTE DELLE ALPI MARITTIME

Pag. 17_ ORMEA

PROVINCIA DI TORINO

Pag. 21_ BORGIALLO

Pag. 25_ CASTELLAMONTE

Pag. 30_ CERES E PESSINETTO

Pag. 36_ PINEROLO

Pag. 41_ VALLE DI SUSÀ

Pag. 46_ VILLAR PELLICE

PROVINCIA DI VERBANO-CUSIO-OSSOLA

Pag. 52_ VOGOGNA

_AREE DI PIANURA

I PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE

COMUNI PROVINCIA DI TORINO

Pag. 58_ CARIGNANO

Pag. 62_ CHIERI

Pag. 65_ CIRIÉ

Pag. 70_ COLLEGNO - COOPERATIVA SOCIALE ATYPICA

Pag. 74_ COLLEGNO - COOPERATIVA SOCIALE PRO.GE.S.T.

Pag. 80_ IVREA

Pag. 85_ MONCALIERI

Pag. 89_ ORBASSANO

Pag. 93_ PECETTO TORINESE

Pag. 97_ RIVA DI CHIERI

Pag. 101_ SETTIMO TORINESE

Pag. 105_ TORINO

_INTRODUZIONE

A partire dal 2016 si è sviluppato un percorso di collaborazione tra la **Compagnia di San Paolo**, la **Città metropolitana di Torino**, la **Regione Piemonte**, il **Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione** (FIERI) e l'**Associazione Dislivelli** intorno al tema delle migrazioni e dell'accoglienza sul territorio piemontese - con particolare riferimento alle aree rurali - per analizzare la situazione attuale, favorire il confronto e individuare delle risposte condivise. Lo scambio di esperienze e riflessioni ha portato all'individuazione di **ventidue buone pratiche di accoglienza sul territorio piemontese**, di seguito presentate: i casi, raccolti e descritti con condivise metodologie di ricerca e di mappatura, sono stati rilevati nel corso del 2016 dal **Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città metropolitana di Torino**, da **FIERI** e dall'**Associazione Dislivelli**. Alla rilevazione sono seguiti la realizzazione di un **focus group** di approfondimento e l'organizzazione del convegno **Il mondo in paese. Dall'accoglienza all'inclusione dei rifugiati nei comuni rurali del Piemonte**, che si è svolto **giovedì 11 maggio 2017** presso l'Auditorium Vivaldi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino (il programma dell'evento è disponibile al link <http://bit.ly/2qIAstP>). L'incontro è stato occasione di riflessione e confronto sulle soluzioni da adottare per superare le difficoltà più ricorrenti nello sviluppo dei percorsi di accoglienza e inclusione nei Comuni rurali del Piemonte: al centro, le testimonianze e le esperienze di alcuni Enti e territori piemontesi e dei loro percorsi di accoglienza.

BUONE PRATICHE DI ACCOGLIENZA SUL TERRITORIO PIEMONTESE

Alcune delle buone pratiche rilevate nelle aree montane piemontesi sono inserite nella ricerca **Montanari per forza. Quali opportunità per i migranti forzati nelle montagne italiane? Quali opportunità per le montagne italiane nell'accoglienza dei migranti forzati?**, un lavoro promosso dalla **Compagnia di San Paolo** nell'ambito del **Programma Torino e le Alpi** e realizzato dall'**Associazione Dislivelli** per riflettere sul possibile ruolo dei Comuni montani nella gestione del fenomeno dell'accoglienza di richiedenti asilo, rifugiati e migranti sul territorio nazionale. Al centro di questo lavoro, un'analisi dei dati rilevati a livello nazionale che mette a confronto i numeri dell'accoglienza nelle aree montane e in quelle di pianura, e un approfondimento su 7 esempi di accoglienza e inclusione raccolti sulle montagne piemontesi, tra le Province di Biella, Cuneo, Torino e Verbano Cusio Ossola (Valli Gesso, Lanzo, Ossola, Pellice, Susa, Tanaro e Biellese Orientale), in territori dove la popolazione straniera, se ben inserita, potrebbe rappresentare una risorsa particolarmente importante, contribuendo a frenare lo spopolamento delle Terre Alte e la riduzione della forza lavoro.

Altre buone pratiche sono inserite in **Mediterranean City-to-City Migration**, il progetto promosso dall'**International Centre for Migration Policy Development** (ICMPD) in partnership con il **United Cities and Local Governments Network** (UCLG), il **United Nations Human Settlements Programme** (UN-HABITAT) e l'**Alto Commissariato per i rifugiati** (UNHCR), che mira a contribuire a un miglioramento della governance dell'immigrazione a livello locale tramite l'istituzione di un network di città della riva sud e nord del Mediterraneo (Amman, Beirut, Lisbona, Lione, Madrid, Tangeri, Torino, Tunisi e Vienna). Il progetto è articolato in una 'componente di ricerca', orientata a fornire un quadro della situazione migratoria e delle relative

politiche di integrazione nelle città interessate, una 'componente di dialogo' per lo scambio di esperienze e soluzioni di policy, e una "componente di intervento", mirata a produrre un toolkit di opzioni di policy per la governance a livello locale e avviare progetti pilota (tutti i materiali prodotti sono disponibili al link: <http://bit.ly/2p8kxD2>). A Torino, partecipano al progetto come partner la Città metropolitana di Torino e FIERI.

Le ventidue buone pratiche rilevate sul territorio piemontese sono state raccolte e descritte facendo riferimento a una griglia condivisa, strutturata intorno ai seguenti punti:

1. Descrizione e obiettivi del progetto e relazioni con il capitale territoriale locale
2. Ragioni per cui si è scelto di avviare il progetto
3. Elenco delle azioni previste
4. Natura integrata del progetto/settori coinvolti
5. Strategie comunicative
6. Target
7. Elementi/risorse che hanno permesso la realizzazione del progetto
8. Collaborazioni e partnership
9. Eventuali meccanismi di coordinamento con altri livelli istituzionali
10. Aspetti innovativi del progetto
11. Modifiche nel tempo
12. Risultati
13. Stima del valore prodotto
14. Risposta del territorio
15. Analisi dei punti di forza e delle criticità
16. Livello di diversificazione economica
17. Relazioni con le reti della conoscenza
18. Meccanismi di monitoraggio/valutazione eventualmente approntati
19. Sostenibilità nel tempo
20. Trasferibilità e riuso

Si ringraziano i Comuni, le Cooperative, le Associazioni, i soggetti e gli operatori intervistati per la collaborazione dimostrata e per il fondamentale apporto dato alla realizzazione delle diverse azioni inserite in questo percorso.

Informazioni: comunicazione@torinoealpi.it

AREE DI MONTA- GNA

I PROGETTI DI ACCOGLIENZA NELLE VALLI ALPINE

PROVINCIA DI BIELLA

_PETTINENGO

PROVINCIA DI CUNEO

_ENTE DI GESTIONE DELLE AREE PROTETTE
DELLE ALPI MARITTIME

_ORMEA

PROVINCIA DI TORINO

_BORGIALLO

_CASTELLAMONTE

_CERES E PESSINETTO

_PINEROLO

_VALLE DI SUSÀ

_VILLAR PELLICE

PROVINCIA DI VERBANO-CUSIO-OSSOLA

_VOGOGNA

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL BIELLESE _PETTINENGO (BI)

Scheda a cura di Associazione Dislivelli - www.dislivelli.eu

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Pettinengo: un paese che accoglie

Localizzazione

Comune di Pettinengo (BI)

Durata

2014 – senza termine

Ente promotore

Associazione Pacefuturo Onlus

Natura del progetto

Accordo con la Prefettura di Biella (Associazione Pacefuturo in collaborazione con il Comune e la Parrocchia di Pettinengo) per la gestione di un Centro di Accoglienza Straordinario (CAS)

Numero degli ospiti

130 ospiti in 11 strutture

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Il progetto "Pettinengo: un paese che accoglie" si basa su due pilastri principali:

- un ritorno alla comunità che accoglie attraverso l'impiego di personale della stessa comunità. Pacefuturo ha assunto il 90% delle persone tra i residenti del Comune di Pettinengo, in emergenza lavorativa dopo la crisi del tessile e la chiusura della locale azienda Liabel, con un ritorno economico, oltre che sociale, importante;

- il budget che arriva per l'accoglienza è destinato interamente al progetto di accoglienza. Pacefuturo mette in campo anche attività o servizi che non sono richiesti dalla convenzione, ma che sono molto importanti per i rapporti tra il progetto e la popolazione residente. Ad esempio, la valorizzazione dei saperi e delle risorse locali sviluppando una serie di laboratori formativi-produttivi e attingendo a risorse locali.

Dal momento che le persone accolte rimangono solo per un certo periodo (dai 12 mesi ai 2 anni al massimo), il progetto, scritto dal Direttore di Pacefuturo con il consulente Paolo Ferraris, professionista della cooperazione e Sindaco del Comune di Caprauna (Cn), cerca di offrire agli ospiti:

- un aiuto a seguire il percorso burocratico-legislativo cui vanno incontro;
- una formazione al lavoro aperta e gratuita a tutti e non solo ai richiedenti protezione internazionale.

Sin dall'inizio, nel progetto di Pacefuturo sono state coinvolte la Parrocchia, il Comune e le Associazioni del paese, come l'Associazione Piccola Fata, da sempre impegnata nella

valorizzazione dei saperi locali, che ha fornito gran parte dei volontari attivi nei laboratori. Inoltre, sono stati coinvolti i Servizi Sociali, con i quali Pacefuturo è in contatto per la gestione dei minori ospitati nelle sue strutture e per le complicazioni a livello psichiatrico o psicologico che sorgono nel corso delle accoglienze.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

L'Associazione ha avviato il progetto di accoglienza seguendo le indicazioni del proprio Statuto: la solidarietà e le attività che mirano alla pace in contesti nazionali e internazionali sono alla base dei suoi obiettivi. Pacefuturo, pur essendo un'Associazione culturale, è da sempre impegnata nel sostegno alle fragilità locali, e lo fa in un Comune che negli ultimi 10 anni è andato incontro alla crisi economica e alla disoccupazione anche a causa della chiusura della Liabel, azienda leader nel campo del tessile. Dal 2006, Pacefuturo ha cominciato a dedicare attività alle persone fragili, con i disabili (la manutenzione del parco viene, ad esempio, realizzata attraverso convenzioni con i servizi di psichiatria o con il carcere). Nel 2011, in seguito alla prima ondata di arrivi di persone dal Nord Africa, ha accolto per due mesi 50 persone, in collaborazione con la Parrocchia locale. Nel 2014, la Prefettura di Biella ha contattato Pacefuturo e il Presidente Tonon ha voluto che l'Associazione si strutturasse per l'accoglienza, vista anche la formazione in cooperazione umanitaria del Direttore Andrea Trivero, impegnato per anni in progetti di ONG in Africa. L'idea dell'Associazione Pacefuturo è stata fin da subito quella di cercare un punto di incontro tra accoglienza esterna e interna al paese.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Pacefuturo gestisce un corso di alfabetizzazione italiana che nei mesi estivi viene realizzato nella piazza del mercato cittadino per permettere agli studenti di avere rapporti con il tessuto locale. Ci sono poi i laboratori di formazione ARCANKIO: in primo luogo, quello di tessitura, in cui 5 o 6 volontari del paese coordinati da Marilena Terzuolo di Asti, maestra di tessitura con esperienza trentennale in laboratori di formazione in Eritrea e altri paesi africani, formano gli ospiti interessati. Da questo laboratorio è nata l'idea di tessere la "Sciarpa della pace", offerta sul mercato grazie a una rete informale di conoscenze, in diversi punti vendita del biellese. La "Sciarpa della pace" è realizzata in collaborazione con i Fratelli Piacenza, famosa società biellese che fornisce gratuitamente le fibre nobili di cashmere o di lana sambucana a Pacefuturo per la lavorazione e poi ne vende i prodotti all'interno del suo outlet. Altri laboratori sono quelli di terra cotta, apicoltura, orticoltura oppure di giardinaggio, coordinato da Paolo Cavallini, giardiniere locale e volontario della Piccola Fata che, ogni giorno, insegna agli ospiti le tecniche per la manutenzione dei giardini. Vengono poi realizzate altre attività per promuovere l'integrazione degli ospiti, come la Stagione musicale in estate, i laboratori di musica permanenti, rassegne cinematografiche (nel 2016 è stata organizzata "Da questa parte del mare", una rassegna cinematografica in ricordo del cantautore piemontese Gian Maria Testa, con 6 documentari di registi europei sui temi dell'accoglienza e dell'immigrazione in Europa). Secondo l'Associazione, le attività culturali sono fondamentali per promuovere l'integrazione. «Le attività di lavoro, ad esempio quella della pulizia strade, sono attività di pancia o di facciata – sottolinea Andrea Trivero –, ma sono molto importanti nella fase iniziale per far cadere muri o pregiudizi. Si devono poi immediatamente attivare attività culturali di conoscenza e scambio reciproco, fondamentali per aumentare il grado di integrazione degli ospiti».

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Nel progetto di Pacefuturo, fin da subito, sono state coinvolte la Parrocchia, il Comune e le Associazioni del paese, come l'Associazione Piccola Fata, da sempre impegnata nella

valorizzazione dei saperi locali, che ha fornito gran parte dei volontari attivi nei laboratori. Inoltre, sono stati coinvolti i Servizi Sociali, con i quali Pacefuturo è in contatto per la gestione dei minori ospitati nelle sue strutture e per eventuali problemi a livello psichiatrico o psicologico che si presentano nel corso del progetto.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Fino a pochi mesi fa, Pacefuturo aveva un responsabile della comunicazione a tempo pieno. Poi, a causa dei ritardi nei pagamenti da parte dello Stato italiano, l'Associazione ha dovuto affrontare la spesa aggiuntiva e non prevista di 30 mila euro di interessi verso le Banche. L'Ente ha dovuto quindi tagliare le spese, cominciando proprio dalla comunicazione. «La dimensione della comunicazione in un progetto come il nostro è fondamentale – sottolinea Trivero –, soprattutto nella fase iniziale. Se non sai comunicare e non riesci a trovare i modi per spiegare alle persone ciò che stai facendo, il territorio non ne viene a conoscenza. Tante piccole azioni positive, se non vengono promosse, non vengono amplificate e la popolazione non viene coinvolta. Invece, se fai un buon lavoro di diffusione sul territorio, le attività vengono riprese dai giornali, se ne parla al bar e così le persone risultano aggiornate su quanto accade. Abbiamo superato la fase iniziale del progetto ed è per questo che, in un momento di difficoltà economica, abbiamo deciso di tagliare proprio sulla comunicazione: tutti noi, in maniera ridotta, cerchiamo di portare avanti la diffusione del nostro progetto e dei suoi risultati».

TARGET

Il progetto è rivolto agli ospiti richiedenti asilo e alla popolazione residente, insieme. Gli ospiti sono oltre un centinaio di richiedenti protezione, sistemati in 11 strutture. Inoltre, è stata aperta una casa destinata alle famiglie (compresa nelle 9 strutture) e un'altra per coppie con o senza figli è in fase di sviluppo per il 2017. Gli altri ospiti sono tutti ragazzi tra i 20 e i 35 anni. 40 sono pachistani, gli altri africani dei paesi subsahariani.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto "Pettinengo: un paese che accoglie" si è realizzato grazie alla volontà della locale Associazione Pacefuturo che sin dall'inizio ha ideato il progetto di accoglienza CAS con la collaborazione del Comune e della Parrocchia di Pettinengo e il sostegno delle Associazioni locali. La paziente operazione di costruzione del progetto e la creazione di decine di posti di lavoro in un paese con un alto tasso di disoccupazione, ha portato la popolazione locale a considerare l'accoglienza come una risorsa locale importante.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

L'Associazione Pacefuturo, oltre che della convenzione con la Prefettura, si avvale della collaborazione delle Istituzioni locali, dei Servizi Sociali della Provincia di Biella, delle Associazioni locali e di aziende e professionisti del biellese.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

La Prefettura di Biella ha istituito un tavolo di consultazione tra le realtà coinvolte nelle accoglienze che si riunisce periodicamente per coordinare le azioni degli aderenti. Inoltre, l'Associazione Pacefuturo è costantemente in contatto con i Servizi Sociali della Provincia di Biella, dei quali si avvale per la gestione delle criticità che sorgono nel corso delle accoglienze.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Gli aspetti innovativi del progetto "Pettinengo: un paese che accoglie", secondo Trivero, sono quelli di destinare tutti i fondi all'accoglienza e di non voler sfruttare la comunità e il territorio, che vengono invece portati a considerare l'accoglienza una risorsa locale. «Spesso avviene che una Cooperativa o un'Associazione trovi una struttura – spiega il Direttore Andrea Trivero –, vi metta dentro 100/200 persone e gli dia semplicemente da mangiare e da vestire. Poi il territorio si trova in qualche modo a dover gestire la difficile situazione sociale. Noi, invece, fin dall'inizio abbiamo cercato di coinvolgere appieno le Associazioni e le persone, dando lavoro alla comunità locale. La risposta del territorio è stata positiva». La sfida principale è quella di investire risorse umane ed economiche per trasformare i laboratori formativi ARKANKIO in azioni produttive e creare così nuovi posti di lavoro.

MODIFICHE NEL TEMPO

Il progetto non ha attuato modifiche importanti nel tempo. L'unico cambiamento è relativo alla nazionalità degli ospiti: all'inizio, le persone in arrivo erano subsahariane mentre negli ultimi mesi sono arrivati anche degli ospiti pachistani. «Questo ci ha obbligati a ripensare alcune modalità operative, dal cibo alla logistica».

RISULTATI

I risultati del progetto "Pettinengo: un paese che accoglie" sono molteplici:

- Essere riusciti a promuovere e sviluppare l'accoglienza dei richiedenti protezione come buona pratica per contribuire a una trasformazione sociale e responsabile della comunità biellese, in un piccolo paese di montagna;
- Essere riusciti a dimostrare che anche una piccola comunità di montagna ha molto da donare in termini di conoscenza, formazione, risorse e che allo stesso tempo può ricevere delle risorse economiche, in termini di impieghi lavorativi o di lavoro di volontariato dei migranti in attesa di giudizio;
- Aver creato dei posti di lavoro per residenti in difficoltà economica;
- Essere riusciti a inserire alcuni ospiti nel tessuto sociale ed economico locale.

STIMA DEL VALORE PRODOTTO

Oltre alle attività di volontariato e ai lavori socialmente utili, che oggi permettono la manutenzione dei boschi, dei parchi e della rete stradale provinciale, Pacefuturo investe nel Comune di Pettinengo tra i 70 e gli 80 mila euro al mese attraverso gli stipendi al personale, l'acquisto di alimenti e l'indotto creato.

RISPOSTA DEL TERRITORIO

La risposta del territorio è stata molto positiva. Il progetto "Pettinengo: un paese che accoglie" oggi è in linea di massima accettato all'unanimità e visto da molti come una risorsa, anche grazie all'impegno e al contributo della Parrocchia e dell'Amministrazione locale: a dimostrarlo, l'alto numero di volontari coinvolti nelle varie azioni del progetto.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Punti di forza: coinvolgimento della società locale, promozione di una cultura dell'accoglienza, valore di ammortizzatore sociale delle tensioni tra residenti e ospiti, inserimento sociale e lavorativo degli ospiti richiedenti asilo, recupero del territorio, creazione di posti di lavoro per residenti.

La criticità più grossa è legata ai ritardi nei pagamenti da parte delle Istituzioni che hanno creato non pochi problemi al progetto. Ci sono poi le difficoltà legate al tentativo di far en-

trare in accoglienza anche le persone fragili del territorio, che, come spiega Andrea Trivero, «hanno le loro difficoltà che si aggiungono a quelle dei profughi. Abbiamo accolto una serie di persone non semplici da coordinare e gestire...ma è giusto proseguire in questo percorso per limitare al massimo la guerra tra poveri».

LIVELLO DI DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA

Al progetto partecipano una serie di persone regolarmente assunte, dei collaboratori esterni e dei volontari.

RELAZIONI CON LE RETI DELLA CONOSCENZA

L'Associazione Pacefuturo, grazie al numero considerevole di soci legati al mondo dell'Università e della ricerca, promuove periodicamente incontri di riflessione e studio sui temi legati all'immigrazione e all'accoglienza. Alcuni professori di Università piemontesi e lombarde organizzano laboratori per i propri allievi presso Villa Piazza, sede dell'Associazione Pacefuturo.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

Pacefuturo viene sottoposta ogni 6/9 mesi a monitoraggio esterno. "Ci ha aiutato molto a strutturare le procedure - spiega Trivero -. È un servizio che paghiamo noi: ci siamo rivolti a un professionista, Paolo Ferraris, che ci segue dall'inizio. Ferraris è un libero professionista con un'esperienza di 40 anni nella Cooperazione, nonché Sindaco del piccolo comune cuneese di Caprauna: ha ben presenti le difficoltà che si possono incontrare in una piccola comunità. Nella prima fase, ad esempio, ci ha ripreso perché non avevamo ancora un organigramma preciso, un mansionario e una serie di altre schede, tutti strumenti che oggi sono fondamentali per lavorare serenamente".

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

Il modello del progetto di Pacefuturo è pienamente sostenibile all'interno del sistema attuale di accoglienza italiano.

TRASFERIBILITÀ E RIUSO

Secondo Pacefuturo, la trasferibilità della metodologia è possibile. «Il nostro modello di gestione dell'accoglienza è sicuramente trasferibile - conclude Trivero -. Prova ne è il fatto che ci chiamano spesso in altri Comuni, italiani ed esteri, per raccontare la nostra esperienza. Parlo di trasferibilità della metodologia, perché ogni luogo è un territorio a sé: è sufficiente valutare le risorse locali e, in base a quelle, studiare dei progetti. Il territorio che, ad esempio, ha come risorsa la ceramica deve puntare su quell'attività. Devono essere delle attività locali, meglio sarebbe se realizzate anche in Africa. Come, ad esempio, il nostro progetto di apicoltura: l'avevamo già avviato nel 2008, quando, nel 2014, un ragazzo maliano si è appassionato e ha cominciato a seguire le orme di Massimo, giovane apicoltore biellese dalla grande esperienza e professionalità. Oggi Mamadou è in grado di gestire in autonomia oltre 20 arnie, con ottime prospettive».

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: info@dislivelli.eu

Referente per il progetto: info@pacefuturo.it

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL CUNEESE

ENTE DI GESTIONE DELLE AREE PROTETTE DELLE ALPI MARITTIME (CN)

Scheda a cura di Associazione Dislivelli - www.dislivelli.eu

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Progetto Parco Solidale

Localizzazione

Comuni compresi nell'Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime (CN), per brevità di seguito denominato Parco Naturale Alpi Marittime

Durata

Giugno 2016 - senza termine

Ente promotore

Parco Naturale Alpi Marittime

Natura del progetto

Convenzione con la Prefettura di Cuneo per "promuovere l'integrazione delle persone ospitate, anche attraverso lavoro di volontariato"

Numero degli ospiti

Circa 200

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO

E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Supportare l'accoglienza dei richiedenti asilo anche attraverso attività lavorative di volontariato e promuovere la conoscenza della lingua italiana. Guardia parco e personale dell'Ente Parco seguono a livello volontario squadre di richiedenti asilo nel corso dello svolgimento di servizio volontario di manutenzione delle aree verdi dei Comuni interessati, del Centro uomini e lupi di Entracque e la manutenzione della rete sentieristica all'interno dell'area di competenza del Parco.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

Il disagio nei piccoli Comuni montani interessati dal fenomeno dell'accoglienza delle persone, soprattutto tra gli anziani, esiste. «perché sono piccole comunità dove l'estraneo è sempre estraneo - spiega il Sindaco di Entracque -. Qui abitano degli anziani che prima andavano a fare la passeggiata lungo la ciclabile, ma ora non ci vanno più volentieri. Non sono abituati al confronto con lo sconosciuto. Qui se apri una finestra di casa, dopo un'ora lo sanno tutti: vedere 20 persone che sfilano in gruppo, mai viste prima in paese, crea un po' di disagio. E quindi bisogna cercare di attenuarlo».

Il Comune di Entracque è stato tra i primi della zona toccati da questo fenomeno, nel 2014. La persona che possiede la struttura ospitante in Entracque ne ha anche altre in alcuni Comuni montani del cuneese ed era ben informato sulle opportunità offerte dai bandi CAS della Prefettura, molto prima che le Amministrazioni comunali locali ne venissero a conoscenza. Sono arrivati 47 ospiti in paese senza preventiva comunicazione. È in questo contesto che

è partito il progetto della convenzione, «perché sembrava che potesse essere un modo per dimostrare alla popolazione che questi ragazzi potevano dare una mano – continua il Sindaco di Entracque –. All'inizio si brancolava nel buio e non c'erano modelli cui ispirarsi: l'idea che facessero qualcosa, ad esempio spazzare la strada o aiutare il vecchietto, poteva farli accettare più di buon grado dalla comunità locale. La convenzione con la Prefettura è nata per questo motivo. Poi il Parco è arrivato in una fase più matura della questione». Effettivamente il progetto è servito a lenire le proteste in paese. Secondo i responsabili del progetto, però, il problema continua a essere il seguente: «lo Stato ha deciso di mettere dei soldi e punto, ma ci sono cose che il denaro, da solo, non riesce a risolvere».

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Manutenzione aree verdi dei Comuni coinvolti nel progetto e del Parco Naturale Alpi Marittime (compreso il Centro Uomini e Lupi), manutenzione e recupero della sentieristica nell'area di competenza del Parco. È inoltre in fase di realizzazione un progetto sull'agricoltura che prevede di recuperare terreni del Parco e del Comune di Entracque per fare colture montane di qualità con l'aiuto degli ospiti richiedenti asilo con l'intento di creare un'occasione economica per gli stranieri e per gli abitanti. L'idea del Parco Naturale Alpi Marittime è di far nascere delle aziende che tornino a lavorare la terra realizzando prodotti di qualità, con un marchio del Parco. «Nel fare questa operazione bisogna però prestare molta attenzione agli equilibri territoriali – spiega il Presidente del Parco –, evitando di andare a occupare posti in concorrenza con i residenti».

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Il progetto coinvolge l'Ente Parco Naturale Alpi Marittime, le Amministrazioni dei Comuni compresi nel territorio del Parco stesso, alcune Associazioni di volontariato e sportive locali che accolgono gli ospiti stranieri nelle loro attività, personale volontario dei Comuni coinvolti attivi a vario titolo in corsi di italiano e altre attività.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Non esiste una vera strategia comunicativa del progetto, anche se grazie ai canali preferenziali dell'Ente Parco, i media locali e mainstream hanno dato notizia delle attività in corso. «In realtà piccole come il nostro Comune si fa costantemente comunicazione – spiega il Sindaco di Entracque –. È sufficiente andare al bar con un ospite a prendere il caffè e poco dopo lo sanno tutti. Come Sindaco ho cercato di non schierarmi: era la soluzione meno lesiva per il mio Comune, altrimenti ci si sarebbe divisi immediatamente in pro e contro, senza possibilità di dialogo».

TARGET

Il progetto è rivolto esclusivamente agli ospiti richiedenti asilo attraverso il coinvolgimento di personale volontario. In prospettiva il progetto vorrebbe coinvolgere anche la popolazione residente in attività produttive legate all'agricoltura e al recupero dei terreni incolti. Gli ospiti coinvolti sono tutti maschi, adulti, tra i 18 e i 40 anni, con una scolarità molto variabile (dall'analfabetismo alla Laurea). Non sono presenti donne né bambini. I paesi di provenienza degli ospiti sono: Mali, Nigeria, Senegal, Gambia, Guinea Conakry, Camerun, Somalia, Costa d'Avorio.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto Parco Solidale si è realizzato grazie alla volontà del Parco Naturale Alpi Marittime e del suo personale, che si presta a livello volontario. Inoltre, la rete di collaborazioni del Parco con i Comuni presenti al suo interno, con le Associazioni e con la popolazione residente è stata utilizzata per sviluppare anche questa attività.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

Il Parco Naturale Alpi Marittime, promotore del progetto Parco Solidale, si avvale di una rete di collaborazioni precedentemente creata grazie ad altri progetti sul territorio, che comprende le Amministrazioni dei Comuni presenti al suo interno, le Associazioni e la popolazione residente. Inoltre, è stata avviata una collaborazione con Pro Natura di Cuneo, attiva sulla manutenzione delle aree verdi in città con volontari residenti ai quali si sono affiancati i richiedenti asilo. C'è poi il volontariato locale slegato dalle Associazioni. Come le persone che fanno lezione di italiano, 8 signore che insegnano la lingua presso il centro di accoglienza di Entracque.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Il Parco Naturale Alpi Marittime, promotore del progetto Parco Solidale, ipotizza in un futuro prossimo il possibile coinvolgimento di altre aree parco e zone protette di Alpi e Appennini aderenti a Federparchi. Il processo di coinvolgimento di queste realtà aderenti a Federparchi è ancora da realizzare.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Il principale aspetto innovativo del progetto è il coinvolgimento degli ospiti richiedenti asilo nella manutenzione della rete sentieristica, sempre più considerata un valore trasversale per il futuro sviluppo sostenibile delle valli comprese nel Parco. Inoltre, il possibile sviluppo del progetto verso il recupero dei terreni incolti attraverso la coltivazione di prodotti di qualità potrebbe rappresentare un vero aspetto innovativo capace di accostare i bisogni dei richiedenti asilo agli interessi dei residenti, ai problemi idrogeologici italiani, valorizzando i benefici ecosistemici della montagna.

MODIFICHE NEL TEMPO

Il progetto Parco Solidale, pur essendo portato avanti solo a livello volontario e senza un budget dedicato, grazie all'interessamento del Parco Naturale Alpi Marittime è destinato ad allargarsi dal Comune di Entracque agli altri interessati e dalla manutenzione aree verdi ad attività agricole e produttive.

RISULTATI

Il primo risultato visibile del progetto è stata la promozione di un'idea di accoglienza nella popolazione residente. Inoltre, la domanda crescente da parte degli ospiti di poter prestare volontariato sottolinea la volontà dei richiedenti asilo di potersi occupare di una qualche attività che li tolga dall'inattività quotidiana. Il progetto riesce a far realizzare lavori in Comuni in situazione di emergenza, cui manca spesso il personale addetto. Infine, un elemento non atteso è il seguente: alcuni dei volontari delle squadre di manutenzione oggi lavorano in agricoltura o con il bestiame e sono pagati con contratti regolari: questi 8 hanno svolto l'attività di volontariato del progetto Parco Solidale.

STIMA DEL VALORE PRODOTTO

Nel lavoro volontario promosso dal progetto vengono impiegate 5 persone per 8 ore la settimana, per un totale di 40 ore. Le potenzialità lavorative degli ospiti sarebbero molto superiori, ma il personale volontario non riesce a sostenere maggiore lavoro di accompagnamento.

RISPOSTA DEL TERRITORIO

Pur non essendoci molte occasioni di incontro e collaborazione tra ospiti e popolazione residente, il progetto ha sicuramente un valore di ammortizzatore sociale delle tensioni: «perché è sufficiente che uno faccia una rissa – spiega il Sindaco di Entracque – ed è subito un costo

sociale enorme, difficilmente recuperabile».

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Punti di forza: coinvolgimento dei volontari residenti e degli ospiti richiedenti asilo, promozione di una cultura dell'accoglienza, valore di ammortizzatore sociale delle tensioni tra residenti e ospiti, inserimento sociale e lavorativo degli ospiti richiedenti asilo, recupero del territorio.

Criticità: progetto realizzato su base unicamente volontaria, senza un budget destinato. Non ci sono risorse economiche per il progetto e il Parco non ha risorse da dedicare. E questo, a detta del Presidente, «è un grosso scoglio per poter dare qualcosa a queste persone». Un'altra grande criticità è il fatto che spesso la buona volontà dimostrata dai richiedenti asilo non ha un "premio" in termini di rilascio di documenti. Ragazzi bravi e volenterosi hanno avuto il diniego in Commissione, perché la loro provenienza geografica non era abbastanza "disastrosa"; il termine "migrante economico" viene usato quasi come dispregiativo anche se individua, in realtà, persone che sono fuggite per non morire di fame e per poter aiutare la propria famiglia.

LIVELLO DI DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA

Al progetto partecipano una serie di volontari impegnati in corsi di alfabetizzazione italiana. Se da una parte il corso è utile e fondamentale per gli ospiti, dall'altra si segnala la supplenza a un servizio dovuto da parte della gestione del centro di accoglienza, che riceve risorse economiche destinate anche a tale funzione.

RELAZIONI CON LE RETI DELLA CONOSCENZA

Le competenze dell'Ente Parco in materia di sviluppo territoriale garantiscono ai responsabili del progetto l'adeguata padronanza delle reti della conoscenza.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

In questa fase iniziale del progetto non sono previsti meccanismi di monitoraggio e valutazione.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

In questa fase iniziale del progetto la sostenibilità nel tempo è legata unicamente all'impegno volontario del personale del Parco Naturale Alpi Marittime.

TRASFERIBILITÀ E RIUSO

L'impegno dell'Ente Parco delle Alpi Marittime potrebbe essere replicato in altri Parchi e Aree protette di Alpi e Appennini. Come dice il Presidente del Parco Marittime: «L'Ente Parco non si occupa solamente di tutela dell'ambiente ma anche di valorizzazione economica e sociale delle realtà locali. Si tratta di una delle nostre finalità».

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: info@dislivelli.eu

Referente per il progetto: info@parcoalpimarittime.it

PROGETTI DI ACCOGLIENZA IN VALLE TANARO _ORMEA (CN)

Scheda a cura di Associazione Dislivelli – www.dislivelli.eu

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Progetto di accoglienza a Ormea

Localizzazione

Comune di Ormea – Valle Tanaro (CN)

Durata

Novembre 2015 – senza termine

Ente promotore

Comune di Ormea e IPAB Casa di riposo Ormea

Natura del progetto

Accordo con la Prefettura di Cuneo per la gestione di un progetto emergenziale di accoglienza richiedenti protezione umanitaria

Numero degli ospiti

35 ospiti in 1 struttura

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Si tratta di un progetto interamente a gestione pubblica, a detta del Sindaco Giorgio Ferraris, il secondo in Piemonte, primo e unico a livello regionale attuato in ambiente montano. Il progetto è stato sviluppato dal Comune di Ormea che, per questioni tecniche, ha dovuto affidare la gestione alla locale IPAB, già impegnata nella conduzione della casa di riposo comunale. L'IPAB è un sistema giuridico a metà tra pubblico e privato (nel caso di Ormea a totale gestione comunale), con un Consiglio nominato dal Sindaco, che detiene la gestione amministrativa ed è abilitato a prendere in gestione un progetto CAS. Il motivo per cui il Comune non ha potuto prendere la gestione diretta del progetto è che gli Enti locali hanno dei vincoli tassativi rispetto alla possibilità di effettuare assunzioni: per poter fare una convenzione diretta con la Prefettura senza bando (cioè, per un progetto CAS), l'Ente pubblico non può esternalizzare più del 20% dei servizi. Attraverso l'IPAB il Comune ha potuto effettuare le assunzioni di giovani residenti impiegati nel progetto. «Abbiamo fatto un accordo a tre – spiega il Sindaco Ferraris – formato da Prefettura, Comune e IPAB. Il nostro è un CAS. Lo SPRAR offre maggiori fondi e disponibilità, ma il CAS consente maggiori possibilità. Se c'è la volontà di utilizzare le risorse per attività che favoriscano l'integrazione e non per ricavarne un utile, si può davvero lavorare bene anche con il CAS, senza avere troppi vincoli».

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

Nell'estate del 2015, il proprietario di un albergo del paese si era proposto per ospitare un Centro di Accoglienza Straordinaria, ma l'Amministrazione Comunale, a causa dell'inadeguatezza della struttura e delle proteste della popolazione residente, si è attivata per bloccarlo. «Sono andato in Prefettura – ricorda il Sindaco – e ho detto che eravamo contrari alla propo-

sta dell'albergatore. Ho anche aggiunto che il Comune sarebbe stato disponibile a gestire un progetto in paese, con la garanzia che non ne avrebbero mandati altri dai privati che avessero fatto richiesta. Il Prefetto, pur avendomi dato assicurazioni verbali in tal senso, mi ha detto che non poteva garantirlo con un provvedimento formale. Così ho deciso che avrei garantito io per lui: ho inviato una lettera alla Prefettura in cui dichiaravo che nel caso avessero destinato altri rifugiati a iniziative private in Ormea, mi sarei dimesso. Se fosse effettivamente successo l'avrei fatto senz'altro".

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Il progetto fornisce vitto e alloggio, accompagnamento legale e psicologico e il corso di alfabetizzazione di italiano, come previsto dai protocolli dei CAS.

Inoltre, sono stati organizzati corsi sulla sicurezza per poter abilitare gli ospiti a svolgere lavori socialmente utili e di manutenzione del territorio comunale.

Il Comune di Ormea ha anche promosso il progetto "Radici", un lavoro di recupero e ripristino dei castagneti abbandonati. «Abbiamo affisso un manifesto pubblico – spiega il Sindaco – chiedendo ai proprietari della valle, che hanno migliaia di ettari di castagneti abbandonati, di poterli gestire noi per i successivi 5 anni con l'aiuto degli ospiti dell'IPAB, restituendo loro, alla fine del percorso, i fondi puliti. Abbiamo unito alcuni ettari di castagneti da pulire, poi abbiamo fatto i corsi ai ragazzi per la gestione. Quest'anno hanno raccolto parecchi quintali di castagne: alcuni sono stati venduti subito, altri sono stati lasciati seccare per essere venduti in confezioni da mezzo chilo. La vendita delle castagne, fresche e secche, ha fruttato alcune migliaia di euro, divisi tra i circa 20 ragazzi che hanno partecipato al progetto sulla base delle giornate lavorative realizzate». Prossimamente, il progetto "Radici" si allargherà al recupero dei muri a secco e alla coltivazione di erbe officinali e aromatiche, molto utilizzate nella tradizione gastronomica locale. I richiedenti asilo sono poi stati impegnati nel ripristino dei sentieri danneggiati dagli eventi alluvionali. Il Sindaco spiega che si è deciso di puntare su una formazione per attività e lavori che i residenti locali hanno abbandonato perché ritenuti scarsamente remunerativi: impieghi che l'attuale crisi economica potrebbe rendere nuovamente praticabili.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Nel progetto di Ormea sono coinvolti il Comune, l'IPAB e la Prefettura di Cuneo. Ha collaborato alla formazione dei ragazzi la locale sezione dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura e Indirizzamento forestale; alcuni degli ospiti hanno conseguito il patentino europeo per l'uso della motosega.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Alla partenza del progetto di accoglienza, il Comune ha realizzato un'assemblea pubblica per comunicare con chiarezza le azioni del progetto. Il Comune ha sempre cercato di portare avanti le azioni legate al progetto di accoglienza nella massima trasparenza, utilizzando avvisi pubblici affissi in paese. Le assunzioni delle persone da parte dell'IPAB sono state effettuate a seguito di un avviso pubblico e di una successiva selezione. Inoltre, a fine 2016, è stato organizzato un incontro pubblico con gli Assessori regionali Monica Cerutti e Alberto Valmaggia per esporre i primi risultati del progetto.

TARGET

Il progetto è rivolto agli ospiti richiedenti protezione umanitaria. Gli ospiti sono 35, alloggiati in 1 struttura. Sono tutti ragazzi tra i 20 e i 35 anni, maschi, provenienti dall'Africa subsahariana (nigeriani, senegalesi, gambiani, maliani).

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto di accoglienza è stato realizzato dal Comune di Ormea grazie alla possibilità di appoggiarsi all'IPAB cittadina per l'assunzione e la gestione del personale, in collaborazione con la Prefettura di Cuneo.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

Il Comune di Ormea e l'IPAB locale hanno sottoscritto una convenzione con la Prefettura di Cuneo. Il Comune si avvale della collaborazione dei Servizi Sociali, gestiti in forma associata dalle locali Unioni Montane dei Comuni. È stata avviata una collaborazione con la locale Scuola Forestale per la formazione e la realizzazione di alcuni lavori. Sul territorio del Comune di Ormea non sono presenti molti gruppi organizzati, ma con la locale Croce Bianca, con la Pro Loco e con un'Associazione culturale locale sono state avviate delle collaborazioni. I richiedenti protezione hanno partecipato ad alcune manifestazioni e hanno realizzato un banchetto per offrire il "fufu" in un'importante iniziativa gastronomica.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Il Comune si avvale della collaborazione dei Servizi Sociali, della Prefettura e della Questura di Cuneo.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Il progetto CAS di Ormea ha una gestione interamente pubblica grazie alla collaborazione con l'IPAB. Inoltre, secondo il Sindaco, il progetto ha offerto al Comune e ai suoi abitanti la possibilità di aprirsi a una società sempre più multiculturale. «Ci siamo trovati in casa delle persone che non abbiamo cercato – spiega Ferraris –. Andiamo sempre più verso una società multiculturale e qui non avevamo mai avuto un impatto con comunità diverse, a parte con poche persone di origine marocchina e albanese stabilitesi negli ultimi vent'anni a Ormea. Questa novità non può che fare bene a noi e agli altri territori alpini».

MODIFICHE NEL TEMPO

Il progetto non ha subito modifiche nel tempo rispetto a quanto preventivato. Le uniche novità sono l'aggiunta di progetti a corona rispetto a quello d'accoglienza come "Radici", in corso di sviluppo.

RISULTATI

I risultati del progetto di accoglienza a Ormea sono molteplici:

- Promozione e sviluppo dell'accoglienza dei richiedenti protezione con attenzione all'aspetto dell'impatto sulla popolazione locale;
- Creazione di una decina di nuovi posti di lavoro per i giovani della valle;
- Sviluppo dell'idea di multiculturalità in una parte della popolazione residente;
- Avviamento di progetti di recupero terreni e fondi pubblici e privati destinati all'inselvaticamento e all'espansione boschiva;
- Realizzazione di lavori utili alla comunità locale.

STIMA DEL VALORE PRODOTTO

Il progetto di accoglienza impiega 10 persone a tempo pieno, 1 responsabile, 2 persone che si occupano dei servizi e altre 7 (1 mediatrice culturale e 6 giovani che hanno una conoscenza minima dell'inglese e del francese) che hanno il compito esclusivo di accompagnare gli ospiti nelle attività e di favorirne l'integrazione. Inoltre, grazie al progetto, il Comune di Ormea è riuscito a ristrutturare il vecchio edificio in disuso della casa di riposo, recuperando i fondi investiti in alcuni mesi dalle somme assegnate dalla Prefettura. «Quando alberghi o Cooperative prendono almeno una trentina di ospiti – spiega Ferraris – e si limitano a fare il minimo richiesto dalle convenzioni con la Prefettura, maturano un utile netto mensile, che può anche raggiungere i 15.000,00 euro. Quello che sarebbe stato l'utile garantendo solamente i servizi obbligatori l'abbiamo investito in iniziative di formazione e nell'assunzione di altre persone. Questo è il valore aggiunto della gestione pubblica dell'accoglienza rispetto ai privati».

RISPOSTA DEL TERRITORIO

La risposta del territorio, da una prima fase di netta contrapposizione, si sta lentamente spostando su una posizione di accettazione, con alcuni casi di collaborazione diretta al progetto.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Punti di forza: contrasto all'avversione da parte della società locale a una politica di accoglienza, promozione di aspetti di multiculturalità nella popolazione residente, creazione di nuovi posti di lavoro, recupero del territorio abbandonato, realizzazione di lavori utili alla comunità locale.

Criticità: la criticità più grossa è legata all'individuazione di formule adeguate di inquadramento lavorativo per gli ospiti attivi in operazioni di recupero e manutenzione del territorio. Il progetto "Radici" del Comune di Ormea per il recupero del territorio potrebbe avere grosse evoluzioni, a patto che si riescano a trovare forme di inquadramento lavorativo adeguate. Non vengono segnalate altre criticità.

LIVELLO DI DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA

Al progetto partecipano una serie di persone regolarmente assunte, dei collaboratori esterni e dei volontari.

RELAZIONI CON LE RETI DELLA CONOSCENZA

Il Comune di Ormea, e nello specifico il Sindaco Giorgio Ferraris, è membro dell'UNCEM Piemonte, promotore di incontri di aggiornamento su vari temi compreso quello dell'accoglienza.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

Il progetto di Ormea è partito grazie alla consulenza del dott. Paolo Ferraris, che effettuava anche un monitoraggio costante. Oggi il monitoraggio e l'organizzazione dell'accoglienza sono gestiti direttamente dalla responsabile del progetto, la dott.ssa Paola Colombo, regolarmente assunta dall'IPAB.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

Il progetto di accoglienza a Ormea non registra alcun problema di sostenibilità. Unico appunto, l'iniziale ritardo nei pagamenti da parte della Prefettura, imputabile al ritardo del trasferimento dei fondi dal Ministero, che si è via via ridotto col passare del tempo.

TRASFERIBILITÀ E RIUSO

Secondo il Sindaco Giorgio Ferraris, il progetto di Ormea potrebbe essere replicato in qualsiasi altro Comune montano in possesso di un'IPAB o di qualche struttura per l'ospitalità. Inoltre, il Sindaco sottolinea che la formula del CAS, rispetto allo SPRAR, pur avendo una dotazione economica inferiore è molto più semplice e snella dal punto di vista operativo. Lo SPRAR ha meccanismi di gestione più complicati che risulterebbero meno sostenibili per i piccoli Comuni. «Per noi funziona bene il sistema CAS – sottolinea Ferraris –, mentre con lo SPRAR il Comune sarebbe costretto ad appoggiarsi a una Cooperativa o comunque a una realtà esterna. Gli intermediari spesso sono un problema in zone come le nostre, dove non abbiamo soggetti dotati di esperienze significative e affidabili».

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: info@dislivelli.eu

Referente per il progetto: Sindaco @comune.ormea.cn.it

PROGETTI DI ACCOGLIENZA IN VALLE SACRA _BORGIALLO (TO)

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino* – www.cittametropolitana.torino.it

*Progetto Mediterranean City-to-City Migration

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Integrazione lavorativa ospiti CAS di Borgiallo

Localizzazione

Borgiallo – Valle Sacra (TO)

Durata

Primi ospiti da settembre 2014 (16, oggi 11), secondo gruppo da giugno 2016 – durata tre anni

Ente promotore

Prefettura di Torino, Cooperativa GT di Torino, Comune di Borgiallo

Natura del progetto

Progetto di Accoglienza (CAS) che si è trasformato in SPRAR

Numero degli ospiti

28

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Il progetto rientra nelle attività di integrazione formativa e lavorativa nell'ambito del CAS (oggi SPRAR) di Borgiallo, che ha inizio a settembre 2014 con la nascita del CAS gestito dalla Cooperativa GT di Torino. A un primo gruppo arrivato a settembre 2014 (16 persone poi scese a 11) ed insediatosi nella Casa Parrocchiale del Comune, ne è seguito un secondo a giugno 2016 (17 persone). Il progetto è significativo perché ha permesso di avviare all'integrazione lavorativa circa un quarto dei migranti presenti: per questo motivo, alcuni di loro hanno poi avuto maggiori possibilità di ottenere il permesso di soggiorno. Un altro elemento di eccellenza è legato all'adesione alla rete SPRAR da parte del Comune di Borgiallo dopo l'esperienza CAS.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

La localizzazione del CAS è stata indicata dalla Prefettura (Torino) – Ministero degli Interni, secondo un approccio di insediamento diffuso nelle aree extra urbane della Regione Piemonte. L'esigenza di puntare a un'integrazione lavorativa sta negli obiettivi di fondo del programma. Invece, l'esigenza di trasformarsi in Comune SPRAR (giugno 2016) nasce dal Comune, che ha colto, a due anni dall'insediamento del CAS, l'opportunità e la necessità di dotarsi di una strumentazione autonoma e maggiormente strutturata per gestire l'accoglienza dei migranti.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Con l'insediamento dei primi 16 ospiti - provenienti dall'Africa occidentale e subsahariana e dal Pakistan (2) - nella Casa Parrocchiale, il Comune ha colto la possibilità di non fermarsi all'accoglienza (CAS) ma di accettare la sfida dell'integrazione (SPRAR): si è proceduto a fir-

mare una Convenzione con la Prefettura che ha stabilito le condizioni per esercitare il lavoro volontario. Il lavoro volontario ha un limite perché, sulla base della normativa nazionale, è possibile svolgere attività professionali solo se si è conseguita idonea formazione, se si è dotati dell'attrezzatura adatta e se si dispone di adeguata copertura assicurativa. Questi elementi di criticità sono stati messi in evidenza.

L'attività formativa, oltre alle lezioni obbligatorie di lingua (150 ore presso CPA), si è svolta presso il CESMA di Cuorné, dove 15 ospiti sono stati avviati all'attività di muratore. I posti per la formazione lavorativa sono pochi ed è necessaria la Licenza Media, livello scolastico che gli ospiti non hanno e hanno dovuto quindi conseguire.

Nel giugno 2016 gli ospiti aumentano, poiché se ne aggiungono 17. Nel frattempo dei 16 presenti inizialmente ne rimangono 11 (per spostamenti o inserimenti lavorativi).

In questi due anni, trovano lavoro 7 persone su 33 ospiti (di cui 2 minori):

- Una mediatrice culturale del Camerun che conosce 7 lingue assunta a tempo indeterminato
- Un senegalese che fa l'interprete
- Un ingegnere pakistano che fa l'interprete in Commissione e fa il mediatore culturale
- Un probabile cantoniere (formato dal CESMA) con borsa lavoro presso il Comune di Cuorné
- 3 ospiti in aziende agricole (grazie al Sindaco del Comune di Borgiallo e al passa parola) tra Baldissero e Castellamonte (aziende zootecniche). La referenza dell'azienda, oltre al lavoro di ricostruzione della memoria da parte della Cooperativa, ha contribuito in un caso a ottenere il permesso di soggiorno
- Gli ospiti in qualche caso hanno espresso capacità autonoma di cercare e trovare lavoro (in 2/3 casi).

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Il progetto tocca varie policies: la formazione linguistica e lavorativa, l'integrazione sociale. Si sta lavorando per soluzioni a chiamata nella gestione dei trasporti e nell'istituzione di un'Associazione Fondiaria per creare impresa agricola sulla base della recente legge regionale.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Sono stati organizzati un incontro iniziale con la cittadinanza (festa) e un ricevimento nella Casa Parrocchiale. Si segnala, inoltre, la partecipazione a una giornata dell'accoglienza in un Comune montano poco distante.

TARGET

Il progetto di accoglienza è rivolto esclusivamente agli individui richiedenti asilo ospiti del CAS, secondo le norme vigenti in tema di accoglienza straordinaria.

In particolare si tratta di uomini adulti tra i 20 e i 30 anni, dall'Africa occidentale e subsahariana, 1 minore e 1 famiglia (una coppia con un figlio). Il gruppo risulta particolarmente dotato di risorse linguistiche, ma anche di competenze in carpenteria, falegnameria, sartoria, agricoltura ed enogastronomia. Si registra un buon livello di partecipazione attiva degli ospiti nella ricerca di lavoro. Dipende comunque dal progetto migratorio di ogni ospite, legato anche all'interesse a fermarsi in Italia. Tra le difficoltà di inserimento culturale, vi sono anche alcuni ostacoli legati alla religione (per esempio, il rispetto del Ramadan rende difficile lavorare in certi momenti, ma in qualche caso è stato possibile trovare una mediazione con la Moschea).

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Le risorse messe in campo sono molteplici e hanno coinvolto, oltre al Comune, la Prefettura, la Cooperativa Sociale, la rete delle agenzie formative e quella dei soggetti territoriali, in particolare la Parrocchia e le aziende agricole del territorio. Inoltre, un contributo rilevante è stato dato dalla Regione, grazie ai fondi POR, e dal Gruppo Abele, grazie al quale sono state attivate

le borse lavoro. In dettaglio si fornisce un elenco di massima delle risorse attivate:

1. Risorse economiche (ammontare e fonti)

- € 34,00 a persona per la gestione quotidiana degli ospiti tramite CAS;
- Attualmente € 360.000,00 ottenuti nel 2016 attraverso il progetto SPRAR (per 25 persone, finanziamento al 95%, il 5% spettano al Comune e alla Cooperativa);
- Attivazione delle borse lavoro attraverso i fondi regionali POR Rifugiati e una convenzione con Abele Lavoro;
- Attivazione dei corsi di formazione (in particolare per 15 muratori) attraverso i fondi regionali POR.

2. Risorse umane

- Da parte della Cooperativa Sociale sono stati messi a disposizione: 3 mediatori culturali, 1 responsabile, 1 operatore, 1 operatore per settore alberghiero (in tutto nella Cooperativa lavorano 18 persone), avvocati e psicologi a chiamata;
- Da parte del Comune di Borgiallo sono stati messi a disposizione: 1 Responsabile Unico del Procedimento, 3 unità di personale pro quota (30% del tempo a regime);
- Hanno inoltre contribuito all'attività formativa: Scuole di Formazione (ASGI), Scuola di Lingua (150 ore - CPA), un insegnante di italiano volontario, la Parrocchia di Castellamonte.

3. Risorse sociali

- Coesione sociale della comunità locale: legami di fiducia tra l'Amministrazione comunale (Sindaco) e il territorio (imprese, cittadini);
- Passa parola tra le aziende.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

Oltre alla collaborazione con i CPA e le Scuole di Formazione - nodo rilevante per permettere un inserimento lavorativo - qui hanno giocato positivamente i legami di fiducia del Sindaco con la rete dei soggetti del privato sociale e soprattutto con le imprese del territorio, che attraverso il passa parola hanno potuto collocare lavorativamente alcuni ospiti. Un ruolo determinante è stato giocato anche dalla Cooperativa GT che ha potuto valorizzare le competenze linguistiche degli ospiti con inserimenti lavorativi mirati.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Non vi sono meccanismi specifici di coordinamento con altri livelli istituzionali, ad eccezione di riunioni periodiche con i rappresentanti della Prefettura di Torino.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Il progetto non presenta elementi di vera innovatività, ma si caratterizza per la sua capacità di utilizzo e gestione efficace degli strumenti normativi e finanziari messi a disposizione dal "Sistema Piemonte".

MODIFICHE NEL TEMPO

Il processo è continuamente in divenire. Difficile parlare di vera e propria start up. Dipende dagli ospiti (competenze, età e progetto migratorio). Si può dire che in due anni un quarto degli ospiti ha trovato un lavoro.

RISULTATI

Allo stato attuale, i risultati sono rappresentati dal numero di ospiti che ha trovato una sistemazione lavorativa a tempo determinato o indeterminato, come illustrato sopra.

RISPOSTA DEL TERRITORIO

A un'iniziale (oggi parzialmente attenuata) diffidenza da parte degli abitanti di Borgiallo e limitrofi, fa seguito una partecipazione pragmatica da parte del mondo imprenditoriale locale che

apprezza le competenze degli ospiti. L'Amministrazione Comunale, in particolare il Sindaco, gioca in questo caso un ruolo rilevante di mediazione sociale e culturale.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Punti di forza: rete di prossimità, mediazione dell'Amministrazione Comunale, competenze dei migranti e loro progetto di migrazione, autonoma attivazione da parte degli ospiti, borse lavoro e attività formativa specifica, esperienza della Cooperativa Sociale e capacità di integrarsi con le risorse locali.

Criticità: limiti normativi sul lavoro volontario, corsi di formazione carenti in numero e posti per gli ospiti, competenze femminili più difficili da valorizzare, trasporti in montagna carenti, informazione per l'attivazione delle borse lavoro non sempre celere, operatori non sempre preparati.

LIVELLO DI DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA

Il progetto è interamente finanziato da fondi pubblici della Prefettura e da fondi regionali e comunali (dopo l'attivazione dello SPRAR).

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

Non sono stati attivati specifici meccanismi di monitoraggio se non quelli ordinari attivati dalla Cooperativa GT che gestisce il CAS.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

La sostenibilità nel tempo è legata alla possibilità per gli ospiti di ottenere il permesso di soggiorno e di integrarsi lavorativamente.

TRASFERIBILITÀ E RIUSO

Si può promuovere come pratica trasferibile l'intero processo, in particolare: l'attivazione delle reti formative e di borse lavoro, la lettura e la valorizzazione dell'autonomia e delle competenze degli ospiti, il ruolo di mediazione e di relazione con la rete di prossimità esistente da parte dell'Amministrazione Comunale.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: sindaco@comune.borgiallo.to.it

PROGETTI DI ACCOGLIENZA IN VALLE SACRA _CASTELLAMONTE (TO)

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino* - www.cittametropolitana.torino.it

* *Progetto Mediterranean City-to-City Migration*

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

CAS

Localizzazione

Castellamonte

Durata

2014

Ente promotore

Gruppo Torino - G.T. Cooperativa sociale in relazione con la Cooperativa

Mary Poppins

Natura del progetto

CAS - Prefettura di Torino

Numero degli ospiti

162

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

La Cooperativa, che ha 200 soci dipendenti, è da tempo insediata nel territorio perchè gestisce alcune strutture per anziani, condizione che ha costituito un forte elemento di facilitazione per l'avvio e la gestione dell'accoglienza dei migranti: le conoscenze e le relazioni fiduciarie maturate sul territorio con gli Amministratori, i Carabinieri e il Parroco sono state un supporto significativo. Inoltre, la Cooperativa gestisce CAS e SPRAR in numerosi Comuni (CAS a Collaretto Castelnuovo, Cuornè e Castellamonte; SPRAR a Borgiallo da due anni) e questo consente alla realtà di applicare un'economia di scala e avere una visione e una casistica più ampia.

Alla persona in accoglienza viene garantito un intervento integrato che prevede la fornitura di servizi di prima necessità e di prima integrazione con il contesto locale.

Oltre all'apprendimento della lingua italiana, obiettivi specifici del progetto sono il raggiungimento dell'autonomia nella gestione degli appartamenti nei quali gli ospiti vivono e nella gestione della cucina.

Gli inserimenti occupazionali e/o lavorativi prevedono l'iscrizione presso il Centro per l'Impiego di riferimento.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

Il fatto fondativo è stata la partecipazione all'accoglienza per l'"emergenza Nord Africa" nel 2012. La partecipazione al bando della Prefettura per la gestione del CAS è un ramo d'azienda, cioè una diversificazione delle attività della Cooperativa che in questo modo ottimizza le

sue procedure (gli acquisti alimentari, ad esempio) ed economicizza sulle spese generali di gestione.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

La lista delle azioni che interpretano quanto previsto dalla normativa che regola il CAS è lunga: si parte con l'accoglienza in piccoli gruppi-appartamento, i corsi di lingua italiana, l'iscrizione al Centro per l'Impiego; la Cooperativa si occupa anche dell'individuazione di aziende per tirocini e borse lavoro; inserimento lavorativo (ad esempio, tre persone pakistane sono state inserite in aziende agricole); inserimento in attività di volontariato civico e in attività ricreative. Per quest'ultimo caso valga come esempio la situazione venutasi a creare intorno al gioco del calcio, che descrive bene il divenire dei processi di convivenza. L'iscrizione all'Associazione calcistica non era possibile, così gli immigrati hanno formato una squadra che si trovava per giocare in Parrocchia: la promiscuità con i ragazzini dell'Estate Ragazzi e la condivisione del gioco hanno consentito lo sviluppo di una certa familiarità, che ha fatto da ponte per l'inserimento in squadra e nell'Associazione, fatto che ha aperto l'accesso ai tornei.

Per quanto riguarda l'apprendimento dell'italiano gli ospiti frequentano i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti della zona con i quali la Cooperativa ha siglato una convenzione. Per integrare il numero di ore - altrimenti insufficienti - la Cooperativa ha assunto un insegnante. Il CPIA di Ivrea decentra il suo corso mandando un gruppo di insegnanti a Castellamonte e la Parrocchia affitta le sue aule per ospitare le lezioni.

Le opportunità offerte dai CPI sono molto poche e la Cooperativa va autonomamente ricercando opportunità di lavoro sul territorio. La ricerca delle aziende è complicata e le assunzioni avvengono in base alle relazioni dirette e al capitale di fiducia della Cooperativa stessa. Gli ospiti frequentano anche corsi sulla sicurezza e sull'igiene ambientale, a carico della Cooperativa stessa.

Absolutamente centrale si è rivelata la scelta dell'ospitalità in piccoli gruppi in alloggi che ha diluito sul territorio l'impatto con gli stranieri, ha favorito la contaminazione con i locali e ha aiutato un certo grado di integrazione con le consuetudini del posto (ad esempio, frequentare quel certo bar). Superata la diffidenza iniziale e considerate le garanzie offerte dalla Cooperativa, la ricerca e la locazione degli alloggi si è rivelata un fattore di attenuazione dei pregiudizi e facilitante l'accoglienza.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

La Cooperativa ha siglato una convenzione con i Comuni e la Prefettura per lo svolgimento di attività di volontariato.

I buoni rapporti con i Carabinieri permettono una gestione efficace dei conflitti.

I rapporti con gli Amministratori Comunali sono fluidi e collaborativi su base relazionale.

L'ASL è coinvolta con il lavoro di una psicologa, mentre il Consorzio è coinvolto con la presenza di un educatore professionale.

L'ambito lavorativo maggiormente toccato è quello agricolo.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Non è stato messo in atto un piano di comunicazione pubblica, piuttosto la creazione di consenso e di accettazione per la buona convivenza tra popolazione autoctona e stranieri è affidata a singole iniziative, come le feste con momenti conviviali in cui si consuma il cibo delle tradizioni di provenienza, le attività ricreative (ad esempio, la squadra di calcio) o le attività di volontariato.

La gestione delle tensioni, la costruzione di un clima sereno e la diffusione della conoscenza circa le situazioni degli immigrati è affidata all'appartenenza degli operatori al tessuto sociale

locale, alle relazioni interpersonali, alla disponibilità a ricevere le segnalazioni dei vicini di casa e dei cittadini e alla cura nel dare risposte in tempo reale. Le carte vincenti sono il radicamento di lunga durata della Cooperativa e una gestione affidabile e rassicurante che infittisce le maglie della rete e fa crescere la disponibilità della popolazione.

TARGET

Gli ospiti, per lo più in attesa di protezione, provengono da una varietà di Paesi: Africa occidentale, Camerun, Congo (Repubblica democratica del Congo, ex belga), Somalia, Eritrea, Siria, Pakistan, Bangladesh, Marocco, Palestina. Oltre agli uomini sono presenti delle donne "sole". Ci sono anche una famiglia armena e un gruppo di ragazze somale.

I titoli di studio variano da quelli di base fino alla Laurea e al Master: ci sono alcune persone analfabe, ma anche degli imprenditori. Un ospite è diventato mediatore culturale.

Da sottolineare il fatto che i migranti hanno una fitta rete di relazioni con i conterranei, utile a orientarsi e progettare la propria vita.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

La Cooperativa opera nel progetto con 18 persone, di cui 13 mediatori, 2 coordinatrici, 1 insegnante di lingua italiana e 1 operatrice magazziniere. Inoltre, ci sono una tirocinante mediatrice culturale/interprete e un volontario del Servizio Civile Nazionale. Il gruppo svolge riunioni di equipe, una formazione periodica e si avvale di una supervisione sociologica. Al bisogno le consulenze legali sono fornite da ASGI, mentre attraverso l'Associazione A.M.M.I. è assicurata la mediazione culturale. Per ora non ha avuto successo il tentativo di mettersi in rete con il Centro Fanon.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

La Cooperativa partecipa agli incontri in Prefettura. Non sono presenti altre occasioni o livelli di coordinamento.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Gli aspetti percepiti come innovativi e comunque di particolare valore sono:

- l'ospitalità in piccolo gruppo-appartamento, frutto di una scelta ponderata;
- la costruzione di consenso attraverso le positive ricadute economiche sul territorio ospitante. Dei 18 operatori assunti a tempo indeterminato, molti provengono dai Comuni della zona. Per rispondere alle necessità del progetto gli alloggi sfitti hanno trovato un mercato; inoltre, una parte degli acquisti di derrate alimentari provengono da produttori vicini (grossisti di verdura da Caluso e Ivrea) e da venditori locali così come l'acquisto di elettrodomestici (Unieuro di Chivasso). Si aggiungono poi la raccolta di abiti da Conbipel, gli acquisti di medicinali e in generale i consumi degli ospiti stessi. La presenza dei servizi di accoglienza è diventata un volano economico che restituisce al territorio "il 75% di quanto lo stato paga".

MODIFICHE NEL TEMPO

L'aspetto di maggior rilievo è la trasformazione dell'accoglienza dalla concentrazione di gruppi numerosi di persone (come fu nell'esperienza dell'emergenza 2012) al piccolo gruppo in appartamento. Altro aspetto molto significativo è l'affinamento della cultura e delle competenze del servizio che si sono realizzati nel corso degli anni, unito alla capacità di concretizzare e mettere a frutto gli apprendimenti esperienziali.

RISULTATI

In primo luogo, è importante sottolineare come non ci siano conflitti con la popolazione né con le istituzioni.

L'esito della faticosa attività di ricerca di inserimenti lavorativi è positiva: ci sono 5 borse lavoro POR con 2 persone assunte, 1 apprendistato in macelleria, 1 borsa lavoro in ristorante che si è poi trasformata in assunzione, 1 borsa lavoro POR in falegnameria con Casa Carità di Ivrea, 1 mediatore formato (che si è poi sposato con una donna italiana).

L'aspetto più critico e difficile è l'inserimento delle donne, ma c'è sempre spazio per qualche eccezione positiva in cui s'intrecciano il piano formale, quello informale e la "semplice" solidarietà umana: è il caso della collaborazione dimostrata dal Consorzio Socio-Assistenziale di Chivasso che, a seguito della segnalazione della Cooperativa, ha preso in carico una donna successivamente ospitata in un alloggio di proprietà del Sindaco di Cavagnolo.

RISPOSTA DEL TERRITORIO

Nel corso del tempo e negli ultimi anni, dal 2014 in poi, c'è stato un cambiamento nella risposta della cittadinanza, che ha cominciato a creare una rete di amici. La fase iniziale di rifiuto pregiudiziale ha lasciato il posto alla lenta acquisizione che l'accoglienza è una risorsa del territorio. Il processo non è stato indipendente dall'azione intenzionale della Cooperativa, che l'ha invece accompagnato e sostenuto dedicando tempo e lavoro all'ascolto delle preoccupazioni dei cittadini, rispondendo ai problemi posti e cercando le mediazioni necessarie: quest'attività di costruzione del consenso e, in senso lato, di sviluppo della comunità ha bisogno di un riconoscimento che le assegni un ruolo centrale perché "il territorio dà e chiede tanto in termini di relazione e di intervento".

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Alcune criticità discendono dall'impianto generale nazionale: si ritiene lo SPRAR un sistema vecchio e di difficile gestione da parte del Comune. Inoltre, si lamenta l'insufficiente quota di migranti che possono transitare dal CAS allo SPRAR (solo 30%) e i grossi numeri previsti dai bandi CAS che, come già detto, sono problematici e rischiano di far fallire i progetti e di inficiare le politiche di accoglienza tanto quanto la collocazione di autorità di un CAS senza un accordo con l'Amministrazione locale. Va però riconosciuto che la presenza di un CAS obbliga a confrontarsi con il dato di fatto e ciò può rivelarsi positivo per aprire percorsi di accettazione. Per quanto riguarda la situazione dei migranti, una difficoltà è quella di far fronte alla frustrazione degli operatori e del migrante stesso per il rigetto da parte del Tribunale delle domande di persone che hanno già un lavoro stabile e che, a causa di quel rifiuto, lavoreranno in modo irregolare. Sempre sul versante della frustrazione, è importante adattare le aspettative del migrante ai dati di realtà, perché spesso le aspettative sono alte e immaginifiche.

Per quanto riguarda le donne c'è una grossa difficoltà a conciliare la cura dei figli piccoli con la frequenza ai corsi di lingua. C'è poi il lato oscuro che riguarda la tratta delle donne.

LIVELLO DI DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA

Per quanto riguarda la Cooperativa, il CAS rappresenta un ramo d'azienda e una diversificazione rispetto al core business dei servizi residenziali per anziani.

Per quanto riguarda gli ospiti si lavora sulla e con la persona, sulle sue competenze e per far individuare le opportunità che lo specifico territorio può offrire. In questo senso sarebbe opportuno che i corsi di formazione professionale fossero coerenti con l'offerta di lavoro e con le potenzialità dello specifico territorio: i corsi andrebbero progettati in collaborazione con le stesse Agenzie di Formazione.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

La Prefettura chiede una relazione trimestrale, che verrà trasmessa anche agli Enti Locali. I Carabinieri chiedono l'elenco mensile degli ospiti che viene giornalmente inviato a Polizia e Prefettura. Inoltre, c'è la riunione di equipe, la supervisione sociologica e la formazione periodica. È in fase di realizzazione una sorta di PEI. La Cooperativa ha le certificazioni di qualità.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

Legata al finanziamento pubblico.

TRASFERIBILITÀ E REPLICABILITÀ

Il rifugio diffuso garantisce sostenibilità sociale, sicurezza e creazione di reti di buon vicinato; dal punto di vista dei costi ha un costo comparabile all'insediamento di grandi gruppi, perché abbatte le situazioni di conflittualità interne al gruppo e con l'esterno.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: coordinamento.mediatori@gtsocieta.com

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NELLE VALLI DI LANZO _ CERES E PESSINETTO (TO)

Scheda a cura di Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche
sull'immigrazione (FIERI)* – www.fieri.it

* *Progetto Mediterranean City-to-City Migration*

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Progetti di accoglienza a Ceres e Pessinetto – Morus Onlus

Localizzazione

Ceres e Pessinetto – Valli di Lanzo (TO)

Durata

Cooperativa Babel dal 2014; Cooperativa Liberitutti da settembre 2015 a Pessinetto

Ente promotore

Cooperativa Babel per Ceres (Torino), Cooperativa Liberitutti per Pessinetto (Torino), volontari costituitisi in Associazione Morus Onlus

Natura del progetto

Centri di accoglienza straordinaria (CAS)

Numero degli ospiti

18 a Ceres, 42 a Pessinetto

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Nel mese di aprile del 2014 un gruppo di 18 richiedenti asilo (su una popolazione di 1000 abitanti, di cui solamente 600 residenti reali) provenienti dall'Africa subsahariana, è stato trasferito a Ceres presso un'ex struttura alberghiera in centro paese (5 unità abitative), gestita dalla Cooperativa Sociale Babel di Torino. Alcuni residenti si avvicinano volontariamente ai migranti per conoscerli e svolgere attività di sostegno, dall'insegnare un primo livello della lingua italiana a fornire soluzioni per i bisogni immediati (vestiti). Successivamente, nell'ottobre 2014, a Pessinetto presso l'Albergo Ca' di Spagna, gestito della Cooperativa Liberitutti di Torino, arrivano altri 42 richiedenti asilo, provenienti in gran parte da Senegal, Gambia, Costa d'Avorio e Ghana. I residenti portano avanti attività di supporto e alcuni volontari cominciano a riunirsi ogni due settimane presso il Centro di Pessinetto: in poco tempo, il gruppo si espande comprendendo volontari di Lanzo, Balangero, Coassolo e di altri luoghi delle Valli di Lanzo. Questi condividono esperienze e avviano una stretta collaborazione con le Cooperative che si occupano di prima accoglienza: cercano aziende disposte ad attivare tirocini di lavoro per i giovani in quella zona, aumentano le ore per l'insegnamento della lingua italiana, creano occasioni di incontro con la popolazione per tentare di abbattere la diffidenza, incoraggiano ad aumentare le soluzioni di ospitalità sul territorio.

Le attività si sviluppano al punto che gli sforzi individuali non sono più sufficienti e così i volontari decidono di fondare un'Associazione (Associazione Morus Onlus, che oggi conta 30 soci) per dare maggiore forza e impulso al lavoro svolto nei due anni precedenti.

Per quanto riguarda le attività condotte su base volontaria, in particolare, tutto sembra essere

partito dai contatti con un nucleo di ragazzi che aveva iniziato a trovarsi di fronte a "Strass e Barat", un negozio equo-solidale di Pessinetto in cui invece del denaro si fa scambio e solidarietà. Luca e Laura, che gestiscono il negozio e cantano in un coro di canzoni piemontesi, hanno coinvolto alcuni ragazzi stranieri che hanno imparato le canzoni come strumento per familiarizzare con l'italiano. Questa collaborazione su base volontaria si è poi consolidata e strutturata fino al debutto ufficiale del Coro Moro, composto da 8 ragazzi tra quelli ospitati nelle strutture, in una serata organizzata in loco, che ha riscosso molto successo. Nel frattempo, attorno a questa iniziativa è anche cresciuta la componente di volontari. Il Coro Moro è stata la prima iniziativa importante e già a dicembre 2014 c'è stata una festa congiunta tra i ragazzi stranieri di Ceres e Pessinetto conosciuti da "Strass e Barat" con un'alta partecipazione della popolazione locale. Da quel momento ha preso avvio l'attività permanente del Coro Moro con l'organizzazione di prove e un crescente seguito: il Coro è formato sempre da 8-10 persone che compongono il nucleo storico, ma si è ampliato il numero dei ragazzi presenti che vi gravitano intorno (c'è stata una rotazione nelle fila del Coro e poi si sono aggiunti gruppi di Balangero, di Lanzo e di Quassolo). A seguito di quell'esperienza, si sono sviluppate altre attività, come quella della squadra di calcio nel luglio 2015 ("Moro Team") e la sartoria "Moro Style" nel settembre 2015 che produce abiti con foggia africana, con l'obiettivo di continuare e differenziare le attività con i ragazzi.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

Relativamente all'accoglienza, le due Cooperative arrivano nelle Valli di Lanzo attraverso i Bandi della Prefettura per i Centri di Accoglienza Straordinaria. Le ragioni per cui si sono scelti questi territori sembrano dipendere da contatti personali preesistenti di alcuni referenti delle Cooperative responsabili della gestione delle strutture. Il Presidente della Cooperativa Liberitutti ha una casa a Groscavallo e conosceva la situazione dell'albergo Ca' di Spagna, quindi ha preso contatti con il proprietario per verificare la disponibilità della struttura e la fattibilità del progetto. La Cooperativa Babel aveva rapporti progressi – attraverso Terra del Fuoco da cui si è staccata – con soggetti che gestivano l'albergo di Ceres. Babel è attiva sul territorio anche con un appartamento per otto ragazzi a Lanzo e uno per altri otto a Balangero.

La ragione iniziale per cui si è scelto di avviare l'Associazione Morus Onlus nel marzo 2016 è stata la volontà dei volontari dei vari Comuni coinvolti di dare copertura economica e fiscale al Coro Moro, che aveva iniziato a fare diverse serate e concerti anche in altre zone del Piemonte, e dal desiderio di dare maggiore forza e impulso al lavoro svolto nei due anni precedenti. L'Associazione è poi diventata un "cuscinetto tra il problema e la soluzione del problema".

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

All'interno della Morus Onlus sono nati molti progetti, tra cui in particolare il Coro Moro, il Moro Team e la Moro Style:

- Coromoro: è composto da due cantanti italiani che vivono a Ceres e richiedenti asilo alloggiati a Ceres e Pessinetto da Costa d'Avorio, Gambia, Ghana e Senegal. Presentano canti della tradizione popolare, sia in Piemontese sia in Mandingo, una delle lingue parlate in Africa Occidentale. Il Coro è stato fondato da volontari al fine di aiutare i giovani a integrarsi e a imparare la lingua italiana. Il Coro Moro ha avuto molto successo anche al di fuori delle Valli di Lanzo e nel 2015 è stato indicato come buona pratica dal Parlamento italiano (relazione dell'Intergruppo Parlamentare per lo Sviluppo della Montagna).
- Moro Team: il Moro Team è una squadra di calcio composta esclusivamente da richiedenti asilo. La squadra è nata nel giugno 2015, ancora una volta su iniziativa dei volontari di Ceres, e partecipa ad alcuni tornei e campionati locali.
- Moro Style: l'attività nasce su iniziativa di un primo gruppo di cinque sarti che decidono di

creare vestiti secondo la moda africana da esporre e vendere durante eventi estivi nelle valli. Per la sartoria sono state acquistate tre macchine da cucire professionali e alcuni tessuti africani.

In collaborazione con le Cooperative Babel e Liberitutti, che hanno nel proprio staff persone preposte, l'Associazione Morus Onlus fa anche scouting sul territorio per gli inserimenti lavorativi. Si occupa inoltre di dare sostegno ai corsi di italiano con ore integrative, supporta burocraticamente i ragazzi stranieri e svolge attività di mediazione con i servizi e gli attori del territorio.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

I progetti di accoglienza nelle Valli di Lanzo sono stati condotti dalle Cooperative con la collaborazione dei volontari e poi della Morus Onlus. Tutto quello che si è fatto non ha avuto un supporto rilevante delle Istituzioni locali. Proprio per il coinvolgimento di diversi attori e Comuni del territorio si è cominciato a immaginare di integrare le azioni sul piano dell'accoglienza con progetti più comprensivi e in grado di supportare uno sviluppo/rilancio dell'area: per esempio, è in corso di realizzazione un piano per il miglioramento dei trasporti in valle che ha come target potenziale l'insieme dei residenti, ma di cui potrebbero giovare in particolare i rifugiati per gli spostamenti (soprattutto per andare a lavorare o per raggiungere gli Istituti dove seguono i corsi di formazione).

STRATEGIE COMUNICATIVE

Il successo del Coro Moro ha favorito il coinvolgimento dell'Associazione Morus Onlus in tavoli rilevanti: uno regionale per discutere proposte per la legge sull'integrazione, uno con la Compagnia San Paolo per sviluppare un progetto sui trasporti locali e mobilità nelle Valli di Lanzo (ipotesi di servizi a chiamata per generalità della popolazione, inclusi gli immigrati).

Babel e Liberitutti non investono sulla comunicazione ma il Coro Moro contribuisce in maniera rilevante a rendere visibile ciò che viene fatto.

TARGET

A Ceres 18 richiedenti, tutti maschi adulti, provenienti dall'Africa subsahariana. A Pessinetto 42 richiedenti asilo (tutti maschi, tra i 20 e i 25 anni), provenienti in gran parte da Senegal, Gambia, Costa d'Avorio e Ghana. Alcuni hanno frequentato l'Università ma nessuno ha una Laurea; la maggior parte di questi ha frequentato le Scuole Superiori, ma alcuni hanno un grado di alfabetizzazione molto basso. Tra di loro parlano inglese, francese o italiano perché appartengono a etnie diverse.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

I progetti e le attività di Morus Onlus sono state svolte con il contributo determinante, anche economico, dei volontari. Anche il Parroco di Mezenile (tra i fondatori della Morus Onlus) e altri operatori locali hanno supportato le attività.

Più precisamente, le risorse economiche su cui Morus Onlus può contare sono:

- Il contributo di Babel e Liberitutti per l'iscrizione del Moro Team al campionato;
- Tassa di iscrizione all'Associazione Morus Onlus (25 euro per le persone fisiche e 50 per le attività economiche);
- 2 donazioni di 50/100 euro alla Morus;
- contributi dei volontari;
- crowdfunding che si è concluso lo scorso agosto e ha permesso di raccogliere € 5.000,00 per il Coro Moro.

Relativamente alle attività di accoglienza, invece, la Cooperativa Babel ha un'equipe sul terri-

torio composta da due operatori per accompagnamento sanitario, legale, spesa, progettualità sociale e individuale, oltre a una persona per gli inserimenti lavorativi.

La Cooperativa Liberitutti ha un'equipe così formata: due case manager (formazione, lavoro e sanità), un operatore diurno in struttura (trasporto dei ragazzi, gestione magazzino, cibo), un ex utente straniero che lavora come custode e ha un suo appartamento presso la struttura (emergenze notturne).

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

All'inizio il rapporto tra volontari e Cooperative è stato piuttosto conflittuale e vi sono state tensioni su alcune questioni, ma si è cercato di mediare. Le Cooperative hanno iniziato a fare maggiormente riferimento ai volontari che riuscivano a mediare e conoscevano bene il territorio. Ne è derivata una collaborazione molto fruttuosa.

La Cooperativa Liberitutti ha stabilito delle pratiche per sveltire le procedure con le ASL locali ma queste non sono mai state formalizzate (per evitare di intasare gli sportelli arrivando in sede con gruppi numerosi di rifugiati). Inoltre, utilizza le convenzioni stipulate con ASGI per l'assistenza legale e con un professionista di Torino per il sostegno psicologico, la presa in carico dei ragazzi che manifestano problemi di vulnerabilità psicologica e la supervisione del personale.

La Cooperativa Babel ha un rapporto molto collaborativo con la Giunta comunale e il Sindaco di Lanzo: i ragazzi stranieri hanno tinte una scuola locale, hanno partecipato a passeggiate in montagna, a momenti di approfondimento sulla lingua italiana da parte di insegnanti, Scuole, ecc.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Resta sullo sfondo il coordinamento con la Prefettura di Torino.

RELAZIONI CON LE RETI DELLA CONOSCENZA

Non si registrano particolari scambi con le reti della conoscenza.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Le attività del Coro, della sartoria e in futuro del ristorante mirano all'auto-sostentamento economico: partite come attività di scambio e di relazione con i volontari del posto possono trasformarsi in occasione di lavoro e impiego per i ragazzi stranieri.

MODIFICHE NEL TEMPO

Il principale cambiamento è dato dal costituirsi in Associazione dei volontari per strutturare le molte attività intraprese e ricondurle a un'unica regia, creando un soggetto che potesse essere un interlocutore ben visibile per le altre realtà (vedi Cooperative) che operano sul territorio.

RISULTATI

In termini di integrazione nel contesto locale, risultati positivi sono stati raggiunti con il coro, la sartoria, la squadra di calcio e più in generale con le iniziative che hanno visto protagonisti i ragazzi ospitati nelle strutture e si sono avvalsi del sostegno della popolazione locale.

A livello di integrazione economica, c'è stata l'attivazione di diversi inserimenti lavorativi (supportati da borse lavoro) attraverso la collaborazione tra Babel, Liberitutti e Morus Onlus. Per esempio, la Morus Onlus ha seguito l'attivazione di 15 inserimenti lavorativi, tutti in imprese locali: un ragazzo ha lavorato per tre mesi in un'azienda di ortofrutta di Cantoira; tre in un'impresa forestale di Chialamberto; uno presso Naturalmente, impresa agricola di Ceres che si dedica ai piccoli frutti; due in un'impresa di allevamento e produzione caprini di Pessinetto;

uno in un allevamento bovino di Lanzo. C'è, infatti, richiesta per occupazioni a cui i ragazzi locali non sono più interessati.

STIMA DEL VALORE PRODOTTO

Al momento, la punta di diamante tra le azioni della Morus Onlus è il Coro Moro, anche perché si sostiene autonomamente dal punto di vista economico. Stanno cercando di sviluppare l'attività della sartoria. Uno dei progetti in cantiere è il Ristorante "Risto Moro" che avrà come base un mix di cucina africana e piemontese. Il progetto potrà avvalersi di due ragazzi che hanno fatto un corso professionale della durata di un mese. Inoltre, uno di loro sta lavorando a Ciriè a tempo indeterminato presso una società che gestisce due ristoranti. Altri quattro ragazzi, tra coloro che hanno la licenza media, inizieranno un corso di addetto cucina. Stanno, tuttavia, ancora cercando fondi per sostenere il progetto del ristorante. Sembra inoltre esserci la possibilità di ricevere in donazione un terreno agricolo dove avviare un'azienda agricola per la produzione di prodotti tipici, anche se si deve ancora elaborare un business plan accurato: un'idea interessante, considerato che molti ragazzi provengono da contesti rurali e hanno una buona dimestichezza con gli animali (andrebbero però socializzati alle colture italiane).

RISPOSTA DEL TERRITORIO

Si è detto del grande contributo di soggetti privati e volontari del territorio. La risposta invece è stata molto tiepida per quanto riguarda i Comuni: la maggior parte dei Sindaci (con l'eccezione degli amministratori di Lanzo e Balangero) hanno mantenuto un atteggiamento passivo pur non ostacolando le attività delle Cooperative (con cui il rapporto era da costruire partendo da zero visto che in precedenza non erano state attive nelle Valli) e dei volontari. Nella gestione dell'accoglienza nelle Valli di Lanzo, alle due Cooperative sopra menzionate si è aggiunta l'Associazione Mediatori Multiculturali Italiani (AMMI) con una struttura grande (di un ordine religioso) a Mezenile e le Cooperative Stranaidea e DallaStessaParte che gestiscono lo SPRAR a Ciriè per conto del Consorzio Assistenziale (30 posti). Grazie anche a queste ulteriori esperienze sembra che il territorio sia diventato progressivamente più disponibile e aperto rispetto alle iniziative di accoglienza e che nel tempo sia aumentata la propensione a collaborare, coordinarsi e a partecipare a iniziative congiunte.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Il punto di forza è dato dall'attivazione dei volontari che hanno svolto un ruolo di mediazione tra il territorio e le Cooperative, riuscendo a stabilire una rete di relazioni solida e proficua tra chi ha una conoscenza approfondita del territorio (i volontari) e chi ha in capo la gestione dell'accoglienza (le Cooperative).

Per quanto riguarda le criticità, un elemento emerso è la scarsa collaborazione dei Comuni (Ceres e Pessinetto) con i Centri di Formazione, cosa che costringe le Cooperative a optare per strutture distanti (tra cui Torino e Settimo): questo crea un evidente dispendio di tempo e di costi (con problemi di allocazione delle risorse), oltre a una serie di problematiche relative ai trasporti (per Settimo si calcolano quattro ore di viaggio, per cui è difficile mantenere la frequenza).

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

Non sono previsti al momento, c'è la supervisione della Morus Onlus sulle attività ma non è ancora formalizzata nei tempi e nei modi.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

La Morus Onlus per sostenere i progetti sta cercando di rendere economicamente autosuffi-

cienti alcune attività come il Coro Moro (già in parte), la sartoria e un futuro ristorante.

TRASFERIBILITÀ E RIUSO

Per l'immediato futuro, Morus Onlus mira ad aumentare la professionalità dei ragazzi che fanno parte del Coro Moro (attraverso lezioni di canto), mentre su un periodo più lungo ipotizza di poter "esportare" e "replicare" il progetto (ci potrebbe essere una buona combinazione con altri dialetti, ad esempio quello sardo, veneto, siciliano, ecc.).

La Cooperativa Liberitutti ha provato a trasferire l'esperienza del Coro Moro a Trana (in frazione San Bernardino, dove sono alloggiati 10 ragazzi in una piccola villetta) ma qui non c'è stato lo stesso successo. La differenza con le Valli di Lanzo è che Luca e Laura, a Pessinetto, si sono dedicati al Coro. Inoltre, Luca gestisce una società che si occupa di eventi e un inquadramento professionale, oltre ad attrezzatura e contatti. Trasferire questo tipo di progetto su un altro territorio senza appoggio, competenze e risorse (relazionali ed economiche) è risultato complicato.

Più in generale, appare trasferibile in altre aree periferiche l'organizzazione dell'accoglienza basata su una buona integrazione tra attività degli enti gestori (le Cooperative) e i soggetti del territorio che possono mettere a disposizione conoscenze mirate, capitale sociale, competenze e capacità di mobilitazione (i volontari che poi hanno costituito la Morus Onlus). Tuttavia, la fisionomia delle attività che si andranno a sviluppare non potrà che dipendere dalle specifiche competenze messe in campo da enti gestori, volontari e richiedenti asilo.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: fieri@fieri.it

Referente per il progetto: morusonlus@gmail.com

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE _PINEROLO (TO)

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino* - www.cittametropolitana.torino.it

* *Progetto Mediterranean City-to-City Migration*

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

SPRAR

Localizzazione

Pinerolo/Cumiana

Durata

Triennale, dal 03/10/2016

Ente promotore

Consorzio Intercomunale dei Servizi Sociali - CISS

Natura del progetto

SPRAR

Numero degli ospiti

20, di cui attualmente presenti 16 (secondo la suddivisione su base 2,5 ogni 1000 abitanti, la quota di ripartizione migranti del territorio pinerolese prevederebbe tra le 298 e le 338 presenze a seconda che si consideri o meno la Val Pellice, di cui 88 solo a Pinerolo. Attualmente risultano presenti in tutto 190 persone di cui 73 a Pinerolo)

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI

CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

L'avvio dello SPRAR, scelta fortemente sollecitata dal Consorzio, ha coinvolto e messo a frutto la rete costruita nel tempo dai Servizi Sociali, sensibilizzandola e guidandola nella collaborazione al progetto.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

La vicinanza con lo SPRAR gestito dalla Diaconia Valdese di Torre Pellice e la presenza di CAS ha indotto e facilitato la decisione di entrare nel sistema SPRAR. Inoltre, la Caritas diocesana di Pinerolo ha promosso il progetto "Un rifugiato a casa mia" per l'accoglienza presso Istituti religiosi, Parrocchie e famiglie. In questo ricco contesto i tecnici del Consorzio, forti dell'esperienza maturata nell'erogazione di servizi per i minori e le donne gravide straniere, si sono posti il problema di mettere a punto un'offerta di servizi pubblici per i migranti rifugiati e richiedenti asilo che consentisse sia di gestire al meglio gli stranieri già presenti sul territorio sia di avere in aggiunta alle risorse economiche proprie la possibilità di accedere a quelle messe a disposizione dal Ministero. Preso atto, dunque, della presenza di popolazione straniera, la Direttrice del Consorzio ha convinto l'Assemblea consortile a presentare il progetto.

Nella storia del CISS ci sono state alcune occasioni che hanno in qualche modo affinato la

competenza in materia di migranti. Dal 2005 il Consorzio partecipa al Tavolo di coordinamento delle Politiche migratorie del Comune di Pinerolo, ha partecipato come partner attivo a un corso di aggiornamento con avvocati dell'ASGI specificamente dedicato alla questione migranti e dal 2001 è attivo un servizio di mediazione linguistica-culturale. Si è trattato di un graduale avvicinamento a un'assunzione di responsabilità, sostenuta dalle esperienze e sollecitata dai precedenti arrivi di stranieri migranti, le cui tappe più significative sono state l'apertura dello Sportello stranieri ed il Corso di Formazione con il Centro Fanon.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

L'accoglienza dei profughi è articolata in una serie di interventi a partire dalla presentazione e condivisione del Patto e del Regolamento di accoglienza. Si insiste poi sull'autonomia della gestione quotidiana con al centro la vita domestica (fare la spesa, cucinare, rassettare). Ci sono poi il supporto del Servizio di Mediazione linguistica e orientamento ai servizi di territorio (Scuola, trasporti pubblici, assistenza sanitaria, formazione), l'orientamento e l'accompagnamento all'inserimento lavorativo, l'accompagnamento all'inserimento abitativo, il sostegno all'inserimento sociale, il sostegno legale e l'assistenza psico-socio-sanitaria. Inoltre, si sta lavorando per far prendere la patente a qualche migrante (per aumentarne l'occupabilità) e a costruire soluzioni per il post-SPRAR, un problema che si pone in particolare rispetto all'abitare e che viene affrontato con l'Associazione Rete Casa.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Come è nello stile professionale del Servizio Sociale, l'attenzione è rivolta alla persona nella sua totalità e complessità e perciò le reti di relazioni, collaborazioni e attività pregresse sono state coinvolte e impegnate nel progetto.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Il progetto è stato presentato all'Assemblea consortile e la sintesi del progetto è pubblicata sul sito web del Consorzio. Inoltre, è stato prodotto un pieghevole distribuito nel circuito della rete e ai beneficiari del progetto.

La comunicazione necessaria alla costruzione del consenso verso il progetto è fatta di molte azioni circoscritte che riguardano i rapporti con i Carabinieri, i Vigili urbani e gli amministratori di condominio, tenuti vivi da comunicazioni dirette, telefonate e lettere esplicative del progetto. I rapporti con il vicinato vengono seguiti con particolare cura e nel caso si presentino problemi con i condomini l'educatore si rende disponibile ad ascoltare le problematiche: una figura di spicco nell'opera di assicurazione è quella dell'operatrice sociosanitaria, persona conosciuta e affidabile proprio in ragione del suo lavoro, che ha preparato il terreno attraverso la sensibilizzazione e l'informazione presso la rete dei suoi utenti e conoscenti. A Cumiana si trova poi un'altra figura che gioca un ruolo strategico: qui, la rete dei volontari è guidata, animata e attivata da una persona particolarmente efficace e autorevole.

Per la comunicazione istituzionale l'Assessora alle Politiche Sociali del Comune di Pinerolo ha indetto un incontro pubblico con la rete associazionistica e del volontariato ed è prevista l'organizzazione di un evento pubblico.

TARGET

Gli ospiti sono giovani: vanno dai 30 anni fino ai bambini. Ci sono inoltre 5 donne. Tutti, fatta eccezione per gli armeni arrivati nel mese di settembre, sono muniti di riconoscimento dello status di protezione.

L'ospitalità insiste su Cumiana, dove sono a disposizione 2 alloggi per un totale di 5 persone, di cui una donna con bambino e una famiglia (ci sono preoccupazioni e attenzioni per la donna

nigeriana per evitare la tratta). Pinerolo può contare su 2 alloggi in centro per un totale di 8 persone, Riva di Pinerolo ospita invece 8 persone in 2 alloggi (1 famiglia con 2 bambini e la famiglia armena).

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il costo totale annuo previsto per 20 ospiti è di € 299.300,00, pari ad un costo giornaliero a persona di € 41,00 euro. Il co-finanziamento è di € 15.042,00, pari al 5,03%. Nel 2016 il trasferimento vale circa € 263.000,00 .

I posti disponibili sono 20 di cui 14 per la rete SPRAR, suddivisi in 8 posti per uomini soli, 4 per donne sole, 6 per nuclei familiari e 2 per nuclei familiari monoparentali. Il personale messo a disposizione dal Consorzio consta della Direttrice, di un'assistente sociale, due educatori, un OSS part time e una psicologa per 10 ore; al bisogno c'è la disponibilità della mediatrice, di un operatore del Centro Fanon e dell'assistenza legale. Per il personale ci si avvale della Cooperativa Coesa, per l'assistenza legale della Diaconia Valdese, per l'assistenza psicologica del Centro Fanon, per l'apprendimento linguistico del CPIA e del Consorzio Formazione Innovazione Qualità-CFIQ, per la formazione professionale dell'Agenzia Engim. Al momento non sono in programma attività con il CPI.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

Il progetto si avvale di una fitta rete di soggetti, che conta: 6 Comuni tra cui Pinerolo, l'ASL TO3 per la tutela psico-socio-sanitaria, il Centro per l'Impiego di Pinerolo, il CPIA TO 5 Rivali per l'apprendimento linguistico, il Consorzio Formazione Innovazione Qualità-CFIQ per la formazione professionale, l'Engim, il Ciofs, la CGIL di Pinerolo, Confcooperative per attività di inclusione lavorativa, il CSD Diaconia Valdese per l'integrazione attiva dei beneficiari e la condivisione in rete delle risorse e delle progettualità SPRAR e CAS, la Caritas diocesana di Pinerolo per l'integrazione sociale, la Cooperativa San Domenico e l'Associazione Volontari Oratorio san Domenico per l'accoglienza materiale e l'inserimento socio-lavorativo, l'Associazione Franz Fanon per l'integrazione psico-sociale, il Cicsene per l'accompagnamento all'autonomia abitativa, l'AVASS, l'Associazione AINLB, l'Associazione Il Raggio, UNI TRE di Cumiana, la Banca del Tempo di Cumiana, l'Associazione San Vincenzo, il CAI Cumiana, Vivere La Montagna, l'Associazione sportivo dilettantistica Cumiana Calcio, il Centro di ricerca Polaris, la Croce Verde di Cumiana per accompagnamento ai servizi e integrazione sociale, l'Associazione ARCI e l'Associazione Il Baco e Non Solo Teatro per l'integrazione socio-culturale. I Comuni hanno stipulato una Convenzione, mentre tra gli altri soggetti alcuni sono partner, altri hanno formalizzato la loro collaborazione al progetto con una lettera di adesione.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Per il coordinamento complessivo delle azioni è stato istituito un Tavolo, convocato mensilmente con tutti gli operatori. Inoltre, è in elaborazione un accordo tra CISS e Prefettura per concordare un tetto quantitativo di presenze sull'esempio di Torre Pellice (che ha fissato a 170 il numero delle persone ospitabile al CAS) e per stabilire un sistema informativo sulle localizzazioni di CAS, utile al buon governo dell'accoglienza complessiva sul territorio.

In generale, l'Ente pubblico locale, in questo caso il CISS, esercita la governance. Per regolare le presenze e le attività i termini delle azioni dei vari Comuni dovranno essere concordati insieme all'Assessora alle Politiche Sociali del Comune di Pinerolo, perché se, ad esempio, la Val Chisone cerca alloggi per sistemare le persone in accoglienza da loro e li trova a Pinerolo, si alterano le quote preventivate.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Tra gli aspetti innovativi, al primo posto, si segnala l'integrazione diffusa supportata dalla rete locale, frutto di un lavoro durato anni e portato in dote dalla gestione diretta in capo al Consorzio, intenso come ente pubblico che consente di individuare professionalità certe con competenze appropriate per una presa in carico complessiva (non sempre questo è possibile con le Cooperative). Infatti, se l'Ente pubblico funziona a dovere (come è per la maggior parte dei Consorzi piemontesi), sono già disponibili le professionalità, i requisiti e le competenze per affrontare problematiche differenti, ad esempio i minori, per i quali si sta elaborando una procedura ad hoc. La rete con le realtà del Terzo Settore è già a disposizione e costituisce una fitta trama di relazioni e collaborazioni collaudata nel tempo. Inoltre, l'Ente pubblico ha l'autorevolezza e i canali appropriati per rivolgersi alla popolazione e superare molte diffidenze. Per il governo del territorio il Consorzio ha l'autorevolezza necessaria a stipulare accordi con altri Enti pubblici e con privati (come la Diaconia Valdese), ad esempio delineando un capillare sistema multilivello, multisettoriale e pluridisciplinare.

La circolazione delle informazioni, ad esempio l'arrivo imprevisto di un gruppo di venti donne è facilitata dalla solidità e dalla credibilità del personale del Consorzio e dalla tradizione di relazioni con le altre istituzioni presenti sul territorio.

MODIFICHE NEL TEMPO

Il progetto è troppo recente, ma si sta ragionando su un accordo con la Prefettura e su un'accoglienza di secondo livello.

RISULTATI

Un esempio concreto di risultato non programmato è stato il riuso di oggetti e materiali. Con il duplice scopo di risparmiare riutilizzando gli oggetti e costruire solidarietà, è stata lanciata via mail, nel circuito del personale del Consorzio, una campagna per la raccolta di arredi, utensili e vestiti da destinare ai migranti. È stato anche allestito un negozio tipo bazar in cui l'operatrice sociosanitaria porta quanto raccoglie: a Cumiana l'iniziativa è stata diffusa con un articolo sulla stampa locale.

Sotto il profilo istituzionale un risultato importante è la costruzione di una reciproca solidarietà tra i Comuni più grandi per condividere le opportunità di borse lavoro e tirocini, sfruttando al massimo le occasioni e individuando le persone più indicate a una data occupazione.

Un altro risultato è stato il coinvolgimento degli immigrati in azioni di volontariato. Ad esempio, il Consorzio aveva a suo tempo attivato il servizio PIC per la distribuzione di pacchi alimentari agli indigenti, un servizio rivolto a più di 600 persone: è stato proposto ai profughi di fare volontariato e uno dei malliani ha accettato. Per favorire l'integrazione si svolgono poi altre azioni che poggiano sull'ampia rete di relazioni con l'associazionismo locale: tra queste, la pulizia sentieri e attività teatrali e sportive.

RISPOSTA DEL TERRITORIO

Non si sono registrate tensioni trasformatesi in atti di disturbo. Bisogna però sottolineare il ruolo della stampa locale che enfatizza fatti di cronaca e di ordinaria xenofobia. A dimostrarlo la disponibilità del tessuto sociale, il fatto che la ricerca di alloggi (avvenuta tramite un'Agenzia immobiliare locale) ha dato buoni frutti.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Un punto di forza è sicuramente il metodo di lavoro degli operatori, fondato sull'apprendimento continuo e orientato a elaborare modalità che dalla fase sperimentale possano andare a regime.

Alcune criticità sono al momento insolite anche perché dipendono dal quadro generale. Se ne elencano alcune: il periodo post-CAS è troppo breve perché insufficiente a completare la formazione e il progetto individuale; il problema che riguarda gli ospiti che non possono fare formazione e per i quali non è possibile chiedere la proroga per gli ulteriori sei mesi di permanenza nello SPRAR; la mancanza di risorse del Servizio Sociale, che non può far fronte alle richieste di quanti alla fine dell'accompagnamento fornito dallo SPRAR avrebbero bisogno di aiuto. Un altro punto critico è l'incertezza sulla veridicità dei documenti di identità che comporta perdite di tempo e complica le procedure.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

C'è un monitoraggio attraverso una riunione settimanale e sul singolo caso.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

Dipende dai trasferimenti nazionali.

TRASFERIBILITÀ E REPLICABILITÀ

Il progetto è trasferibile.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: ciss@cisspinerolo.it

MAD - MICRO ACCOGLIENZA DIFFUSA

_ VALLE DI SUSÀ (TO)

Scheda a cura di Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (FIERI)* - www.fieri.it

* *Progetto Mediterranean City-to-City Migration*

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

MAD - Micro Accoglienza Diffusa in Valsusa

Localizzazione

Media e bassa Valle di Susa (TO)

Durata

17 Giugno 2016 - 18 mesi

Ente promotore

Comune di Avigliana (Comune Capofila)

Natura del progetto

Progetto di accoglienza (CAS) sulla base di un Protocollo tra 20 Comuni della Valle di Susa e la Prefettura di Torino

Numero degli ospiti

112

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Il progetto per l'accoglienza diffusa di richiedenti asilo e rifugiati nel territorio della bassa Valle di Susa rappresenta l'attuazione del Protocollo d'intesa "Accoglienza diffusa di richiedenti asilo e rifugiati in Bassa Valle di Susa" sottoscritto nel 2016 dal Comune di Avigliana e da altri 20 Comuni della Valle di Susa con la Prefettura di Torino con l'obiettivo di mettere a disposizione un numero adeguato di posti di accoglienza, evitando grosse concentrazioni di richiedenti asilo sul territorio della valle, e di garantire che ciò avvenisse tramite una concertazione tra Prefettura, Comuni ed Enti gestori dell'accoglienza. Il Protocollo prevede che i 20 Comuni aderenti diano volontariamente la disponibilità ad accogliere richiedenti asilo e rifugiati: in totale 112 persone richiedenti asilo sono accolte e ripartite in piccoli numeri (da un minimo di 4 ad un massimo di 12 per Comune), in base al numero di abitanti della valle (circa 1 richiedente asilo ogni 1000 abitanti). Il Comune di Avigliana, in qualità di capofila del Protocollo d'intesa, è legalmente responsabile dell'attuazione e della gestione del progetto. La gestione operativa delle attività è stata affidata tramite Bando pubblico europeo a un'Associazione di imprese sociali con comprovata esperienza nel settore e conoscenza del territorio. Le imprese sociali che gestiscono il progetto per conto dei Comuni sono riunite in un'ATI (Associazione Temporanea d'Impresa): Cooperativa Orso, Cooperativa Amico, Cooperativa Frassati, Diaconia Valdese e Fondazione Talità Kum. Il Comune di Avigliana monitora e verifica il puntuale rispetto delle clausole previste dal capitolato d'appalto per la gestione dei servizi d'accoglienza.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

Le ragioni principali per cui si è giunti alla sottoscrizione del Protocollo di intesa e all'avvio del progetto MAD sono da ricercarsi nella volontà del territorio della bassa Valle di Susa (Comuni e soggetti del Terzo Settore) di superare da un lato le criticità e le differenze derivanti dal doppio sistema di accoglienza previsto in Italia (SPRAR e CAS) e dall'altro di garantire un elevato standard di qualità nell'accoglienza dei richiedenti asilo. Sotto il primo profilo, in particolare, l'intento principale del Protocollo è stato quello di superare le conflittualità tra Amministrazioni locali e Prefettura derivanti dal sistema straordinario di accoglienza (CAS) in modo che i Comuni fossero protagonisti anche in questo tipo di accoglienza così come accade già nel modello ordinario SPRAR.

Inoltre, l'accoglienza diffusa sul territorio e in piccoli numeri permette di garantire un'accoglienza di qualità ai richiedenti asilo ospiti: la logica che anima il progetto è quella della presa in carico della persona per accompagnarla verso la piena autonomia. In questo percorso si cerca quanto più possibile di valorizzare le competenze professionali e culturali della persona e di offrirle reali opportunità di integrazione nel contesto locale.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Il progetto offre un'accoglienza integrata, sul modello SPRAR, a tutti i beneficiari inseriti su proposta della Prefettura di Torino. Tutti gli ospiti sono inseriti in alloggi reperiti sul mercato privato dalle Cooperative che gestiscono il progetto e hanno diritto a servizi di: pocket money, erogazioni vitto, tutela e orientamento legale, tutela psico-sanitaria, accompagnamento al disbrigo di pratiche burocratiche e all'utilizzo di servizi sanitari, formazione linguistica (almeno 10 ore a settimana, così come da Linee Guida Ministeriali), azioni di orientamento e di supporto all'inserimento lavorativo (incontri di orientamento, bilancio delle competenze, visite in azienda, tirocini formativi), inserimento in formazione professionale (corsi erogati da agenzie del territorio) e attività specifiche per l'integrazione (attività sportive, culturali, eventi e laboratori). Tutti i servizi sono erogati da operatori specializzati sotto il controllo e la supervisione del Comune di Avigliana, che è il capofila del progetto. Il percorso di autonomia dei richiedenti prevede la frequenza obbligatoria di corsi d'italiano, di tirocini lavorativi, nonché attività di volontariato in favore della comunità compatibilmente con le aspirazioni e le competenze dei singoli. Gli ospiti inseriti nel progetto sono seguiti per tutta la loro permanenza da personale delle Cooperative vincitrici del bando per la gestione dell'accoglienza. In ogni territorio comunale sono organizzate periodicamente serate di presentazione e aggiornamento del progetto e momenti di incontro con la cittadinanza, le realtà associative e di volontariato. Il progetto coinvolge i 20 Comuni firmatari del Protocollo, la Prefettura di Torino e le Cooperative aggiudicatrici del bando di gestione. Il progetto prevede la riunione trimestrale di un tavolo tecnico dei Comuni e di un tavolo degli enti che gestiscono il progetto.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Il progetto concerne diversi settori di policy, dall'apprendimento della lingua, all'inserimento lavorativo, abitativo e sociale.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Il progetto si è dotato di una strategia comunicativa e ha individuato un responsabile della comunicazione esterna appartenente alla Cooperativa Orso e un'agenzia di comunicazione (Giusti Eventi srl) di supporto alla definizione e implementazione della strategia comunicativa. Diversi materiali e strumenti di comunicazione sono stati già realizzati e diffusi nei primi mesi del progetto. L'obiettivo principale è quello di comunicare in maniera trasparente e chiara il senso del progetto e il suo funzionamento in modo da far conoscere al territorio la presenza dei nuovi ospiti e le potenzialità che ne derivano.

TARGET

Il progetto di accoglienza è rivolto esclusivamente a individui richiedenti asilo (e più raramente a titolari di una forma di protezione internazionale) segnalati dalla Prefettura di Torino secondo le norme vigenti in tema di accoglienza straordinaria. Pertanto, le persone ospitate nel progetto hanno fatto regolare richiesta di asilo politico presso una delle questure o posti di polizia in Italia. Il richiedente che ha formalizzato la domanda e che risulta privo di mezzi sufficienti a garantire una qualità di vita adeguata per il sostentamento proprio e dei propri familiari, ha accesso - con i familiari - alle misure di accoglienza come previsto dal Decreto Legislativo 18 agosto 2015, n. 142. L'accoglienza dei richiedenti asilo copre l'intero periodo in cui è pendente l'esame della domanda (mediamente 2-3 mesi) e un periodo successivo - che va da un minimo di 6 mesi per i singoli ad 1/2 anni nel caso di famiglie e casi vulnerabili - finalizzato ad aiutare il raggiungimento di un'autonomia economica. Il progetto si rivolge solo a individui adulti, siano essi singoli o appartenenti a nuclei familiari. I paesi di provenienza degli ospiti attualmente presenti sono: Mali, Nigeria, Senegal, Gambia, Guinea Conakry, Guinea Bisau, Eritrea, Ghana, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Libia.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto è stato realizzato grazie all'iniziativa del Comune di Avigliana (sede di un progetto SPRAR dal 2014) e dei 20 Comuni aderenti al Protocollo nonché alla disponibilità della Prefettura di Torino. Il progetto di accoglienza non è a carico dei Comuni e non comporta alcun onere per i bilanci comunali: i costi dell'accoglienza sono totalmente a carico del Ministero dell'Interno e della Prefettura di Torino, mentre i costi dei servizi sanitari sono coperti dal sistema sanitario regionale e nazionale. Il Comune di Avigliana, capofila del progetto, ha pubblicato nel 2016 un Bando pubblico per la gestione del progetto di accoglienza, assegnata all'ATI che si è aggiudicata la gara. Il progetto è stato favorito dalla presenza "storica" e continuativa sul territorio dei soggetti del Terzo Settore e dalla pre-esistenza di reti e relazioni (anche informali) tra i soggetti istituzionali e il privato sociale coinvolti nel progetto.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

Il progetto si avvale anche delle differenti reti di collaborazioni dei soggetti del privato sociale coinvolti nella gestione dell'accoglienza. Tali reti, create nel tempo grazie a una presenza storica di tali soggetti sul territorio valsusino, garantiscono una maggiore efficacia del progetto e rappresentano un'importante condizione per la buona riuscita dell'accoglienza. Tra i soggetti coinvolti in queste reti vi sono anche piccole realtà produttive, associative o formative che possono offrire ai richiedenti asilo ospitati anche importanti opportunità in termini di esperienza, di inserimento lavorativo e di rinforzo delle proprie competenze. Nei diversi comuni coinvolti vi sono poi le reti locali di volontariato che, a diverso titolo, sono state coinvolte dagli enti gestori del progetto.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Non vi sono meccanismi di coordinamento con altri livelli istituzionali ad eccezione di riunioni periodiche con i rappresentanti della Prefettura di Torino.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Il principale aspetto innovativo del progetto è rappresentato dalla soluzione organizzativa di gestione del progetto e, in particolare, dalla costituzione di un'apposita ATI e dal Protocollo firmato con la Prefettura di Torino.

In termini di risultati, l'aspetto più apprezzabile è costituito dalla natura diffusa sul territorio e dai piccoli numeri dell'accoglienza dei richiedenti asilo. Tali caratteristiche consentono di

evitare i problemi connessi alle grosse e inefficaci concentrazioni di ospiti che si vedono in diversi altri territori (e che sono esistite in precedenza anche sul territorio valsusino) che hanno generato: a) situazioni conflittuali tra la cittadinanza e gli ospiti accolti b) situazioni conflittuali tra diversi livelli istituzionali (Prefetture e Comuni in particolare) e c) ridotte opportunità di coinvolgimento e integrazione per gli stessi richiedenti asilo.

MODIFICHE NEL TEMPO

Il Protocollo firmato e sottoscritto da 20 comuni della bassa Valle di Susa è aperto alla firma e all'adesione di altri Comuni che hanno già manifestato l'interesse a entrare a far parte del progetto.

RISULTATI

Ad oggi è difficile individuare dei risultati concreti poiché la fase iniziale di avvio del progetto è stata piuttosto lunga e complessa. Inoltre, la natura stessa del progetto permette di apprezzare alcuni risultati in termini di autonomia raggiunta dai beneficiari solo nel lungo periodo e non nei mesi immediatamente successivi all'ingresso nel progetto. In questi primi mesi è stato comunque possibile inserire diversi beneficiari in attività di volontariato e in diverse attività sportive (volley e basket) grazie alla collaborazione con soggetti del territorio. Si è riscontrata, inoltre, una buona partecipazione del territorio agli eventi di comunicazione e promozione organizzati nei diversi Comuni valsusini. L'interesse manifestato da parte di altri Enti locali del territorio a sottoscrivere il Protocollo, così come l'interesse di altri territori limitrofi a conoscere il progetto MAD e a valutarne la trasferibilità, confermano la valenza positiva del progetto anche in termini di assetto organizzativo-istituzionale. Infine, anche l'assenza di tensioni e di situazioni conflittuali con il territorio rappresenta senz'altro un risultato parziale di notevole interesse.

RISPOSTA DEL TERRITORIO

La risposta del territorio, a oggi, può dirsi buona: non sono state registrate particolari tensioni o situazioni conflittuali con la cittadinanza del territorio. Tra gli obiettivi del progetto di micro-accoglienza c'è anche quello di un lento e graduale coinvolgimento del territorio nelle azioni messe in campo verso i beneficiari attraverso momenti di festa, di informazione e di condivisione organizzati periodicamente nei Comuni firmatari del Protocollo.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Punti di forza: stipula di un Protocollo sperimentale con Prefettura e 20 Comuni della Valle che consente il coordinamento degli interventi; diffusione territoriale del progetto e accoglienza in piccoli numeri in appartamenti reperiti sul mercato privato.

Punti di debolezza: ritardo nell'ottenimento dei primi documenti da parte dei beneficiari (permesso di soggiorno, residenza, carta di identità, codice fiscale) con conseguente ritardo nell'iscrizione al sistema sanitario, scolastico e di formazione; criticità e ritardi nel reperire alloggi sul mercato privato; difficoltà derivanti dalla compresenza sul territorio e/o in territori limitrofi di altre esperienze di accoglienza (CAS) con caratteristiche diverse da quelle del progetto di micro-accoglienza (grosse concentrazioni in strutture di tipo alberghiero-residenziale).

LIVELLO DI DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA

Il progetto è interamente finanziato da fondi pubblici della Prefettura di Torino che vengono erogati dagli Enti gestori del progetto di accoglienza.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

In questa fase iniziale del progetto sono stati realizzati diversi strumenti di valutazione e monitoraggio interno. Le azioni vengono periodicamente monitorate all'interno dei due poli (Polo di Susa e Polo di Avigliana) attraverso momenti di equipe di polo, di supervisione delle equipe, di microequipe e di incontri tra tutti/e gli operatori/operatrici del progetto. Il monitoraggio delle attività viene condiviso inoltre nel tavolo degli Enti che lavorano al progetto e che si riunisce periodicamente, così come al tavolo dei Sindaci, che raccoglie gli Amministratori locali facenti parte del progetto.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

La sostenibilità nel tempo del progetto è legata alla volontà e alla disponibilità della Prefettura di Torino di mantenere il progetto di accoglienza sulla base delle necessità di posti sul territorio. Il Bando di gestione del protocollo di accoglienza scadrà il 31/12/2017 e quindi, oltre questo termine, spetta al Comune di Avigliana la decisione relativa alla pubblicazione di un nuovo Bando per la gestione del progetto.

TRASFERIBILITÀ E RIUSO

La Prefettura di Torino, così come il Comune di Avigliana, hanno preso parte a diversi momenti informativi organizzati sul territorio piemontese con l'obiettivo specifico di presentare il progetto di micro accoglienza diffusa e valutarne la possibilità di trasferimento in altri contesti. Nell'ambito del dibattito sul funzionamento del sistema di accoglienza nel nostro Paese, il modello della micro accoglienza diffusa (sul modello SPRAR) è stato riconosciuto da più parti come il modello ottimale, la cui trasferibilità su altri territori non è solo auspicabile ma necessaria sia per garantire livelli e standard alti di accoglienza dei richiedenti asilo anche nel sistema dei CAS, sia per evitare un'alta concentrazione di migranti in pochi territori con il rischio elevato di aumentare il grado di conflittualità sociale.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: fieri@fieri.it

Referente per il progetto: accoglienadiffusa@comune.avigliana.to.it

riccardi@cooperativaorso.it

PROGETTI DI ACCOGLIENZA IN VALLE PELLICE _VILLAR PELLICE (TO)

Scheda a cura di Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione (FIERI) * - www.fieri.it

* Progetto Mediterranean City-to-City Migration

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Centro di accoglienza Crumiére di Villar Pellice (To)

Localizzazione

Villar Pellice – Valle Pellice (TO)

Durata

Agosto 2015 – Il Centro Crumiére non è attivo e le 60 persone ospitate sono ora distribuite in appartamenti di vari comuni della Valle Pellice

Ente promotore

Prefettura di Torino + Servizio Richiedenti Asilo e Rifugiati Diaconia Valdese

Natura del progetto

Centro di accoglienza straordinaria (CAS)

Numero degli ospiti

60, africani subsahariani soprattutto da Nigeria e Gambia

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Nell'agosto del 2015 la Diaconia Valdese di Torre Pellice (TO) è stata contattata dalla Prefettura di Torino con la proposta di gestione della Crumiére di Villar Pellice (TO) dove sarebbero stati inseriti 60 richiedenti asilo. La Crumiére è un ex feltrificio poi riconvertito prima delle Olimpiadi di Torino 2006 in una struttura ricettiva con albergo-ristorante dall'Agenzia per lo sviluppo del territorio Agess Spa. Il tentativo di rilancio non aveva avuto successo e nel periodo 2005-2015 la Crumiére era rimasta chiusa e inutilizzata.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

L'attivazione del Centro di accoglienza Crumiére con 60 persone ha rappresentato una svolta nella filosofia di fare accoglienza adottata dalla Diaconia Valdese, che sino ad allora aveva privilegiato l'organizzazione dell'accoglienza in alloggio, favorendo l'insediamento di piccoli nuclei. All'epoca la Diaconia Valdese aveva già attivato quattro poli di accoglienza sul territorio: 14 posti all'interno dello SPRAR con Comune di Torino; 26 posti SPRAR a Torre Pellice; 25 posti in Val Chisone e 14 posti su Pinerolo per un progetto con la Prefettura di Torino (CAS). L'iniziativa dell'accoglienza presso la Crumiére è quindi partita dalla Prefettura di Torino che già collaborava sul territorio (Val Chisone) con la Diaconia e che ha quindi individuato nell'ente l'interlocutore cui formulare la proposta di gestione del Centro. La Diaconia ha accettato nonostante in precedenza avesse organizzato l'accoglienza promuovendo la distribuzione sul territorio in piccoli gruppi piuttosto che la concentrazione in grandi strutture, anche perché la Prefettura avrebbe comunque attivato il Centro e l'introduzione sul territorio di questo tipo di

strutture – soprattutto per la visibilità e la numerosità degli ospiti - va "gestita" per scongiurare il rischio che alcune reazioni possano compromettere le altre forme di accoglienza già attive. In effetti, l'apertura del Centro Crumiére ha avuto una certa risonanza, all'inizio ci sono state molte posizioni contrarie; ne è però seguito anche un certo risveglio dell'associazionismo locale con diversi abitanti delle valli che hanno fornito sostegno fin dall'inizio. Per certi versi, come ha dichiarato la Responsabile del Servizio Richiedenti Asilo e Rifugiati della Diaconia Valdese si è dovuto anche «gestire e frenare lo slancio volontaristico della popolazione civile». Va detto che la comunità valdese presente in loco ha giocato un ruolo importante su questo fronte, dato lo spirito di appartenenza e la propensione all'impegno sociale.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

L'organizzazione del servizio di accoglienza e le azioni di intervento previste sono basate su alcuni elementi cruciali per le strategie della Diaconia Valdese: l'accompagnamento, il supporto e l'emancipazione del singolo. Il percorso di accoglienza sostiene il beneficiario ma non lo sostituisce nella gestione della vita quotidiana; gli operatori si relazionano con i beneficiari cercando di realizzare "un'accoglienza emancipante", finalizzata a riprendere in mano il proprio percorso tenendo conto delle competenze e delle aspirazioni personali.

Facendo riferimento al periodo in cui il Centro di accoglienza Crumiére è rimasto attivo, le attività avviate sono state le seguenti:

- Ciclofficina. È stata attivata una campagna per la raccolta di biciclette di seconda mano sul territorio e all'interno del Centro uno spazio è stato dedicato alla riparazione delle biciclette ricevute in dono con la supervisione di volontari esperti. Si è anche realizzato una sorta di servizio di bike sharing interno alla struttura.
- Ambulatorio medico dedicato. In collaborazione con la Croce Rossa di Torre Pellice è stato attivo una volta alla settimana e ha aperto una cartella clinica per ogni ospite.
- Centro di raccolta e distribuzione di vestuari di seconda mano.
- Area svago. In un'area del Centro è stato allestito uno spazio dedicato alle attività ludico-sportive (palestra, ping-pong, ecc.)
- Sala informatica. È stata organizzata un'attività di recupero e di riparazione computer, utilizzati per allestire una sala informatica in cui i volontari hanno tenuto dei corsi base di alfabetizzazione informatica.
- Laboratori musicali. Sono stati organizzati incontri dedicati a un gruppo di beneficiari interessati alla creazione di un'orchestra musicale.
- Pesca. Attività di pesca ricreativa finalizzata alla preparazione di piatti della tradizione a base di pesce a km0. Sono state organizzate anche serate culinarie internazionali, dal titolo "Rifugiati in cucina".
- Orto presso Villa Olanda.
- Laboratori linguistici. Alcuni volontari hanno organizzato incontri settimanali per dialogare in francese (dal momento che alcuni ospiti avevano familiarità con questa lingua).

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Il progetto nel corso del tempo ha visto l'attivazione di interventi e collaborazioni con diversi soggetti del territorio ma senza diventare parte integrante di un intervento più comprensivo o di un piano di sviluppo/di rilancio dell'area che coprisse altri settori. Le sinergie maggiori si sono registrate con l'attivismo dei volontari che gravitano attorno alla Diaconia e con i Servizi Socio-Assistenziali e le strutture che la Diaconia aveva già attivato in loco.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Per la gestione del Centro Crumiére hanno avvisato in anticipo i Comuni della Valle e, quando gli ospiti sono stati spostati in soluzioni alloggiative più piccole, sono stati distribuiti in diversi Comuni del territorio (da Pomaretto a San Germano in Val Chisone), insediando poche persone per Comune. Dal punto di vista della costruzione di buone relazioni con i territori interessati dalle iniziative di accoglienza, la Diaconia ha anche attivato a proprie spese alcune borse lavoro presso le attività economiche di quei territori: queste esperienze lavorative hanno offerto ai richiedenti asilo opportunità per stringere legami e relazioni con la popolazione e, più in generale, hanno legittimato la loro presenza presso i residenti. La Diaconia ha inoltre organizzato diversi momenti ed eventi aperti agli abitanti per favorire momenti di scambio e incontro tra gli ospiti e la comunità del territorio. Con questi accorgimenti e grazie alla regia della Diaconia Valdese e alla reputazione di cui l'ente gode sul territorio, si è riusciti a limitare gli effetti negativi di un «CAS imposto dall'alto e con grossi numeri in una zona di piccoli paesi».

TARGET

La struttura ha ospitato 60 soggetti provenienti dall'Africa subsahariana, soprattutto dalla Nigeria (circa 30) e dal Gambia, in minor numero dal Mali e dal Ghana. I beneficiari hanno formalizzato la domanda di asilo politico (non ancora comunicati gli esiti), hanno seguito i corsi d'italiano e si sono inseriti nelle attività del Centro e nei percorsi di integrazione.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

La disponibilità di una struttura come quella della Crumiére è stata cruciale. La Crumiére è una struttura con una foresteria un po' spartana, ma con stanze accoglienti per due o tre persone. Ci sono una sala mensa e una cucina professionale, un salone, un piccolo auditorium, uno spazio dove erano state previste delle botteghe artigiane.

Le attività sono state portate avanti anche grazie a numerose collaborazioni con soggetti privati, Associazioni, Enti locali e con le Chiese del territorio.

Per quanto riguarda il gruppo di lavoro, l'equipe di operatori ha lavorato in connessione con il Servizio Richiedenti Asilo e Rifugiati della Diaconia Valdese, sotto il coordinamento delle Opere Valli (la sottostruttura della Diaconia operativa sul territorio). In equipe ci sono circa 30 persone (inclusi gli amministrativi che lavorano negli uffici della Diaconia): sono tutti giovani (24-38 anni) e di formazione mista (psicologi, educatori, laureati in Lingue, in Scienze Politiche e al DAMS). L'idea portata avanti è stata quella di creare un gruppo con competenze differenti. Trattandosi di territori periferici rispetto a Torino, è fondamentale che l'accoglienza sia organizzata sulla base di una solida conoscenza del territorio, soprattutto per sviluppare percorsi che possano sostenere l'autonomia delle persone.

Il Servizio Richiedenti Asilo e Rifugiati della Diaconia Valdese è organizzato in "poli dell'accoglienza" (le equipe di Torre Pellice, della Crumiére, del CAS di Chisone e Pinerolo, di Torino). Sulle Valli ci sono anche figure trasversali per ottimizzare le risorse e per rendersi più riconoscibili all'esterno: per esempio, chi si occupa di inserimento lavorativo fa scouting per attivare borse lavoro lavorando per conto delle diverse equipe (Torino esclusa) in modo da unire sotto un'unica regia le azioni finalizzate alla costruzione di un rapporto di fiducia con gli operatori economici in Valle. La stessa cosa avviene per i corsi di italiano, per cui la Diaconia ha un referente dedicato. Si appoggia inoltre al CPIA territoriale che eroga 4 ore a settimana su Luserna San Giovanni e Pinerolo, mentre altre 6 ore a settimana vengono predisposte dalla Diaconia stessa (il minimo previsto è quindi di 10 ore a settimana). Frequentare la Scuola non è semplice a causa della distanza di molti alloggi dalle sedi dei CPIA di Luserna e Pinerolo. Infine, viene fornito un supporto da parte di volontari per i soggetti analfabeti. Questo servizio trasversale consente di creare gruppi e classi per livello di conoscenza (analfabeti totali, analfabeti carat-

teri latini, intermedio, avanzato) e non per distribuzione territoriale. Per il trasporto dei soggetti si avvalgono del contributo dei volontari e dei servizi della Diaconia. Un altro servizio trasversale che rappresenta un'importante risorsa è quello di coordinamento per la tutela legale, che intrattiene contatti con la Prefettura di Torino, la Commissione territoriale, l'ASGI.

Il progetto ha beneficiato del coinvolgimento di giovani volontari del Servizio Civile Nazionale e del Servizio Volontario Europeo e di altri programmi di volontariato internazionale di lungo periodo.

COLLABORAZIONI CON SOGGETTI PRIVATI, ASSOCIAZIONI E PARTNERSHIP

Fin dall'inizio c'è stato un grande impegno e coinvolgimento di molte Associazioni, Chiese (Valdese e Cattolica) e soggetti privati del territorio che hanno supportato gli operatori della Diaconia Valdese nella realizzazione di laboratori, attività e creazione di una rete locale di supporto al progetto. Anche gli Enti locali hanno mostrato grande partecipazione e disponibilità (già dimostrate per i progetti SPRAR avviati in precedenza in Val Pellice, per cui la collaborazione per il Centro si è innestata su quanto costruito in precedenza).

Per le attività di integrazione ci sono state numerose collaborazioni con soggetti privati e con le Chiese (vedi, per esempio, la partecipazione di alcuni beneficiari ai programmi radiofonici di Radio Beckwith Evangelica).

Le attività portate avanti hanno potuto giovare del supporto di una rete territoriale già strutturata in precedenti progetti di accoglienza (SPRAR) e delle diverse altre attività realizzate nel sociale dalla Diaconia Valdese. In particolare, gli operatori del Centro hanno collaborato con diverse Associazioni locali, con le aziende presso cui hanno attivato le borse lavoro per gli ospiti, con Legambiente (giornate tematiche dedicate alla valorizzazione delle risorse territoriali) e con le Chiese (si veda, per esempio, il progetto della Diaconia Comunitaria con giovani volontari per dialogare sul problema dell'accoglienza).

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Il progetto nasce in coordinamento con la Prefettura di Torino e si innesta su collaborazioni già attive con alcuni Comuni della Valle Pellice.

RELAZIONI CON LE RETI DELLA CONOSCENZA

Per lo sviluppo del progetto non sono state fondamentali le relazioni con le reti della conoscenza quanto quelle con gli attori del territorio.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Innanzitutto, il riutilizzo di una struttura in disuso su un territorio periferico. Inoltre, un aspetto interessante è che grazie alla Crumiére è stato possibile attivare 7 percorsi di inserimento lavorativo per i beneficiari accolti in altre strutture gestite dal Servizio Richiedenti Asilo e Rifugiati della Diaconia Valdese (SPRAR) per i lavori di pulizia, la gestione della sala ristorante, l'adeguamento dei locali nella fase iniziale, l'attivazione di determinati laboratori.

MODIFICHE NEL TEMPO

Gli ospiti della Crumiére sono stati spostati in strutture di accoglienza più piccole e distribuite sul territorio poiché un Centro con così tanti ospiti aveva costi molto elevati per il mantenimento e la gestione, oltre a richiedere opere di manutenzione straordinarie. In aggiunta, la filosofia della Diaconia è sempre stata quella di lavorare ai percorsi di autonomia distribuendo i soggetti sul territorio per favorirne le opportunità di integrazione sociale ed economica.

RISULTATI

Quasi tutti i beneficiari hanno avuto almeno un'opportunità di borsa lavoro per 3 mesi, qualcuno anche una seconda borsa per la stessa durata, mentre chi non aveva nemmeno una conoscenza di base dell'italiano non ne ha usufruito. Molto dipende dal percorso del singolo. Alcune volte le borse lavoro si sono tradotte in inserimenti lavorativi. Nel 2015, tre borse lavoro sono state trasformate in lavoro con contratti a tempo determinato, mentre non si sono registrate conversioni in contratti a tempo indeterminato.

Tuttavia, le persone che ottengono un permesso di soggiorno e rimangono sul territorio non sono tante: la prospettiva di un inserimento lavorativo di lungo periodo va valutata prendendo in considerazione l'ostacolo rappresentato dall'incertezza per l'esito della richiesta di riconoscimento della protezione internazionale.

Dopo la decisione di spostare gli ospiti della Crumière in alloggi più piccoli, la Diaconia ha ricevuto diverse richieste (3-4) di accoglienza in famiglia, ma alla fine ne è stata avviata soltanto una a San Germano, perché si tratta di una soluzione piuttosto complessa da percorrere e attivare. La famiglia di accoglienza è una delle aziende che hanno ospitato le borse lavoro. La famiglia ha colto perfettamente la situazione, che cosa può fare in partnership con la Diaconia, e il progetto per ora sta procedendo molto bene.

STIMA DEL VALORE PRODOTTO

È stato recuperato l'uso della Crumière, ossia di una struttura su cui erano stati investiti molti fondi e che doveva essere una delle azioni a sostegno del rilancio dell'area, ma che in realtà è stata presto dismessa: sono stati effettuati lavori di ripristino e ristrutturazione, consolidando una rete di collaborazione con imprese, Enti e Associazioni del territorio. Sono state attivate diverse borse lavoro e sono state create alcune occasioni di inserimento lavorativo per i beneficiari accolti in altre strutture gestite dal Servizio Richiedenti Asilo e Rifugiati della Diaconia Valdese (SPRAR).

RISPOSTA DEL TERRITORIO

A parte qualche reazione di resistenza all'idea di un Centro con un numero di ospiti così elevato, si è in generale avuta una risposta molto positiva da soggetti privati (molti volontari) e dalle Associazioni, con cui i rapporti sono stati facilitati dalla presenza sul territorio della Diaconia Valdese. Anche con le imprese e con altri soggetti come le Chiese e Legambiente ci sono state collaborazioni fruttuose e disponibilità a organizzare attività ed eventi ad hoc.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

La criticità principale nella gestione di un Centro con un numero elevato di ospiti in un contesto di iniziative di accoglienza per piccoli gruppi sono: le possibili reazioni dalla comunità locale, la difficoltà di strutturare percorsi di ricostruzione dell'autonomia individuale gestendo gruppi così grandi, la necessità di predisporre attività di mediazione per potenziali conflitti tra gli ospiti e tra questi e i locali, l'integrazione con il territorio. Inoltre, un Centro di quelle dimensioni ha costi di gestione e manutenzione molto elevati. Per quanto riguarda gli aspetti positivi, oltre a quelli già indicati, il Centro ha consentito di avviare attività mai realizzate in precedenza con le iniziative di accoglienza SPRAR per piccoli gruppi gestite dalla Diaconia: vedi la ciclofficina, i laboratori, ecc.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

Il monitoraggio è quello previsto per gli altri servizi erogati dalla Diaconia Valdese sul territorio: se ne occupa in prima battuta il Servizio Richiedenti Asilo e Rifugiati e poi l'organo di coordinamento Opere Valli.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

La sostenibilità nel tempo si è rivelata problematica, al punto che gli ospiti sono poi stati spostati in strutture più piccole.

L'impegno dei volontari ha garantito molte attività altrimenti difficilmente realizzabili.

La possibilità della Diaconia di investire risorse proprie ha inoltre consentito di attivare azioni, anche in termini di inserimento lavorativo, non facilmente realizzabili in assenza di tali mezzi.

TRASFERIBILITÀ E RIUSO

Al di là delle peculiarità della struttura della Crumière, molte delle attività di inserimento e integrazione sviluppate dalla Diaconia Valdese in collaborazione con i richiedenti asilo e i soggetti del territorio potrebbero essere trasferite altrove (ciclofficina, cucina kilometro 0, orti, laboratori musicali, informatici e di lingua, collaborazioni con le radio locali, ecc.).

Trasferibile risulta inoltre l'organizzazione dell'accoglienza, pianificata per poli e con figure trasversali sugli assi di intervento principali e realizzata da un team dalle competenze diverse. Infine, anche il coinvolgimento di giovani volontari del Servizio Civile Nazionale, del Servizio Volontario Europeo e di altri programmi di volontariato internazionale di lungo periodo potrebbe essere replicato in altri contesti territoriali.

I limiti in termini di trasferibilità sono riconducibili al particolare radicamento della Diaconia Valdese nella Valle Pellice, allo specifico capitale di fiducia e alle capacità di mobilitazione di cui può avvalersi, non comuni tra i soggetti attivi nell'accoglienza e difficili da costruire ex novo.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: fieri@fieri.it

Referente per il progetto: deboraboaglio@diaconiavaldese.org

PROGETTI DI ACCOGLIENZA IN OSSOLA _VOGOGNA (VCO)

Scheda a cura di Associazione Dislivelli – www.dislivelli.eu

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Volontariato per richiedenti asilo

Localizzazione

Comune di Vogogna – Val d'Ossola (VCO)

Durata

Giugno 2016 – senza termine

Ente promotore

Amministrazione comunale di Vogogna

Natura del progetto

Protocollo d'intesa tra Comune di Vogogna, Cooperativa di gestione del centro di accoglienza Versoprobo e Parrocchia di Vogogna con la Prefettura del VCO per promuovere l'integrazione delle persone ospitate attraverso il lavoro di volontariato

Numero degli ospiti

24

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Il progetto parte da un Protocollo di intesa tra il Comune di Vogogna, la Cooperativa di gestione del Centro di accoglienza Versoprobo e la Parrocchia di Vogogna con la Prefettura del VCO per promuovere l'integrazione delle persone ospitate attraverso il lavoro di volontariato. Successivamente è stato stilato un "Patto di volontariato" tradotto in francese e in inglese che viene sottoposto ai volontari stranieri per verificare il loro interesse a sottoscriverlo.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

Gli ospiti del Centro di accoglienza di Vogogna, situato in un albergo in disuso e gestito dalla Cooperativa vercellese Versoprobo, sono arrivati in paese senza preavviso. La maggior parte della cittadinanza non credeva che l'Amministrazione Comunale fosse all'oscuro dell'operazione ed è nata una protesta, portata avanti da alcuni residenti. Tutta l'Amministrazione, anche la minoranza d'opposizione, ha immediatamente indetto un'assemblea cittadina, invitando la Cooperativa che gestisce il progetto a spiegare la dinamica alla cittadinanza. L'Amministrazione Comunale ha da subito sostenuto la linea dell'accoglienza e ha deciso di fare da garante tra il progetto e la cittadinanza, promuovendo il Protocollo d'intesa con la Prefettura e il "Patto di volontariato".

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Il progetto "Volontariato per richiedenti asilo", approvato all'unanimità dal Consiglio Comunale di Vogogna, ha come obiettivo quello di attuare un progetto di volontariato rivolto ai richie-

denti asilo presenti sul territorio comunale a supporto delle attività istituzionali, per il tramite di una serie d'interventi solidali e su base esclusivamente volontaristica, per mettere in relazione diretta le risorse umane, rappresentate dai richiedenti asilo, con i bisogni dell'Amministrazione Comunale, secondo progetti puntuali, strutturati e monitorati dai servizi comunali. Il progetto "Volontariato per richiedenti asilo" prevede che, sulla base delle adesioni volontarie dei soggetti migranti, l'Amministrazione Comunale abbia a disposizione un certo numero di ore uomo di volontariato e che le ore debbano essere impiegate nella realizzazione di attività di pulizia e manutenzione ordinaria di aree verdi, marciapiedi, strade, parchi e aree pubbliche.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

I settori coinvolti nel progetto "Volontariato per richiedenti asilo" sono quelli della manutenzione aree verdi del Comune. Gli altri soggetti coinvolti, oltre all'Amministrazione Comunale, sono la Parrocchia di Vogogna, la Cooperativa Versoprobo e alcune associazioni di volontariato locale, compresa una costituenda associazione giovanile.

STRATEGIE COMUNICATIVE

L'Amministrazione Comunale di Vogogna promuove una serie di incontri pubblici periodici sull'argomento dell'accoglienza aperti agli operatori e a tutti i cittadini interessati. Il Comune di Vogogna, inoltre, anche grazie al suo Sindaco Enrico Borghi, Deputato della Camera, gode di una buona copertura mediatica sui mezzi di comunicazione locale e nazionale.

TARGET

I rifugiati sono tutti maschi, giovani e con scolarità variabile (da analfabeti a laureati). I Paesi di provenienza appartengono all'Africa subsahariana: Nigeria, Gambia, Senegal e Guinea Conakry.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto "Volontariato per richiedenti asilo" è stato possibile grazie all'impegno dell'Amministrazione Comunale di Vogogna che ha messo a disposizione risorse e personale proprio. Il progetto è stato altresì possibile grazie alla partecipazione di una parte della società civile, organizzata in associazioni e non, e della Parrocchia di Vogogna.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

Il Protocollo d'intesa è stato firmato ufficialmente davanti al Prefetto del VCO dal Comune di Vogogna, dalla Cooperativa di gestione del Centro di accoglienza Versoprobo e dalla Parrocchia di Vogogna. Il progetto è sostenuto, oltre che dalla società civile organizzata e dai singoli residenti, anche dalla Provincia del VCO.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Il progetto "Volontariato per richiedenti asilo" promosso dal Comune di Vogogna è portato avanti in collaborazione con la Provincia del VCO e con il Consorzio Intercomunale dei Servizi Sociali dell'Ossola, già impegnato nella gestione dell'accoglienza di 80 ragazzi che vanno dai 18 ai 35 anni in 37 comuni ossolani, in progetti SPRAR e CAS.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Il progetto viene supportato dall'azione di un gruppo di giovani del Comune di Vogogna della stessa età degli ospiti stranieri, che organizza momenti di socialità e manifestazioni sportive. Questo gruppo di giovani volontari si sta formalizzando in un'Associazione che vedrà la sua nascita nel corso del 2017.

MODIFICHE NEL TEMPO

Il progetto è iniziato da poco più di sei mesi e per ora cerca di portare avanti l'accompagnamento di personale amministrativo e volontario a supporto delle squadre di volontari stranieri impegnati in lavoro di manutenzione e cura del verde pubblico.

RISULTATI

I risultati sono sicuramente positivi, soprattutto per quanto riguarda la gestione del conflitto tra favorevoli all'accoglienza degli stranieri e non, in seno alla comunità locale da parte dell'Amministrazione Comunale.

STIMA DEL VALORE PRODOTTO

Quattro stranieri al giorno, affiancati agli operai comunali, fanno manutenzione del verde e altre attività di manutenzione. Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, 4 ore al giorno, per un totale di 80 ore settimanali. La stessa squadra di volontari stranieri presta la sua opera di volontariato per un'intera settimana. La settimana seguente la squadra cambia, seguendo una chiara rotazione. Quasi tutti sono ben disposti nel prestare opera di volontariato.

RISPOSTA DEL TERRITORIO

La reazione del territorio al progetto comunale è stata diversificata: a una prima reazione nettamente contraria della popolazione residente all'accoglienza degli stranieri è seguita una fase di accettazione parziale del fenomeno che ha visto addirittura l'impegno di alcuni cittadini nella promozione del progetto "Volontariato per richiedenti asilo".

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Punti di forza: ricomposizione parziale della spaccatura verificatasi tra i residenti del Comune di Vogogna all'indomani dell'accoglienza di richiedenti asilo sul proprio territorio e aumento costante del coinvolgimento della popolazione residente nel progetto di accoglienza.

Criticità: poca collaborazione con la Cooperativa Versoprobo. Gli Amministratori Comunali denunciano il fatto che a fronte di alcune osservazioni assolutamente pertinenti, nel tentativo di migliorare la vita quotidiana degli ospiti e la convivenza con i residenti, «il Comune è stato messo da parte – spiega il Consigliere comunale incaricato di seguire il progetto – ci è stato detto che non era compito nostro e che non dovevamo entrare nelle dinamiche gestionali della Cooperativa».

LIVELLO DI DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA

Il progetto "Volontariato per richiedenti asilo" è il primo tentativo da parte di un'Amministrazione Comunale dell'Ossola di prestare servizi ai richiedenti asilo ospitati sul territorio, coinvolgendo il più possibile le Associazioni e la società civile. Il Comune di Vogogna porta avanti il suo progetto in stretta collaborazione con il Consorzio Intercomunale dei Servizi Sociali dell'Ossola, realtà pubblico-privata implicata nell'accoglienza di richiedenti asilo in valle.

RELAZIONI CON LE RETI DELLA CONOSCENZA

Le competenze del Sindaco del Comune di Vogogna, deputato, responsabile della Strategia ministeriale Aree Interne e Parlamentare della montagna, garantiscono ai responsabili del progetto l'adeguata conoscenza delle reti.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

In questa fase iniziale del progetto non sono previsti particolari meccanismi di monitoraggio e valutazione, se non il monitoraggio da parte dei servizi comunali delle azioni puntuali sul

territorio.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

La sostenibilità nel tempo del progetto è legata unicamente all'impegno dell'Amministrazione Comunale, della Parrocchia e dei gruppi di volontari di Vogogna.

TRASFERIBILITÀ E RIUSO

Quattro ospiti del Centro di accoglienza di Vogogna sono stati impiegati in lavoro volontario presso il vicino Comune di Baceno. L'esperienza è stata positiva e ha contribuito a promuovere nella Val d'Ossola un'immagine positiva del progetto, con possibilità di riproporlo anche in altri Comuni. «L'esperienza con i ragazzi di Vogogna è nata perché io insegno in una Scuola Agraria a Crodo – spiega il Sindaco di Baceno e Presidente della Provincia del VCO –, il paese prima di Baceno. L'istituto ha un'azienda agricola annessa che utilizziamo per le attività didattiche. Qui, la maggior parte del lavoro di manutenzione si svolge in estate, ma in quel periodo gli studenti sono in vacanza. Il mese di agosto, poi, è particolarmente critico perché il personale non docente è in ferie. Ho parlato con il Dirigente Scolastico per trovare una soluzione e abbiamo verificato la possibilità di impiegare dei ragazzi di Vogogna. Detto fatto: abbiamo contattato la Prefettura, il Dirigente, la Cooperativa Versoprobo di Vercelli ed è partito il nuovo progetto. Per tutto il mese di agosto e le prime due settimane di settembre 4 ragazzi si sono dedicati alla manutenzione, tra taglio erba e cura delle vigne. Siamo rimasti tutti molto soddisfatti. Il responsabile dei vigneti, che è un siciliano, è tornato a settembre, entusiasta del lavoro svolto. Sono state sufficienti le direttive comunicate all'inizio di agosto e i ragazzi richiedenti asilo hanno eseguito i lavori al meglio».

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: info@dislivelli.eu

Referente per il progetto: filippa@comune.vogogna.vb.it

AREE DI PIANURA

I PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE

PROVINCIA DI TORINO

_CARIGNANO

_CHIERI

_CIRIÉ

_COLLEGNO

_IVREA

_MONCALIERI

_ORBASSANO

_PECETTO TORINESE

_RIVA DI CHIERI

_SETTIMO TORINESE

_TORINO

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE _CARIGNANO

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino* –
www.cittametropolitana.torino.it

* Progetto Mediterranean City-to-City Migration

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Associazione di Promozione Sociale TRA ME (Territori Rete Ambiente Mercato Etico)

Localizzazione

Carignano, Carmagnola, Chieri, Castagneto Po (TO)

Durata

Dal 2014 esperienza pilota

Ente promotore

CAS Prefettura di Torino

Natura del progetto

Accoglienza straordinaria richiedenti asilo

Numero degli ospiti

210

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

TRA ME nasce nel 2007 come Associazione di Promozione Sociale con la finalità di promuovere, valorizzare il territorio e proporre uno stile di vita sobrio e rispettoso verso le persone più fragili. L'Associazione collabora da sempre con il Comune di Carignano che, a partire dal 2003, aveva contribuito alla nascita di RE.CO.SOL. (Rete dei Comuni Solidali), partecipando a vari progetti di cooperazione con i Paesi terzi.

Quando i progetti di cooperazione internazionale sono stati bloccati, dopo le proteste dei Paesi arabi del 2010 (meglio conosciuti come "Primavera araba"), si è iniziato a ragionare sulla possibilità di attivare progetti di accoglienza sul territorio italiano recuperando l'esperienza pilota di un Comune della rete RE.CO.SOL - Riace (RC) -, legata a una nuova forma di accoglienza nei confronti dei richiedenti asilo e dei rifugiati: l'accoglienza diffusa. Nel 2014, su spinta della Prefettura, RE.CO.SOL., attraverso la collaborazione con TRA ME, si propone per rispondere all'emergenza Nord Africa, accogliendo in una struttura di proprietà del Comune di Carignano. TRA ME gestisce il progetto in stretta collaborazione con la Prefettura di Torino e la Questura, garantendo agli ospiti tutte le prestazioni previste dalle leggi italiane e internazionali vigenti a tutela dei diritti dei richiedenti protezione umanitaria. Ad oggi l'Associazione ha attivato 4 progetti di accoglienza in altrettanti Comuni della Provincia di Torino per un totale di 210 ospiti: Carignano, Carmagnola, Chieri e Castagneto Po.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

Nato come esperienza pilota, su spinta della Prefettura di Torino, nel tempo il progetto ha cercato di rispondere alle esigenze della popolazione migrante: l'Associazione è stata tra uno

dei primi enti ad accogliere anche le famiglie. La realizzazione di questi progetti, che hanno richiesto impegno, determinazione ed entusiasmo, è stata possibile solo grazie alla collaborazione e alla disponibilità delle diverse reti presenti: associazioni, parrocchie, scuole e altri enti. Infatti, per accompagnare gli ospiti e offrire loro una reale possibilità di integrazione sul territorio, non è sufficiente l'impegno del CAS, ma è necessario costruire una rete capace di sperimentare nuovi progetti e di fronteggiare le ostilità e le avversità che si incontrano.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Grazie alla collaborazione con il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti, TRA ME garantisce 10 ore settimanali di insegnamento della lingua italiana. L'acquisizione della lingua è il principale obiettivo che si prefigge TRA ME. Per gli ospiti, invece, rappresenta uno dei principali problemi; per questo motivo tutte le attività proposte loro devono diventare occasioni di apprendimento della lingua: oggi l'educazione all'igiene viene tenuta in lingua italiana, così come le uscite, gli eventi e le attività (per esempio, la pulizia e manutenzione del Parco Tepice affidato a TRA ME dal Comune di Chieri), improntate a garantire un rapido e funzionale processo di integrazione nella società nonché occasioni di apprendimento della lingua.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

TRA ME propone l'attivazione di convenzioni e collaborazioni con le diverse organizzazioni, aziende, istituzioni e associazioni che operano sul territorio:

- TRA ME propone ai Comuni sede di CAS una convenzione per i lavori di restituzione;
- convenzione per tirocini formativi;
- convenzione con le Associazioni sportive;
- collaborazioni con i soci di TRA ME per alcune attività;
- collaborazioni con le Parrocchie;

STRATEGIE COMUNICATIVE

Oltre alle normali attività previste e realizzate secondo le prescrizioni dell'appalto in essere, l'aspetto della comunicazione all'interno del progetto di accoglienza assume molteplici sfaccettature e si sviluppa in un'ottica di trasversalità e multidisciplinarietà, poiché riflette la complessità del lavoro operativo che deve sapersi trasformare e modellare a seconda delle esigenze di operatori, beneficiari e istituzioni.

La necessità primaria è quella di promuovere il progetto di accoglienza all'interno del territorio in cui si inserisce. La presentazione pubblica è il primo passo da compiere per far conoscere alla popolazione gli estremi del progetto, chi lo gestisce e con quali risorse. L'aspetto delle risorse utilizzate è indubbiamente quello che maggiormente interessa la cittadinanza, che legittimamente esprime la volontà di conoscere l'impiego del denaro a sostegno del progetto. Presentare al pubblico un progetto di accoglienza SPRAR o prefettizio è un passaggio fondamentale e particolarmente delicato: ci si espone alla cittadinanza, che talvolta può avere un'opinione ostile nei confronti dell'accoglienza. L'utilizzo di locandine, brochure, video di presentazione e testimonianze in prima persona di esperti del settore può essere molto utile per far accrescere la consapevolezza del pubblico sul tema.

Il progetto "Altra Meta" ha proposto, per i Comuni coinvolti, una serie di presentazioni pubbliche rivolte in particolare alla cittadinanza, con l'obiettivo di far conoscere nella maniera più completa il progetto. La presentazione al pubblico è organizzata in collaborazione con la Prefettura e la presenza di un rappresentante di questa Istituzione accompagna l'esposizione degli stessi operatori. All'interno delle presentazioni, sono stati inclusi anche i contributi di esperti, chiamati ad approfondire le caratteristiche storiche e geopolitiche che causano gli spostamenti dei popoli. È importante prestare particolare attenzione al cambiamento cultu-

rale che i flussi migratori in atto rappresentano, fornendo elementi di conoscenza che aiutino la cittadinanza ad aprirsi ad approcci differenti rispetto a quelli proposti dai media, quasi esclusivamente mirati a sottolineare gli aspetti negativi e i problemi che il fenomeno dell'immigrazione porta nel nostro Paese. L'utilizzo di dati corretti – nella maggior parte dei casi sconosciuti al grande pubblico – è un importante strumento di conoscenza del fenomeno, utile a comprenderne le radici e a collocarlo correttamente nell'ambito dei processi di sviluppo del nostro Paese e del contesto europeo.

A fianco degli esperti, gli incontri pubblici prevedono la presenza di operatori e volontari che hanno vissuto in prima persona l'esperienza del soccorso dei migranti e che possono dare testimonianza del lavoro di salvataggio e sostegno che avviene sulle navi della Marina italiana impegnate nel Mediterraneo o di altre esperienze di solidarietà concreta a favore dei migranti. L'obiettivo è quello di portare testimonianze attive a dimostrazione della complessità del fenomeno dell'immigrazione in Italia e dei diversi aspetti di cui la società deve farsi carico per giocare il proprio ruolo di Paese accogliente all'interno dello scenario europeo. La comunicazione è dunque uno strumento fondamentale per l'efficace e corretta attivazione di un progetto di accoglienza, sin dal suo primo momento di presenza in un dato territorio.

TARGET

- Carignano: 75 uomini richiedenti asilo;
- Carmagnola: 45 uomini e nel 2016, per alcuni mesi, anche 3 donne nigeriane che altrimenti sarebbero probabilmente state destinate alla tratta e alla prostituzione;
- Chieri: 85 persone, tra cui 3 donne sole con 4 bambini;
- Castagneto Po (assegnazione extrabando direttamente dalla Prefettura a TRA ME): 8 ragazzi richiedenti asilo.

I percorsi dei migranti sono molto diversi. La dimensione culturale e di appartenenza alla medesima etnia pesa molto sul percorso. Tutti cercano di stare con i propri connazionali e questo spesso genera dinamiche che non favoriscono l'integrazione. L'aspetto dell'appartenenza etnica incide di più rispetto all'istruzione; ad esempio i nigeriani hanno modalità di relazione anche violente tra loro, pur avendo generalmente livelli di istruzione superiori rispetto a beneficiari provenienti da altri Paesi. Le popolazioni dell'Asia invece sono molto discrete e rispettose, anche se i loro livelli di istruzione sono tra i più bassi. Purtroppo non sempre alle popolazioni asiatiche viene riconosciuto lo stato di rifugiato: molti di questi, impossibilitati a rientrare nel loro Paese, rimangono a vivere in Italia nella clandestinità.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto è finanziato dalla Prefettura di Torino in esito a gare d'appalto pubbliche. Altre risorse economiche, anche se con numeri e importi bassi, provengono dai Soci di TRA ME.

Per TRA ME è importante rendere partecipi gli stessi beneficiari che vengono coinvolti nelle attività culturali normalmente gestite dall'Associazione. Per esempio, l'Associazione si occupa della formazione culturale dei beneficiari comprando abbonamenti per teatro/concerti: spesso, i singoli Soci che si recano a teatro o ad altri eventi culturali accompagnano alcuni degli ospiti. Per quanto riguarda le risorse umane, molte delle attività portate avanti con i ragazzi sono su base volontaria.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

A tutti i Comuni ospitanti viene chiesta una convenzione per attivare i lavori di restituzione sociale che i beneficiari svolgono per garantire in modo formale la collaborazione tra l'Istituzione e l'Ente gestore. TRA ME si impegna a garantire l'inserimento nel mondo del lavoro dei suoi beneficiari e stipula delle convenzioni per attivare tirocini formativi nelle aziende del territorio.

Esistono altri tipi di convenzioni con Associazioni sportive, ludiche e culturali e collaborazioni con le Parrocchie. Sono in essere convenzioni con il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti CPIA.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

La strategia è quella di costruire dei rapporti duraturi, per questo gli strumenti più idonei sono le convenzioni.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Il progetto trae origine dalla filosofia RE.CO.SOL., che prevede prima di tutto il lavoro con il territorio. Entrare nel tessuto sociale del paese rappresenta l'obiettivo dell'accoglienza. Per questo vengono scelti immobili collocati nel centro del paese e possibilmente in buone condizioni. Ai rifugiati va trasmessa la cura del contesto in cui vivono e, fin dai primi giorni, viene richiesto loro di prendersi cura delle abitazioni e di curare l'igiene personale e ambientale. Per chi proviene da situazioni di povertà, in cui la cura dell'ambiente e della persona sono considerati aspetti marginali e/o compiti esclusivamente femminili, si tratta di un vero e proprio addestramento. Il messaggio che si vuole trasmettere è che la precarietà delle loro vite non deve autorizzare l'incuria della propria persona e dell'ambiente in cui si vive.

MODIFICHE NEL TEMPO

TRA ME presta molta attenzione alla vita del paese e della comunità locale. Bisogna avvicinare la cittadinanza: sperimentare e osare, ma contemporaneamente evitare situazioni che possono generare conflitti. È fondamentale lavorare per responsabilizzare i ragazzi: in particolare con alcune etnie, è importante evitare contrasti.

RELAZIONI CON LE RETI DELLA CONOSCENZA

Da anni esiste una collaborazione con il Museo Storico della Resistenza. Inoltre, in alcune occasioni sono stati organizzati degli scambi con l'Università degli Studi di Torino per permettere agli ospiti di partecipare a incontri e conferenze. In futuro si cercherà di costruire un percorso di scambio e di conoscenza con i Paesi di origine, anche attraverso l'utilizzo di strumenti laboratoriali. TRA ME ha instaurato un importante rapporto di collaborazione con le Scuole, che coinvolge tutti gli ordini e i gradi. Il tema centrale è: che cosa significa fare accoglienza? Il progetto "OPEN", ideato e proposto da TRA ME, nasce dall'esigenza di veicolare in modo corretto le informazioni che riguardano i processi di accoglienza dei richiedenti asilo, organizzando nelle Scuole degli incontri che prevedono la partecipazione dei beneficiari del progetto di accoglienza e degli operatori preposti.

Il progetto OPEN viene proposto a tutte le scuole del territorio disponibili e interessate a costruire insieme a TRA ME percorsi di sensibilizzazione e informazione sui temi dell'accoglienza, delle migrazioni, dei cambiamenti culturali in atto.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: tramecarignano@gmail.com

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE _CHIERI

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino* –
www.cittametropolitana.torino.it

*Progetto Mediterranean City-to-City Migration

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Integrazione lavorativa ospiti CAS di Chieri

Localizzazione

Chieri (TO)

Durata

Da luglio 2015

Ente promotore

Prefettura di Torino, Cooperativa TRA ME, Comune di Chieri

Natura del progetto

Progetto di Accoglienza (CAS)

Numero degli ospiti

18 adulti pakistani; da luglio 2016 si aggiungono 12 pakistani e 55 africani per un totale di 85 ospiti

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Il progetto rientra nelle attività di integrazione formativa e lavorativa nell'ambito del CAS di Chieri, gestito dalla Cooperativa TRA ME, che ha avuto inizio nel luglio 2015. Al primo gruppo di 18 adulti pakistani (oltre a 2 famiglie dell'Europa dell'Est di 4 persone, che hanno subito trovato sistemazione autonoma), nel 2016 si sono aggiunti 12 pakistani e 55 africani. L'elemento significativo del progetto è rappresentato dalla mobilitazione spontanea della società civile associativa di Chieri.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

La localizzazione del CAS è stata indicata dalla Prefettura (Torino) – Ministero degli Interni, secondo un approccio di insediamento diffuso nelle aree extra urbane della Regione Piemonte.

L'esigenza di puntare all'integrazione sociale sta negli obiettivi di fondo del programma.

La speciale mobilitazione da parte del mondo associativo chierese, che rappresenta l'elemento di eccellenza dell'esperienza qui presentata, è legato alle competenze e alle capacità della Cooperativa Sociale che ha gestito il CAS e alla sensibilità della società civile chierese.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

A luglio 2015, con la nascita del CAS, 18 pakistani trovano collocazione a Chieri in alloggi insieme a 2 famiglie da 4 componenti l'una (ucraina e rumena) che in breve tempo si spostano a Torino, dove trovano una collocazione più idonea. A questi si aggiungono, nel luglio 2016, altri 12 pakistani e 55 africani. Attualmente, il gruppo di ospiti è quindi costituito da 30 pakistani e 55 africani, collocati in 5 alloggi del centro urbano di Chieri, siti in tre posti diversi della città. Sono tutti uomini adulti, fatta eccezione per 3 mamme con 4 bambini, senza marito.

Nonostante qualche piccola difficoltà di integrazione con i vicini (rumore, uso dell'acqua, uso del riscaldamento), non si manifesta alcuna forma di vero conflitto sociale.

Gli ospiti vengono visitati dall'operatore (che non risiede con loro) una volta al giorno. Frequentano una Scuola di Lingue una volta al giorno per mezza giornata.

Le varie associazioni della Città di Chieri vengono subito mobilitate dalla Cooperativa TRA ME, con la collaborazione del Comune - Assessorato alle Politiche Sociali, e coinvolgono gli ospiti in varie attività, anche ludiche e culturali. Si veda in particolare il punto successivo.

Viene firmato con la Prefettura il Protocollo d'intesa per il lavoro volontario. Oggi, grazie all'accordo e alle convenzioni stipulate con il mondo associativo, gli ospiti svolgono attività di volontariato occupandosi dei giardini e del verde (raccolta foglie e rifiuti) con la supervisione di TRA ME e sono coinvolti dalle varie associazioni di volontariato cittadino in attività ludiche/di socializzazione.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Diverse sono le associazioni coinvolte e di conseguenza i settori di attività mobilitati: la Banca del tempo di Chieri, l'Associazione LUDI (giochi da tavolo), l'Associazione Duomo Calcio, l'Associazione CAV (Centro Aiuto alla Vita) per supporto alle madri, l'Associazione Giochimpara, l'Associazione Giochi dell'Altro Mondo (mondialità) e infine la nascente Associazione di africani naturalizzati a Chieri che promuove incontri linguistici e ludici (calcio e pallavolo), sostiene l'importanza del mantenimento della cultura africana - in particolare in alcuni tratti essenziali legati al rispetto per gli anziani e delle autorità - e si pone come "trait d'union" tra la cultura italiana-europea e quella africana. La nascente Associazione si è spontaneamente presentata in Comune dando la sua disponibilità a contribuire al progetto di integrazione.

A Chieri non si segnalano problemi di trasporto. Infatti, fino al Comune di Andezeno funziona il servizio a chiamata "Mebus" (effettuata dai vettori VIGO, Rosso, Rossotto). Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 19.30, e sabato per mezza giornata, fatta eccezione per il mese di agosto.

STRATEGIE COMUNICATIVE

È stata organizzata una serata aperta per il primo gruppo nel 2015 con la Prefettura e un'audizione in Commissione Consiliare per il secondo gruppo. È in programma un nuovo evento di presentazione alla cittadinanza.

TARGET

Il progetto di accoglienza è rivolto esclusivamente agli individui richiedenti asilo ospiti del CAS secondo le norme vigenti in tema di accoglienza straordinaria. In particolare, si tratta di uomini adulti tra i 20 e i 23 anni. Ci sono, inoltre, 3 mamme con 4 bambini dall'Africa subsahariana (che provengono dai villaggi rurali) e dal Pakistan.

Gli ospiti sono disorientati e mostrano difficoltà a integrarsi nella dimensione urbana.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Le risorse messe in campo sono molteplici e hanno coinvolto, oltre al Comune, la Prefettura e la Cooperativa Sociale. Come già specificato, hanno partecipato anche il mondo associativo e la società civile chierese nelle sue varie espressioni.

Si fornisce di seguito un dettaglio di massima delle risorse attivate:

1. Risorse economiche (ammontare e fonti):

• € 34,00 a persona.

2. Risorse umane:

• Cooperativa sociale: attivati 8 educatori (non a tempo pieno), 1 manutentore e 1 giardiniere a metà tempo; avvocati e psicologi a chiamata.

• Comune: 1 Dirigente (Responsabile Unico del procedimento), 1 funzionaria.

• Scuola di Lingua (150 ore – CPA).

3. Risorse sociali:

• buona attivazione del mondo associativo (ludico e culturale).

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

Collaborazioni significative sono state attivate tra il Comune e la Cooperativa TRA ME con la Prefettura per avviare forme di lavoro volontario e tra TRA ME e il mondo associativo chierese.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Non vi sono meccanismi specifici di coordinamento con altri livelli istituzionali, ad eccezione di riunioni periodiche con i rappresentanti della Prefettura di Torino. Si prevede la futura attivazione per lo sviluppo di attività agricole in collina (fuori dal territorio di Chieri) con l'intento di insediare nuove attività agricole svolte dai migranti.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Il progetto non presenta elementi di vera innovatività, ma si caratterizza per la sua capacità di mobilitazione della società civile.

MODIFICHE NEL TEMPO

Il processo è continuamente in divenire, ma siamo ancora agli inizi dal punto di vista dell'integrazione lavorativa.

RISULTATI

È ancora presto per tracciare un quadro dei risultati.

RISPOSTA DEL TERRITORIO

Come già descritto sopra, le associazioni della Città di Chieri hanno risposto positivamente con una mobilitazione in parte spontanea e in parte sollecitata, guidata dalla cooperativa TRA ME, che gestisce il CAS.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Punti di forza: rete associativa culturale e ludica, esperienza della Cooperativa Sociale e capacità di integrarsi con le risorse locali.

Criticità: limiti sul lavoro volontario, pochi contatti con il mondo produttivo, in alcuni casi concentrazione degli ospiti nei condomini, disorientamento degli ospiti nell'integrazione urbana, residenza concentrata in poche abitazioni, gli operatori della Cooperativa non risiedono con gli ospiti.

LIVELLO DI DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA

Il progetto è interamente finanziato da fondi pubblici della Prefettura.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPROPRATI

Non sono stati attivati specifici meccanismi di monitoraggio se non quelli ordinari per la gestione del CAS.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

Il progetto sarà sostenibile nella misura dell'integrazione anche lavorativa degli ospiti.

TRASFERIBILITÀ E RIUSO

La trasferibilità della buona pratica è legata alla presenza di ricchezza e autonomia organizzativa del contesto sociale, presente maggiormente nei medi centri urbani.

In un contesto di questo tipo è da trasferire la capacità di attivazione dei migranti naturalizzati e la costruzione di relazioni con le associazioni locali.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: molia@comune.chieri.to.it

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE

_CIRIÉ

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino* – www.cittametropolitana.torino.it

*Progetto *Mediterranean City-to-City Migration*

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

C.I.S. Cirié (Consorzio Intercomunale dei Servizi Sociali)

Localizzazione

Cirié e territori di riferimento dell'Ente gestore (TO)

Durata

Il progetto è stato autorizzato a giugno e i primi ospiti sono arrivati ad agosto. La conclusione è prevista per il mese di luglio 2017

Ente promotore

CISS ente attuatore Stranaldea;

Dalla Stessa Parte (ATS)

Numero degli ospiti

Sprar 30 ospiti

CAS 15 (Stranaldea)

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Il progetto per l'accoglienza diffusa di richiedenti asilo e rifugiati avviato dal Consorzio Intercomunale dei Servizi Sociali (Ente gestore delle funzioni Socio Assistenziali), nasce nel luglio 2016, in un'area montana dove erano già presenti diversi CAS, con l'obiettivo di costruire una rete con tutti i soggetti pubblici e privati, incrementare le possibilità di integrazione degli stranieri già presenti, promuovere nuove forme di collaborazione e favorire lo sviluppo sociale e culturale della zona.

L'esperienza dei CAS presenti ha dimostrato che i territori montani, spesso spopolati, esclusi dai processi economici e produttivi industriali e con attività economiche locali in declino, possono offrire ai cittadini e alle cittadine di Paesi terzi un'importante opportunità di vita, permettendo allo stesso tempo alla comunità locale di riattivarsi, sperimentarsi e riscoprire tradizioni e attività produttive locali diversamente prossime all'estinzione.

Lo sviluppo di un sistema locale che nasce intorno all'accoglienza dei rifugiati rappresenta quindi un'occasione per creare nuove forme di collaborazione tra i Comuni e le comunità locali. La gestione operativa delle attività è stata affidata, tramite bando, alla Cooperativa Stranaldea, già gestore di un CAS in un territorio limitrofo (Germagnano).

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

L'idea si proporsi come ente SPRAR nasce nel 2015. Da tempo, l'Ente lavorava per aderire al progetto nazionale, coinvolgendo anche la confinante Comunità Montana Valli di Lanzo, Cerronda e Casternone per incrementare le potenzialità del progetto. Successivamente, i cambiamenti legislativi hanno determinato la soppressione della Comunità Montana. A partire dal 2016, i Comuni dell'area sono confluiti nel CIS Ciriè, quindi il progetto di accoglienza diffusa è stato presentato dall'Ente gestore e ha coinvolto tutta la nuova area.

La scelta del CIS di proporsi come ente SPRAR rappresenta il tentativo di potenziare il sistema di accoglienza, offrendo anche ai Comuni di piccole dimensioni, con strutture amministrative impossibilitate ad adempiere agli obblighi amministrativi richiesti, la possibilità di inserirsi nel progetto e di diventare un punto della rete impegnata in questo ambito. Il progetto è stato presentato all'Assemblea dei Sindaci del Consorzio: hanno aderito all'iniziativa 13 comuni (8 ambito CISS e 3 ex Comunità Montana).

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

L'obiettivo del progetto è quello di facilitare e favorire l'integrazione degli ospiti nel contesto locale. Le sistemazioni abitative individuate attraverso il mercato privato si trovano a Ciriè, in prossimità del centro: questo permette una maggiore disponibilità di collegamenti con i Comuni vicini e con Torino - luogo dal quale provengono molti degli ospiti - e incentiva il contatto con la popolazione locale (Ciriè, sede di servizi e attività commerciali, rappresenta un riferimento per tutti i comuni dell'area).

Fin dal loro arrivo, tutti gli ospiti sono stati dotati di una bicicletta per muoversi autonomamente e recuperare il necessario per la gestione della casa di cui sono responsabili attraverso l'utilizzo del denaro previsto (pocket money). La Cooperativa Stranaidea supporta gli ospiti in questa gestione e li accompagna nel disbrigo di pratiche amministrative, nell'utilizzo dei servizi sociali e sanitari e nella formazione linguistica e professionale. Per quanto riguarda l'apprendimento della lingua, è stata organizzata una scuola interna (A1e A2) che coinvolge tutti gli ospiti; alcuni di loro frequentano anche un corso di lingua presso il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti di Chivasso. A proposito dell'inserimento lavorativo, sono stati avviati 4 tirocini formativi (2 conclusi e 2 in corso). Inoltre, alcuni frequentano dei corsi di formazione professionale. Accanto alle attività previste dal progetto, gli ospiti sono inseriti in attività del luogo con il sostegno del volontariato locale (progetti di restituzione).

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Fin dall'inizio le organizzazioni locali hanno manifestato interesse per il progetto e, rafforzando le collaborazioni già esistenti, è stato assicurato un sostegno costante e continuativo per tutto il percorso. In primo luogo, si è assistito a una buona attivazione del volontariato locale: ciò ha consentito ai ragazzi di essere coinvolti sin dai primi giorni in alcune attività nell'ambito dell'apicoltura. I volontari hanno accompagnato gli ospiti in questi compiti: oltre a occupare il loro tempo, i ragazzi hanno potuto iniziare a familiarizzare con la popolazione locale e hanno sperimentato le proprie competenze relazionali, linguistiche e lavorative, offrendo agli operatori la possibilità di verificare le loro effettive abilità. Fondamentale è stato poi il contributo offerto dai servizi dell'ASL e dall'Associazione Cammini di Salute, un'Associazione di Promozione Sociale composta da medici, psicologi, mediatori e operatori che offre prospettive di cura e integrazione ai migranti e ai rifugiati vulnerabili. In particolare, attraverso il coinvolgimento dei medici di base, è stato possibile individuare i curanti disponibili a occuparsi degli ospiti in base alla conoscenza delle lingue e alle competenze nella cura di particolari malattie diffuse in altri continenti. In questo senso, è stata molto importante anche la disponibilità offerta dagli Uffici comunali e da quelli dell'Agenzia delle Entrate per le numerose pratiche amministrative necessarie. Anche Amnesty International, che da tempo svolge attività nelle scuole, è stata coinvolta sin dall'inizio del progetto.

STRATEGIE COMUNICATIVE

All'avvio del progetto, una delle principali preoccupazioni era legata alle reazioni della popolazione locale per l'arrivo di nuovi migranti. Quando la notizia si è diffusa, si sono registrate alcune proteste. Per attenuare le possibili ansie presenti, informare e coinvolgere la popolazione in questa iniziativa, è stato organizzato un incontro rivolto alla cittadinanza dove sono state illustrate le modalità, i tempi e le finalità del progetto. Contemporaneamente si è tenuto un incontro di presentazione del progetto presso il Consiglio comunale. In tutti gli eventi è stata invitata la stampa locale che tutt'oggi viene regolarmente informata sul percorso. Inoltre, si è lavorato con gli amministratori dei palazzi dove sono situati gli alloggi destinati agli ospiti, che hanno informato tutti i condomini dei nuovi arrivi: grazie a questa preparazione non si sono registrate particolari proteste. Per sollecitare l'attenzione sul tema delle migrazioni e inserire i migranti della vita del paese è in programma un evento pubblico che prevede la partecipazione attiva degli ospiti.

TARGET

Attualmente gli ospiti SPRAR sono 30. Di questi, 22 sono maschi, hanno un'età media di circa 24 anni e vivono a Ciriè; invece, i restanti 8 appartengono a un unico nucleo monogenitoriale (mamma + 7 figli) e sono ospitati a Lanzo. Sono presenti tutte le etnie con una prevalenza di cittadini somali. Il livello di istruzione è piuttosto basso: la maggior parte ha concluso le scuole dell'obbligo e alcuni di loro hanno frequentato dei corsi professionali. Qualcuno ha competenze in ambito turistico, altri in quello musicale (Coro Moro); inoltre, ci sono 2 artigiani e 1 falegname.

Quasi tutti vivono in Italia da oltre un anno, ma circa il 70% di loro possiede ancora molte difficoltà nella comprensione della lingua anche se, durante la permanenza nei CAS, hanno seguito regolarmente i corsi di italiano previsti. Il problema dell'apprendimento della lingua è determinato dalle limitate occasioni di incontro con la popolazione locale. Nonostante tutti gli stimoli che si cercano di offrire, gli ospiti trascorrono molto tempo tra loro e utilizzano prevalentemente la loro lingua locale. Per quanto riguarda il loro soggiorno in Italia, provengono da situazioni di CAS molto diverse tra loro: alcuni durante i mesi di permanenza presso il CAS hanno lavorato molto sulle regole, sulla lingua e sull'integrazione, altri invece hanno avuto un percorso più frammentato. Alcuni ospiti provengono da Torino: con il trasferimento nella seconda cintura, le reti di relazione sviluppate in città si sono interrotte, causando, in alcune situazioni, sfiducia e disinvestimento rispetto al progetto.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Le risorse economiche sono quelle previste, il cofinanziamento richiesto è relativo alle risorse umane che collaborano per la sua realizzazione. Fondamentale è stato il contributo offerto dalle associazioni locali, tra cui il gruppo Scout del Comune di Lanzo, l'Istituto Troglia, la squadra di calcio del Comune di Ciriè e un'associazione di podisti.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

È stata istituita un'equipe dedicata al progetto, che si incontra una volta alla settimana. Prendono parte alle riunioni i responsabili delle Cooperative, il tutore dell'area legale, salute e logistica, l'insegnante di lingua e un gruppo di volontari. Nei prossimi incontri sarà presente anche la psicologa. Per quanto riguarda i rapporti con il CIS, sono previsti una serie di incontri di verifica a cadenza mensile. In questi mesi è stato sviluppato un modello di lavoro che prevede il progressivo allargamento degli incontri ad altri enti/agenzie del territorio. Per questo motivo, sono stati avviati i primi contatti con il Centro per l'Impiego di Ciriè con l'intento di costruire un percorso di orientamento all'inserimento lavorativo.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Non sono previsti particolari coordinamenti oltre a quelli previsti dal progetto.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Il progetto è stato avviato di recente. Sono state utilizzate come modello esperienze provenienti da territori limitrofi.

MODIFICHE NEL TEMPO

Da subito, si è reso necessario apportare delle modifiche al progetto iniziale. Anziché accogliere donne, come era stato inizialmente programmato, e considerata la presenza di un'ospite con i suoi sette figli presso un CAS di Lanzo, si è deciso di offrirle l'opportunità di proseguire il percorso in uno SPRAR locale, in quanto tutto il nucleo era ben inserito nel contesto con risposte positive da parte della collettività.

RISULTATI

Come precedentemente accennato, il gruppo di ospiti è piuttosto disomogeneo, i loro livelli di adesione al progetto sono differenti e, per tutti, l'attesa di veder confermata la loro richiesta di asilo/protezione rappresenta un limite alla loro progettualità. Pochi di loro hanno finora espresso il desiderio di abbandonare il progetto: alcuni vorrebbero raggiungere altri Paesi europei, ma la maggior parte degli ospiti intende vivere in Italia.

Una parte del gruppo mostra poco interesse per il progetto. Il 40% ha difficoltà relazionali e ha problemi nella comprensione della lingua, dimostra aspetti caratteriali poco inclini alla collaborazione, manifesta dubbi e sospetti nei confronti degli operatori. Questi immaginano il proprio futuro adattandosi a lavori marginali e occasionali senza avere una prospettiva di lungo periodo. Il loro percorso nei CAS è stato difficile e per questo si è dovuto ricominciare da capo. Il restante 60% del gruppo ha dimostrato invece interesse e un buon livello di integrazione.

Per l'attuale gruppo è impensabile immaginare le dimissioni a breve. Se questo avverrà saranno molti i percorsi che si interromperanno.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

L'ostacolo principale è ancora la conoscenza della lingua: nonostante la permanenza in Italia, la maggior parte degli ospiti non possiede ancora la capacità di utilizzare l'italiano anche per semplici interazioni. È probabile che durante la permanenza nei CAS non abbiano lavorato a sufficienza sull'integrazione con il contesto locale, fondamentale per lo sviluppo delle competenze linguistiche.

Probabilmente, qualche ospite aveva delle aspettative piuttosto elevate e mostra spesso sentimenti di frustrazione che si manifestano attraverso uno scarso impegno e poche spinte verso l'autonomia.

L'uso del denaro e dei trasporti rappresenta un problema. Molti provengono da CAS collocati in prossimità di Torino e faticano a trovarsi lontani dalla città. Purtroppo il denaro non consente loro di spostarsi agevolmente con i mezzi pubblici e questo incide sulla loro motivazione e sul loro impegno nel progetto. Una parte dei ragazzi invece è ben integrata nella comunità locale, ha appreso il concetto di restituzione verso la comunità e si dimostra molto attiva: per ora, questo gruppo non è riuscito a coinvolgere il resto degli ospiti.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

L'obiettivo da raggiungere è quello di rendere il progetto sostenibile nel tempo. Si sta dunque lavorando per costruire delle convenzioni con diverse realtà locali con l'intento di favorire lo sviluppo e la continuità del progetto, in particolare nelle aree montane. Sarebbe fondamentale incrementare il numero dei Comuni aderenti al progetto: la gestione

amministrativa da parte dell'Ente gestore delle funzioni socio-assistenziali dovrebbe incentivare la loro partecipazione, ma permangono molti timori e dubbi rispetto alle potenzialità del progetto. Probabilmente, sarà necessario molto tempo per vincere le perplessità, riuscire a coinvolgere maggiormente le Amministrazioni e aumentare la sensibilità intorno alla tematica.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: nicoletta.borla@ciscir.ie

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE _COLLEGNO

(Cooperativa Sociale Atypica)

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità
della Città Metropolitana di Torino* - www.cittametropolitana.torino.it

* Progetto Mediterranean City-to-City Migration

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

CAS

Localizzazione

Collegno

Durata

Agosto 2014 come subappalto della Cooperativa Orso

Ente promotore

Cooperativa Sociale Atypica

Natura del progetto

Ospitalità residenziale

Numero degli ospiti

10 divisi in 3 appartamenti

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI

CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

La Cooperativa Sociale Atypica gestisce un piccolo residence nel Parco Dalla Chiesa con 17 appartamenti destinati a residenze temporanee e a persone che presentano una qualche fragilità (donne maltrattate o detenute con figli minori, persone separate, nuclei richiedenti asilo, ecc.). Qui c'era la possibilità di ospitare un piccolo gruppo di migranti in una dimensione non segregata o separata, ma all'interno di un'attività residenziale più ampia che immediatamente mettesse il migrante in contatto e in relazione con svariate persone. Lo stesso edificio ospita gli uffici della Cooperativa e l'hammam gestito dall'Ente: un movimento di persone che di per sé favorisce un certo grado di integrazione sociale ed evita l'isolamento. Nella decisione di gestire il CAS l'opportunità offerta dal disporre di un contesto abitativo con caratteristiche tali da assicurare inclusione, evitando l'eccessiva concentrazione di persone, è stata fondamentale, anche se ovviamente la coabitazione di "clienti" di profilo così differente può presentare alcuni problemi. L'esperienza ha avuto inizio occasionalmente con un CAS in collaborazione con la Cooperativa ORSO. In un secondo momento le due Cooperative hanno esplorato la possibilità di costituirsi in ATI, poi abbandonata. Atypica ha così continuato indipendentemente la sua attività di accoglienza.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Le azioni sono quelle previste per i CAS, con un'attenzione specifica all'autonomia della gestione del quotidiano da parte degli ospiti e con riguardo alle tradizioni di provenienza. I migranti cucinano e acquistano il cibo per la preparazione dei pasti, azioni che servono anche

a testare la consapevolezza e il grado di autonomia di ciascuno. Ricevono € 120,00 al mese, cui si aggiungono i soldi giornalieri e altri per eventualità varie; inoltre, le spese sono accompagnate da ricevute o fatture.

Il sostegno legale è assicurato attraverso una convenzione con ASGI. L'integrazione si sviluppa tramite l'inserimento scolastico, mentre la consulenza sanitaria è garantita dall'ASL e rinforzata da una Dottoressa volontaria che visita nella struttura e fa cultura sanitaria: quest'ultimo aspetto è molto importante perché dalla prima accoglienza possono arrivare persone che non hanno avuto alcuna assistenza sanitaria; è il caso di un giovane che aveva una pallottola in corpo di cui nessuno si era accorto, o di persone malate di scabbia cui non è stata effettuata la profilassi.

Dal punto di vista psicologico, il malessere spesso si comunica a ondate a tutti gli ospiti e si scatenano forme di rivendicazione più o meno rabbiose (fatto questo che concorre a far preferire l'organizzazione per piccoli gruppi): la Cooperativa ha lavorato con l'Associazione Mamre, ma oltre ai costi proibitivi risulta difficile avvicinare il migrante a forme di cura culturalmente distanti (ad Asti, la Cooperativa PIAM ha avviato in sperimentazione la terapia di gruppo).

La ricerca di alloggi pone numerosi problemi vista la diffidenza dimostrata a volte dai proprietari degli immobili: è stata realizzata una convenzione con l'Agenzia immobiliare Casa Veloce, che fa da intermediario, e c'è la prospettiva, nei prossimi anni, di un co-housing alla cui realizzazione sta lavorando il Comune di Collegno.

Tra le azioni che sono al contempo concrete e culturali c'è quella per l'uso di abiti usati: questa diventa un'occasione di confronto con le aspettative degli ospiti, che come molti giovani della stessa età opterebbero per abiti griffati.

I rapporti con il volontariato sono utili per le attività integrative. Ad esempio, considerate le carenze del CPIA di Collegno (al momento chiuso), un'antropologa, specializzata nell'insegnamento agli stranieri della lingua italiana, svolge ore di insegnamento valide anche per il suo tirocinio. Un altro esempio è quello del Medico di cui si è detto sopra, che garantisce una visita alla settimana per il check up e visite al bisogno o a richiesta. Sul tema salute e cura è interessante sottolineare l'abitudine all'uso preminente quando non esclusivo dell'ospedale per la cura della salute: è importante accompagnare al passaggio verso il modello della medicina di base e ambulatoriale, un tasto delicato, che spesso genera delle discussioni: la presenza del Medico rappresenta una forma di presa in carico che ha anche una valenza culturale.

Con i minori, nel tempo libero dalle lezioni, si lavora soprattutto alla socialità e a una serie di attività con il CPIA Drovetti.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Il Comune di Collegno ha organizzato eventi di sensibilizzazione e sono state organizzate feste con cibi e musica, che hanno richiamato la cittadinanza. Una pratica importante, che a suo tempo era stata introdotta su richiesta degli studenti nella settimana di autogestione, è quella che invita i migranti negli Istituti per intervenire in appuntamenti a cadenza fissa sui temi dell'immigrazione e del razzismo.

TARGET

Le nazionalità dei 10 ospiti sono suddivise in 4 persone dal Gambia, 3 dal Senegal, 1 dal Marocco, 1 dal Bangladesh. Ci sono 8 uomini soli, di cui 2 di 30 anni, mentre gli altri hanno età comprese tra i 18 e i 25 anni. C'è una famiglia con figli e già in passato sono stati ospitati nuclei familiari siriani con figli.

Gli ospiti hanno pieno accesso ai dispositivi che consentono loro di comunicare con le famiglie di origine e gli amici che si trovano nel loro Paese.

La scolarizzazione è bassa. Molte delle persone che in Libia hanno lavorato nell'edilizia come muratori, saldatori e piastrellisti con salari bassissimi hanno il desiderio di lavorare con l'aspettativa di fare soldi, per sé e per le famiglie (un figlio o un parente che si è aiutato a emigrare

rappresenta un forte investimento economico e sociale, generando alte aspettative nell'emigrato stesso, per cui risulta poi difficile e doloroso fare i conti con una realtà diversa dall'immaginario, che richiede un profilo di competenze molti distanti da quelle possedute e obbliga a convertirsi verso altri mestieri).

Dei 10 migranti presenti, 4 lavorano con contratti stagionali agricoli a Saluzzo, 1 in un minimarket, un gambiano come fornaio (quest'ultimo alla domanda: «Torneresti a vivere nel tuo Paese di origine avendo ormai appreso il mestiere?») risponde di sì, ma solo da ricco, a conferma delle aspettative proprie e del suo contesto sociale).

Per favorire le opportunità di lavoro, quanti dispongono dei requisiti vengono iscritti alla lista dei prestatori d'opera e per lavori accessori a voucher.

Il coinvolgimento degli ospiti nella definizione delle azioni è buono: molte decisioni vengono concordate insieme e gli ospiti partecipano alla vita della struttura, ottenendo così il senso di partecipare a una collettività.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

La Cooperativa Atypica è composta da 40 soci, di questi 2 (di cui un part-time) si occupano del CAS anche se la favorevole soluzione abitativa mette a contatto gli ospiti sia con gli uffici della Cooperativa sia con chi si occupa dell'hammam.

Per il CAS la Cooperativa riceve € 34,50 al giorno per ospite: questo budget deve essere sufficiente per tutte le evenienze, compresi i trasporti (in particolare rispetto ai movimenti verso Porta Palazzo, dove gravitano gli ospiti musulmani per frequentare la Moschea, con l'abbonamento al servizio metropolitano agli ospiti vanno € 2,50 euro al giorno).

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

Per i tirocini e le borse lavoro ci si avvale di un'Agenzia Formativa. Inoltre, è in corso il progetto di Metro Group rivolto ad attività di sostegno all'integrazione di migranti, al quale la Cooperativa ha proposto di sostenere piuttosto l'inserimento nei loro punti vendita di 10 borse lavoro. È attiva una collaborazione con la Lavanderia a Vapore: alcuni profughi hanno lavorato come custodi e come fattorini; viene favorita la fruizione di spettacoli a ingresso gratuito; alcuni degli ospiti sono stati coinvolti nel Teatro danza e hanno partecipato all'inaugurazione. È in corso una collaborazione con il LabPerm di Domenico Castaldo che coinvolge alcuni ospiti. Per i rimpatri assistiti la Cooperativa è in collegamento con l'Associazione Rete Ong che opera in Tunisia, Marocco e Senegal a sostegno della reintegrazione della persona nel sistema sociale.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

La Cooperativa partecipa agli incontri con la Prefettura.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Gli aspetti ritenuti innovativi sono in primo luogo l'accoglienza in una struttura mista e la responsabilizzazione e l'autonomia nella gestione del quotidiano (compresa la gestione dei soldi).

L'emergenza sbarchi ha cambiato tutto e richiesto innovazioni continue: le caratteristiche della struttura sono una condizione favorente. Il metodo di lavoro della presa in carico diffusa centrata sulle relazioni umane per cui tutti i presenti nella struttura sono coinvolti e si fanno carico degli ospiti insieme ai referenti del progetto, contribuisce a far compiere piccoli passi verso l'integrazione: questa dimensione si avvicina alla vita reale molto di più di quanto possa accadere con grandi gruppi di migranti (anche se è naturale che chi abbia l'urgenza di collocare ingenti numeri di profughi opti per la soluzione più funzionale).

MODIFICHE NEL TEMPO

Gli aggiustamenti sono continui, legati anche alle caratteristiche degli ospiti. Ad esempio, dall'apprendimento delle competenze linguistiche in italiano ci si è evoluti verso competenze strumentali della lingua applicate alla scrittura del proprio CV.

RISULTATI

I dinieghi che intervengono dopo un lungo periodo di lavoro interrompendo percorsi positivi e devono essere gestiti dagli operatori nel rapporto diretto con la persona diniegata.

STIMA DEL VALORE PRODOTTO

In relazione al lavoro accessorio, ma non quantificato.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Tra i punti di forza va indicata sicuramente la soluzione abitativa mista e la responsabilizzazione nella gestione della casa, della cucina, delle pulizie. Il tema del reperimento di alloggi è un punto critico visto che molti «non vogliono affittare ai neri» nonostante le garanzie offerte dalla Cooperativa. Tra le criticità, il raffronto tra ospiti CAS e SPRAR che rende difficile spiegare ai primi le differenze dovute alle maggiori risorse dello SPRAR; per questo la Cooperativa, una volta che l'ospite abbia ottenuto il grado minimo di protezione cerca di inviarlo allo SPAR (la ricollocazione, però, è difficile e pochi passano in Commissione). Altre criticità sono dovute alla mole di adempimenti burocratici richiesti dopo l'emergenza sbarchi; al dilatarsi dei tempi (che vanno ormai dai 6 mesi ai 3 anni per l'ottenimento del titolo di protezione), provocato dall'alto numero di profughi, genera un forte disagio psicologico in persone già provate dalla permanenza in Libia e dalla pericolosità del viaggio affrontato; i limiti del rimpatrio assistito che solo in rari casi è accettato, sia perché la dote è troppo esigua sia perché le aspettative rispetto al progetto di vita e l'investimento concreto per i costi del viaggio, fanno vivere il ritorno come un fallimento per sé e per la famiglia.

RELAZIONI CON LE RETI DELLA CONOSCENZA

La Cooperativa è in rete con Senza Asilo, Consorzio di Enti gestori e operatori di SPRAR e CAS.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

La Prefettura opera frequenti ispezioni a sorpresa (verifica della tenuta della documentazione burocratica e della condizione della struttura). Sono programmate riunioni periodiche e al bisogno. La collocazione della sede della Cooperativa nella medesima struttura favorisce la riunione settimanale fra tutti gli operatori. Con il Comune di Collegno vengono effettuati incontri una volta al mese o al bisogno e l'aggiornamento è periodico.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

Legata al finanziamento statale. La Cooperativa economicamente si regge sulla diversificazione delle sue attività, che permette alla realtà di rimanere in attivo e consente di ottimizzare le risorse e le opportunità. Ad esempio, l'operatore destinato al CAS lavora anche part time all'educativa territoriale a Rivoli e può coinvolgere gli utenti dei diversi ambiti in attività miste, che risultano così reciprocamente potenziate.

La gestione di piccoli gruppi, oltre al benessere individuale, consente di far fronte ai ritardi dei pagamenti, liquidati in tempi che vanno dai 12 ai 18 mesi.

TRASFERIBILITÀ E REPLICABILITÀ

La gestione in piccoli gruppi diluiti in mezzo ad altri.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: mediazione.atypica@gmail.com

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE

COLLEGNO

(Cooperativa Sociale PRO.GE.S.T.)

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino * -
www.cittametropolitana.torino.it

* Progetto Mediterranean City-to-City Migration

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

CAS

Localizzazione

Collegno (TO) (CAS anche a Balangero, Pianezza, San Gillio, San Giusto Canavese e Torino)

Durata

Dal 2016

Ente promotore

Cooperativa PROGEST

Natura del progetto

Ospitalità residenziale in alloggi

Numero degli ospiti

65 uomini, di cui 8 a Collegno

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI

CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

La Cooperativa Progest gestisce numerosi CAS dislocati a:

1. Collegno, con 8 persone francofone provenienti da Senegal, Mali e Guinea;
2. Balangero, dove ci sono 6 persone provenienti da Mali, Senegal e Costa d'Avorio;
3. Pianezza per 12 persone pakistane;
4. San Gillio, con 6 pakistani;
5. San Giusto Canavese, dove ci sono due appartamenti con 7 pakistani e 7 africani francofoni;
6. Torino (Barriera di Milano) per 19 persone provenienti da Senegal, Costa d'Avorio, Gambia, Mali, Guinea Bissau.

L'attività ha avuto inizio con l'emergenza Nord Africa del 2011. Quell'anno è iniziata la gestione del CAS di Pracatinat (Fenestrelle, Valle Chisone - TO) che ha rappresentato una sfida per ampliare le proprie attività in un ambito più ampio di quello usuale, legato ai settori marginali della popolazione. Dal canto suo, la Prefettura ha richiesto un impegno: 7 mesi dopo l'inizio dell'ospitalità di massa a Pracatinat, che ha generato tensioni e proteste, si è deciso di trasferire le persone in sistemazioni per gruppi più piccoli e la Cooperativa ha iniziato a San Gillio con un gruppo di 17 migranti e ha continuato a Piossasco con uno di 45 persone.

L'insediamento del CAS a Collegno, pur in presenza di una significativa complessità economica e sociale del territorio, non ha dato luogo a manifestazioni di intolleranza come a Torino, dove i conflitti con i residenti, preoccupati per l'eventuale svalutazione delle loro proprietà,

hanno scatenato burrascose riunioni di condominio in un clima di rifiuto, paura e ignoranza, amplificato da certa comunicazione pubblica.

La Cooperativa ha una lunga storia di gestione di servizi per le pubbliche amministrazioni. La credibilità e la fiducia si sono rivelate un importante elemento di facilitazione e assicurazione verso gli interlocutori. A Collegno, che ospita due CAS (quello gestito da Progest e quello della Cooperativa Atypica), c'è un buon coordinamento, tra riunioni di aggiornamento e incontri trimestrali per seguire l'andamento dei Centri e vagliare nuove iniziative con la partecipazione del Comune. Per quanto riguarda gli adempimenti burocratici, si è riusciti a individuare un funzionario pubblico di riferimento sia a Pianezza, dove si è stabilita un'importante mediazione con lo sportellista dell'anagrafe, sia al CPI, dove il problema non si è posto grazie alla presenza di un'operatrice della stessa Cooperativa: una simile collaborazione sarebbe auspicabile sia al CPI di Rivoli e di Lanzo sia all'ASL, ad esempio per l'ottenimento dell'esenzione dalla partecipazione alla spesa.

I rapporti con l'associazionismo sono importanti per l'inserimento sociale e variano a seconda delle diverse realtà. La Pro Loco di Lanzo Torinese organizza eventi cui i migranti partecipano volentieri, mentre il CAI dello stesso Comune li coinvolge nella pulizia dei sentieri esursionistici. Il CAI di Torino - sezione di Druento organizza delle passeggiate che richiamano soprattutto i pakistani: provenienti dalla Regione del Pashtun hanno la giusta attitudine all'alta quota. Con la Pro Loco di San Gillio si collabora all'attività di volantaggio per pubblicizzare le iniziative programmate dall'ente, mentre a Collegno con Legambiente ci si occupa della pulizia di alcune aree, si partecipa a una serie di attività nella Biblioteca pubblica e su proposta dell'Amministrazione si coltiva nell'orto sociale dell'ex OP.

È importante sottolineare come non tutto debba essere costruito. Infatti, c'è una possibile dimensione di normalità, autonoma e non organizzata, in cui il rifugiato trova il suo inserimento in modo naturale. Ad esempio, un ragazzo proveniente dal Mali, senza conoscere né l'italiano né il francese, si è messo a giocare a pallone con i bambini incontrati al parco, inserendosi così nelle attività ricreative del post scuola e nel centro estivo. Questa partecipazione gli ha fatto ottenere un lavoro a voucher nel ristorante di Asylum (il buon esito di questa storia è dovuto a circostanze particolarmente positive, in primis l'incontro con adulti molto selezionati e ben disposti che appartengono al Circolo Arci Asylum). Un'altra storia di inserimento che nasce dall'incontro tra attitudini individuali e servizi, vede protagonista un uomo senegalese, sarto creativo di qualità, con il quale si sono organizzati vari eventi tra cui delle lezioni di sartoria, un flash mob, un aperitivo etnico e una sfilata di moda. L'uomo ha poi prestato servizio presso un centro diurno per pazienti psichiatriche gestito dalla Cooperativa, dove ha tenuto un laboratorio di cucito.

Per quanto riguarda altre opportunità di creare relazioni, le occasioni di incontro con Associazioni o gruppi di connazionali non sono avversate, anche se la politica degli operatori prevede non tanto di facilitare queste relazioni quanto di puntare sull'integrazione con gli indigeni. Sono stati presi contatti con l'Associazione Senegalesi Torino-AST ed è in corso un progetto nato con l'intento di creare una piattaforma web per informare chi resta in patria sui pericoli che il viaggio verso l'Europa spesso comporta.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Le attività svolte dalla Cooperativa sono quelle proprie del CAS: accoglienza, inclusione/integrazione, assistenza sanitaria e legale. In particolare, l'assistenza sanitaria attraverso l'ASL soffre tutte le problematiche legate all'incertezza e ai frequenti cambiamenti procedurali: inoltre, ciascuna ASL ha propri protocolli e ciò causa numerosi disagi (ad esempio, l'esenzione Eg2 è stata introdotta, tolta e poi nuovamente ripristinata). Anche l'accesso agli Sportelli ISI avrebbe bisogno di essere ampliato e reso meno burocratico. Un aspetto specifico riguarda

il disagio psichico che viene affrontato con professionisti pubblici e privati: ad esempio, per le situazioni di depressione c'è il supporto del Centro di Salute Mentale di Venaria; si coopera informalmente con il Centro Psicoanalitico dei Malesseri Contemporanei di Torino, che assicura tre mesi di cura gratuita, e con il dott. Marco Cavalli al Cecchi Point di Torino. Sempre sul tema salute, è in corso una convenzione con l'Associazione Camminare insieme per le protesi dentarie. Una riflessione specifica merita il tema delle relazioni sentimentali e sessuali che richiede l'apprendimento di codici, modelli comportamentali e consuetudini nelle relazioni sociali tra uomini e donne diversi e meno gerarchizzati rispetto alle culture di provenienza. In questo ambito vanno sottolineate le specifiche competenze messe in campo dal personale femminile, che si trova ad affrontare quelle culture e quelle modalità relazionali.

Varie e numerose sono le attività ricreative che contribuiscono al benessere individuale e alla costruzione di legame. Ad esempio, la partecipazione al campionato di calcio "Balon mondiale" e la storia di un ragazzo che vuole aderire alle selezioni della squadra di calcio della Pro Collegno. Un gruppo partecipa al torneo di cricket, mentre presso la Parrocchia di Pianezza si gioca a basket. La bella esperienza del cricket è nata dalla sensibilità a cogliere le opportunità che si offrono casualmente: alcuni ragazzi pakistani hanno insegnato a giocare a cricket ai ragazzi della Scuola media, con soddisfazione da entrambe le parti e il proseguimento dell'attività. A San Gillio è stata attivata un'importante collaborazione con la biblioteca e con i gruppi di volontariato: qui sono state organizzate una serie di iniziative per la "giornata del rifugiato" con aperitivo e lettura di fiabe della tradizione non occidentale. Anche questo caso fortunato ha dimostrato che il lavoro in piccoli gruppi di persone è più efficace. Ivice, il Comune di Balangero si adopera come facilitatore nella comunicazione con le associazioni del territorio, lavorando molto con la rete associazionistica focalizzata sull'educazione alla cittadinanza.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Sotto il profilo dell'occupazione e della formazione, alcuni profughi - in particolare i pakistani del Pashtuns - sono portatori di competenze agricole e pastorali, ma non trovano molta collocazione nel territorio circostante.

Ci sono altresì una varietà di inserimenti lavorativi: un ragazzo ha un lavoro a voucher, un altro ha avuto una borsa lavoro ed ora è impiegato a tempo indeterminato in un'impresa di pulizie, un altro fa l'aiuto cuoco, dieci di loro sono impegnati in tirocini formativi. I migranti pakistani hanno una rete di rapporti con i connazionali molto fitta e trovano lavoro in nero (porta a porta, vendita fiori e bigiotteria) e per questo abbandonano i percorsi e l'accoglienza. Negli ultimi due anni si sono contate 10/12 assunzioni a tempo indeterminato.

Sotto il profilo organizzativo l'interfaccia con eventuali referenti esterni, siano essi uffici pubblici o altri attori del territorio, è assicurato dall'organizzazione interna della Cooperativa che prevede la suddivisione del lavoro per aree tematiche per rendere più agevoli e snelle le incombenze e dare continuità alle relazioni.

Per quanto riguarda la formazione professionale ci si indirizza alla formazione per la ristorazione e la cucina, alla panificazione e alla falegnameria. Gli uomini hanno difficoltà ad accettare queste attività, perché tradizionalmente legate alla sfera femminile; in questo senso, le aspettative dei migranti sono maggiormente rivolte verso attività tipo il saldatore oppure l'operatore di macchine utensili, corsi per cui i posti sono pochi rispetto alla domanda, con conseguenti selezioni all'ingresso molto severe. Anche nei CPIA si svolgono attività di formazione - senz'altro in forme più blande - dedicate agli immigrati o ai rifugiati.

Un aspetto decisamente problematico è la condizione di incertezza in cui vivono i richiedenti connessa ai lunghi tempi degli iter burocratici e agli esiti indefiniti. A livello psicologico, questa situazione produce una sensazione di fatica tale da ostacolare la riuscita del percorso di adattamento.

STRATEGIE COMUNICATIVE

La chiarezza della comunicazione con gli ospiti riveste un ruolo importante nell'accoglienza dei migranti e ha richiesto un'attenta definizione da parte degli operatori. La comunicazione segue i seguenti passaggi:

1. All'arrivo viene organizzata un'assemblea per descrivere e spiegare il "Patto di accoglienza";
2. In seguito viene consegnato un vademecum;
3. Successivamente, per l'assistenza legale, vengono organizzati incontri di formazione, modulati a seconda della pregressa formazione scolastica, dedicati all'informazione sulla pratica di richiesta della protezione internazionale con un avvocato dell'ASGI che collabora anche con TAMPEP; per chi lo richiede, si ripercorre la storia migratoria cercando in questo modo di "preparare" gli ospiti all'audizione presso la Commissione Territoriale. La chiarezza sul patto iniziale, le spiegazioni sul perché sono in una struttura e quelle relative al funzionamento del percorso burocratico sono indispensabili per fare chiarezza e dipingere quello che può accadere ("non è come la Libia, in Italia si deve comunicare con tutti gli apparati").

L'attività di comunicazione per la sensibilizzazione della cittadinanza ha dato luogo ad alcune serate informative che purtroppo non hanno avuto molto successo di pubblico. L'esperienza sta dimostrando che hanno più effetto gli eventi in cui si mostrano le conoscenze e le tradizioni dei migranti e i percorsi non episodici, ad esempio la presenza dei migranti a scuola, un fatto che contribuisce in maniera significativa ad attenuare le diffidenze, creare un ambiente accogliente e moltiplicare conoscenze, relazioni e solidarietà.

TARGET

Gli ospiti del CAS della Cooperativa Progest sono giovani uomini di età compresa tra i 18 e i 30 anni, provengono da Mali, Guinea e Senegal. Sono per lo più analfabeti o con una scolarizzazione molto bassa; i casi di persone con alta formazione scolastica sono rari. La disponibilità a imparare è molto forte e la partecipazione alla definizione delle azioni è buona. Per un certo periodo sono state ospitate anche donne e famiglie, ma la loro gestione è molto difficile; la Cooperativa collabora con Tampep a Torino sul problema della tratta.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

L'attività della Cooperativa nell'accoglienza dei profughi è iniziata con l'emergenza del 2011 e da allora si sono andate affinando le competenze specifiche degli operatori, attraverso la "formazione sul campo", l'ascolto, la comprensione e aggiustamenti progressivi. Il metodo di lavoro prevede una riunione quindicinale di equipe, in formazione plenaria. Resta comunque la difficoltà di "staccare" emotivamente.

Le risorse economiche sono costituite dai 35 euro giornalieri del bando. Due operatori assicurano una copertura per circa 8/10 ore al giorno per 6 giorni alla settimana, mentre la domenica sono reperibili. Altre risorse significative sono quelle costituite dalla rete di relazioni con altri soggetti, che possono essere o meno formalizzate con convenzioni (la formalizzazione delle collaborazioni da un lato assicura maggiore stabilità, dall'altro può risultare troppo rigida; per questo, può essere più utile mantenere una rete di relazioni e di disponibilità con cui interagire al bisogno).

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Con i diversi livelli istituzionali vi sono diverse modalità di coordinamento: in modo ricorrente con la Prefettura, al bisogno con i Comuni. Con le Associazioni di Collegno sono attivi incontri a cadenza trimestrale, con l'attenzione a mantenere una modalità fluida e agile.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

L'ospitalità in appartamento in piccoli gruppi, insieme all'autonomia riconosciuta agli ospiti, rappresenta un aspetto ritenuto molto positivo e innovativo. Dai pasti serviti dal catering si è passati all'autoproduzione: negli ultimi 2 anni, con un budget per gli acquisti alimentari definito in base agli ospiti, la spesa è diventata un'attività svolta insieme agli operatori. Gli acquisti si svolgono per lo più in negozi di commercianti cinesi o pakistani, mentre a Balangero si compra a Km 0 (qui, il produttore si trova nel cortile della stessa struttura).

MODIFICHE NEL TEMPO

Nel corso del tempo si sono definite alcune procedure che hanno migliorato il percorso di accoglienza:

- Il percorso sanitario al momento dell'arrivo della persona: all'arrivo si svolge un protocollo sanitario con trattamento anti scabbia, test TBC ed epatite (moltissimi con la B e pochi con la C), esami del sangue (che non tutti i medici di base prescrivono completi), diabete, vaccini;
- L'assistenza legale: ora è contestualizzata, perché oltre all'incontro generale sono previsti incontri mirati. La raccolta delle storie di vita, oltre a preparare alla selezione in Commissione, insegna alla persona a raccontarsi;
- Il passaggio dal catering agli acquisti in autonomia.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

L'aspetto più convincente è il modello di ospitalità in appartamento che sollecita la responsabilizzazione degli ospiti, offre una sorta di normalità e aiuta le buone relazioni tra le persone.

Ci sono problematiche di ordine generale:

- Iniziale inattività, anche formativa, per almeno due mesi;
- Trasporti. A San Gillio, l'operatore è occupato a fare molte ore di servizio di navetta per far fronte alla carenza di mezzi di trasporto; in prospettiva c'è l'intenzione di avviare un co-finanziamento per l'acquisto di biciclette;
- La lunga attesa per definire la propria condizione. I tempi delle pratiche per la richiesta di protezione sono lunghi e il richiedente trascorre mediamente due anni se è positivo, due anni e mezzo se è negativo. Quando, a fronte di un percorso positivo, si riceve un esito negativo si genera una forte frustrazione; fortunatamente, ora, l'orientamento della Commissione è riconoscere il permesso umanitario a chi ha un buon percorso. Il pesante vissuto emotivo viene esasperato dalle incertezze e dai lunghi tempi burocratici, generando paura, depressione, ansia: "sembra di essere in un lazzaretto" e l'uso di farmaci ansiolitici prescritti dal medico di base è cospicuo. Le lunghe attese per le svariate pratiche burocratiche (le foto-segnalazioni, il permesso di soggiorno rilasciato dalla Questura che non ha utilità, il rinnovo dei permessi, ecc.) rischiano di essere percepite come perdite di tempo, il cui risultato è corrodere la credibilità generale dei progetti;
- La successiva accoglienza presso SPRAR avviene senza tenere conto dei bisogni della persona. Un ragazzo fortemente vulnerabile dovrebbe avere un posto in uno SPRAR, ma c'è il rischio che lo mandino dove capita, magari lontano dai luoghi in cui si è insediato, rompendo così la rete costruitagli intorno e vanificando il lavoro di sostegno fino a quel momento svolto;
- L'audizione si svolge in un dialogo a due, tra il commissario e il richiedente;
- CAS e SPRAR hanno un regime diverso di finanziamenti anche se le azioni che concretamente si attivano sono tendenzialmente le medesime (si deve e si vuole offrire un livello come quello dello SPRAR, ma i soldi sono decisamente meno);
- Ci sono progetti validi, ma serve un aggiornamento del quadro legislativo. Valga come esempio l'incertezza delle esenzioni al 31/12 di ogni anno con connessa difficoltà di spostamento dai territori in cui si ha la copertura verso altri dove non c'è;

- Sarebbe necessaria una precisa definizione delle varie competenze e dei ruoli di quanti operano nel circuito dei migranti richiedenti asilo.

RELAZIONI CON LE RETI DELLA CONOSCENZA

Con la formazione professionale.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

La Prefettura effettua controlli senza preavviso. Inoltre, è presente la Carta dei Servizi con presentazione degli obiettivi.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

Dipende da trasferimenti statali.

TRASFERIBILITÀ E REPLICABILITÀ

La dimensione del piccolo gruppo e l'autonomia domestica, lo screening medico, le pratiche di relazione con le forze attive del territorio.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: info@cooperativaprogest.it

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE

_IVREA

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino* -
www.cittametropolitana.torino.it

* Progetto Mediterranean City-to-City Migration

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

SPRAR Comune di Ivrea

CAS

Localizzazione

Ivrea (TO)

Ente promotore

Comune di Ivrea

Cooperativa Sociale Mary Poppins (gestore SPRAR e CAS)

CAS Isola di Ariel, Argonauti, Pollicino

Numero degli ospiti

209 (di cui 29 SPRAR)

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

I progetti di accoglienza di richiedenti protezione internazionale a Ivrea si inseriscono nel percorso iniziato nel 1999, anno in cui il Comune avviò i primi progetti di accoglienza facendo seguito ai primi arrivi di cittadini e cittadine straniere sul territorio. Da allora l'Amministrazione Comunale ha continuato a sostenere i progetti per l'integrazione dei migranti, modulando i propri interventi in relazione ai cambiamenti del fenomeno. Considerando quindi l'impegno pregresso, l'adesione al progetto SPRAR, sin dal 2001, è stato un percorso naturale che ha confermato l'impegno in questo ambito.

In particolare sul territorio del Comune di Ivrea la progettazione SPRAR ha sempre sostenuto la necessità di una accoglienza "diffusa", evitando la concentrazione di numerosi richiedenti in strutture comunitarie e preferendo, sin dall'inizio, l'accoglienza in appartamenti da 3-5 persone. Inoltre, prima dell'ingresso in appartamento, i beneficiari sono accolti in una struttura comunitaria familiare presso il Castello del comune limitrofo di Albiano, al fine di permettere una migliore integrazione sin dall'inizio dell'inserimento.

Si aggiunga che sul territorio, negli anni 2011-2012, a seguito della cosiddetta emergenza Nord Africa, sono stati temporaneamente collocati oltre 100 richiedenti protezione internazionale. Tale episodio ha evidenziato la necessità di un maggiore coordinamento tra i diversi Enti locali, la Prefettura e di una maggiore integrazione delle iniziative a sostegno dei migranti.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

Attualmente il progetto locale SPRAR del Comune di Ivrea ospita 29 posti e i servizi sono stati affidati a seguito di gara d'appalto, alla Cooperativa Sociale Marypoppins, mentre sul territorio comunale sono attivi ulteriori 180 posti circa in Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), gestiti da altre Cooperative - Isola di Ariel, Argonauti e Pollicino.

Al fine di integrare e coordinare gli interventi svolti a diversi livelli da soggetti istituzionali e non, il Comune di Ivrea nel corso dell'anno 2015 e 2016 ha sottoscritto con la Prefettura di Torino e tutte le Cooperative protocolli di intesa per lo svolgimento di attività di pubblica utilità a favore della popolazione locale da parte di migranti volontari.

Inoltre nell'autunno 2016 è stato stipulato un protocollo di intesa con la Prefettura, per lo svolgimento di azioni di monitoraggio e coordinamento delle attività di accoglienza dei richiedenti asilo sul territorio del Comune di Ivrea, in particolare sulle attività di apprendimento della lingua italiana, sulle attività formative e di volontariato dei beneficiari inseriti nei CAS.

L'obiettivo del 2017 sarà intensificare il coordinamento, avviare dei momenti di verifica e confronto con l'intento di costruire un sistema che attraverso l'unione di tutte le risorse garantisca agli ospiti le medesime opportunità e, sfruttando le risorse locali, favorisca lo sviluppo di nuove forme di occupazione.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI E AZIONI PREVISTE

La nascita e lo sviluppo del progetto SPRAR sono stati possibili grazie al coinvolgimento attivo del Comune di Ivrea che ha saputo progettare e implementare le attività, nonché fornire a queste un adeguato supporto tecnico e amministrativo, al fine di individuare soluzioni ai diversi problemi operativi. Il Servizio Politiche Sociali, oltre a gestire il progetto locale SPRAR, attiva inoltre i diversi servizi interni per le attività collaterali o per attività relative ai beneficiari dei CAS (l'Ufficio Ambiente per la definizione e la calendarizzazione delle attività di piccola manutenzione e pulizia degli spazi pubblici, gli impianti sportivi per lo svolgimento di pratica sportiva, l'ufficio istruzione per l'inserimento dei minori in percorsi scolastici ed educativi).

Sul versante della sensibilizzazione e del coinvolgimento della popolazione locale, vengono annualmente organizzati percorsi laboratoriali sul tema dei migranti all'interno delle scuole di ogni ordine e grado e delle agenzie formative, nonché eventi sul territorio.

In particolare l'Amministrazione Comunale da molti anni organizza per tutto il mese di giugno, diverse iniziative, in occasione della ricorrenza della Giornata Mondiale del Rifugiato del 20 giugno.

Per quanto riguarda i beneficiari dei CAS, l'Amministrazione Comunale nel corso del 2016 ha promosso e finanziato con risorse proprie la realizzazione di n. 4 percorsi formativi in diversi ambiti (cucina, sartoria, aree verdi, conduttore di carrelli elevatori) della durata di 40-50 ore e l'attivazione di percorsi in tirocinio formativo, coinvolgendo complessivamente n. 71 beneficiari, al fine di sostenere maggiormente l'inclusione lavorativa e sociale dei migranti successivamente al termine del periodo di accoglienza.

STRATEGIE COMUNICATIVE

L'esperienza ha insegnato che le ostilità della popolazione locale nei confronti dei migranti derivano dalla scarsa conoscenza del progetto e dal timore di disordini pubblici determinati da importanti raggruppamenti di stranieri. Infatti, i problemi di intolleranza che si sono verificati in passato, hanno riguardato i luoghi dove erano presenti molti ospiti tutti collocati nel medesimo stabile. Questi anni di lavoro di rete hanno dato al progetto maggiore visibilità e le ostilità si sono notevolmente ridotte.

TARGET

Il flusso di richiedenti protezione internazionale si è molto modificato nel tempo. I primi profughi erano esclusivamente uomini di età adulta. Nel corso degli ultimi anni hanno iniziato ad arrivare anche donne e famiglie con minori. Attualmente, se tra i beneficiari SPRAR, seppure in misura minoritaria, sono presenti anche donne sole, famiglie o nuclei monoparentali, i beneficiari CAS sono soprattutto uomini singoli molto giovani. Generalmente gli ospiti, sia SPRAR che CAS, manifestano un atteggiamento positivo, sono attivi e partecipano alle iniziative che vengono loro proposte. Fin dal loro arrivo vengono informati circa le modalità, i tempi e i vincoli del sistema di accoglienza.

Per quanto riguarda le attività di restituzione per coloro che partecipano volontariamente alla realizzazione delle attività di pubblica utilità, viene richiesto di sottoscrivere un Patto di volontariato. Il percorso di restituzione viene coronato con una cerimonia di consegna degli attestati di partecipazione, così come è stata organizzata la cerimonia di consegna degli attestati di partecipazione ai percorsi formativi sostenuti dal Comune.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Come già accennato in precedenza, i diversi percorsi di accoglienza sono resi possibili grazie alla collaborazione e alla disponibilità dei soggetti della rete. Esistono delle differenze tra i CAS, in cui le risorse sono quelle stanziare dal Ministero degli Interni, e lo SPRAR, per cui è previsto un cofinanziamento comunale pari al 20% fino al 31 dicembre 2016. Attualmente, il Comune contribuisce attraverso la valorizzazione del personale e l'utilizzo di due alloggi di proprietà comunale dove sono ospitati alcuni beneficiari. Nella nuova progettualità del prossimo triennio è previsto un cofinanziamento comunale pari al 5%: questo comporterà una nuova rimodulazione delle risorse.

Per quanto riguarda il percorso di accoglienza nei CAS, un'altra risorsa della rete è rappresentata dalle diverse associazioni di volontariato che sostengono interventi aggiuntivi rispetto a quelli previsti dai capitolati di servizio.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

Esistono buone collaborazioni con gli Enti e le istituzioni del territorio: in particolare con il Commissariato di P.S., con il quale da diversi anni il Comune di Ivrea – Servizio Politiche Sociali lavora attivamente sulle diverse tematiche inerenti i migranti; con l'Ente Gestore delle Funzioni Assistenziali (Consorzio IN.RE.TE. di Ivrea), soprattutto per quanto riguarda i minori non accompagnati; con l'ASL per quanto riguarda le modalità di accesso dei beneficiari alle prestazioni specialistiche; con le associazioni di volontariato, che da tempo collaborano con il Comune e le cooperative affidatarie dei servizi di accoglienza SPRAR e CAS. Il ruolo di queste ultime è particolarmente attivo nell'accompagnamento dei migranti durante lo svolgimento delle attività volontarie di pubblica utilità, concordate e definite con il Comune di Ivrea.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

L'aspetto più innovativo del progetto è legato all'intenso e fattivo rapporto tra i soggetti della rete locale che, come già accennato, rappresenta un modello di lavoro fondamentale per la riuscita delle attività e del progetto (SPRAR).

Operativamente, ogni mese viene programmata una riunione di coordinamento operativo tra operatori comunali e operatori della Cooperativa Marypoppins, mentre tre volte l'anno vengono organizzate riunioni plenarie di coordinamento e monitoraggio fisico e finanziario.

MODIFICHE NEL TEMPO

Le modifiche sono costanti e continue. Rispetto ai primi anni, oggi è necessario lavorare di più sul fronte dell'inclusione sociale al termine dei percorsi di accoglienza, in un contesto, però, sempre più complesso e problematico.

Se infatti in passato era possibile reperire opportunità lavorative stabili per diversi beneficiari al termine del percorso, oggi la gestione efficace della partita lavoro richiede molte competenze professionali e maggiori energie.

RISULTATI

Nel triennio 2014-2016, nell'ambito delle attività finalizzate all'inclusione sociale e lavorativa del progetto locale SPRAR, sono stati realizzati n. 41 tirocini formativi e di orientamento presso aziende del territorio, nei settori dell'artigianato, edilizia, agricoltura, servizi alla persona e ristorazione.

Nel 2016 i tirocini formativi sono stati 15: di questi, n. 2 sono stati trasformati in contratti a tempo indeterminato, 1 a tempo determinato, 1 azienda ha prorogato il tirocinio a sue spese, 1 beneficiario lavora saltuariamente nel settore dell'agricoltura con utilizzo di voucher.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Gli aspetti positivi sono legati al modello di lavoro di rete che questo progetto ha favorito. Fondamentale è stato il ruolo di coordinamento assunto dal Comune, che ha permesso di dare continuità e ha favorito la partecipazione di tutti gli Enti e le Associazioni interessate a questo tipo di collaborazione.

Esistono diverse criticità: in particolare, gli aspetti amministrativi sono molto onerosi per tutti; i tempi della Commissione sono difficili da sostenere per gli ospiti e rendono il lavoro degli operatori molto faticoso; i tempi di permanenza nel progetto risultano poi troppo brevi se confrontati con le difficoltà che si devono affrontare per inserire gli ospiti in un contesto molto diverso da quello dei loro Paesi di origine.

RELAZIONI CON LE RETI DELLA CONOSCENZA

Da tempo è stata avviata una collaborazione con l'Università di Bruxelles sul tema dell'appartenenza religiosa e diritto di culto delle popolazioni migranti. Si tratta di un progetto che coinvolge e confronta diverse realtà locali. Attraverso l'adesione al "Coordinamento non solo asilo" sono stati organizzati laboratori sul tema dell'esilio rivolti a operatori pubblici e privati che aderiscono al coordinamento.

Inoltre, nel corso di questi anni sono stati frequenti gli incontri con studenti di alcune Università piemontesi: in quest'ambito sono stati avviati tirocini e seguiti alcuni lavori per delle Tesi di Laurea.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO TRASFERIBILITÀ E REPLICABILITÀ

Il modello di lavoro in rete si è dimostrato funzionale sia per il progetto SPRAR sia per la possibilità di attuare modalità di confronto e di proposta in maniera permanente.

Per il raggiungimento di questo obiettivo è stato necessario, prima di tutto, comprendere e individuare i diversi livelli di responsabilità.

Altro elemento fondamentale per la sostenibilità nel tempo delle attività riguarda il coinvolgimento del Comune, in quanto senza la partecipazione attiva dell'Ente locale il progetto rischia di non radicarsi sul territorio.

Inoltre, attraverso la presenza del Comune il coinvolgimento delle diverse realtà locali è facilitato e garantisce un sistema di governance solido e duraturo.

Infine, il Comune e tutto il sistema dei servizi erogati alla cittadinanza rimane un importante punto di riferimento per i beneficiari durante e, soprattutto, al termine del progetto.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: luisa.delfino@comune.ivrea.to.it

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE _MONCALIERI

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino * - www.cittametropolitana.torino.it

* *Progetto Mediterranean City-to-City Migration*

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Progetto territoriale di accoglienza SPRAR a valere sul fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'Asilo anni 2016/2017

Localizzazione

Moncalieri (TO)

Durata

Da luglio 2016 al 31 luglio 2017

Ente promotore

Comune di Moncalieri CAS gestiti dalle Cooperative Sociali Isola di Ariel e Crescere Insieme per un totale di 180 ospiti

Gestore

SPRAR Cooperativa Sociale Pietra Alta

Numero degli ospiti

10 ospiti SPRAR

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Avviato tra la fine del mese di luglio e agosto del 2016, il progetto SPRAR del Comune di Moncalieri si colloca all'interno del sistema pubblico italiano per l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati. Tale sistema, istituito dal Ministero dell'interno e dall'ANCI, è costituito da una rete numerosa e articolata di enti locali territoriali che si impegnano nella realizzazione di progetti di "accoglienza integrata" (e cioè che superano la mera distribuzione di vitto e alloggio, garantendo invece la costruzione di veri e propri percorsi individuali di inserimento dei profughi). Un coraggioso esperimento italiano di accoglienza diffusa e strutturata che, nel corso degli anni, si è progressivamente imposto come best practice unica in Europa, nonché come esempio prezioso per dimostrare che le migrazioni internazionali possono essere gestite, piuttosto che subite.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

Il Comune di Moncalieri, con l'istituzione dell'Ufficio Pace e Immigrazione, da anni persegue e favorisce lo scambio interculturale tra e con i cittadini migranti presenti sul territorio attraverso iniziative che sostengono il "valore della diversità" quale mezzo/strumento di arricchimento per tutti i cittadini. La nostra Città già da tempo ha assunto una dimensione interculturale e multi-etnica, nella quale oggi, intende inserire positivamente iniziative rivolte al raggiungimen-

to di obiettivi quali l'accoglienza integrata di popolazioni che sono state costrette a fuggire dalla loro terra a causa di guerre, conflitti etnici, persecuzioni o mancato riconoscimento di diritti essenziali. A partire dal quadro sopra esposto, l'Amministrazione, nell'ambito delle Linee Guida per la presentazioni delle domande di contributo per il Fondo Nazionale per le politiche e i servizi dell' asilo, ha inteso perseguire quale obiettivo primario la "riconquista dell'autonomia individuale di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria" strutturando un progetto di accoglienza integrata attraverso il quale i beneficiari possano diventare "protagonisti attivi" del percorso.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Gli interventi di accoglienza integrata dello SPRAR a nuclei familiari, avviati a partire dal luglio 2016, hanno finora previsto interventi finalizzati all'acquisizione della nostra lingua - elemento fondamentale per permettere agli ospiti di diventare autonomi - e alla conoscenza del territorio attraverso l'accompagnamento presso i diversi servizi presenti.

Al fine di utilizzare al meglio il tempo previsto dal progetto, si è cercato di conoscere il livello di istruzione e di competenze di ciascuno, in modo da poter proporre loro l'inserimento presso corsi di formazione professionali inerenti con i loro percorsi scolastici e lavorativi.

Trattandosi di famiglia, è stata posta molta attenzione alla tutela psico-socio-sanitaria dell'intero nucleo, con particolare attenzione dei confronti dei minori presenti.

Tutte le attività sono realizzate dall'equipe multidisciplinare dell'Ente attuatore in collaborazione con i Referenti della Città di Moncalieri.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Il progetto, condotto in stretta collaborazione con il Servizio centrale SPRAR del Ministero dell'Interno, si avvale dello staff del Settore Politiche Sociali e dell'Ufficio Pace del Comune con la presenza concreta e quotidiana, a supporto dei nuclei familiari, di operatori sociali e mediatori culturali della Cooperativa Sociale Pietra Alta, selezionata dall'Amministrazione tramite un Bando pubblico.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Da tempo, il territorio di Moncalieri è sede di diversi CAS, per un totale di 180 ospiti. Prima dell'avvio del progetto, l'Amministrazione ha organizzato una serata per informare la cittadinanza a proposito delle attività. La serata è stata seguita e l'apertura dello SPRAR non ha creato problemi di ordine pubblico. L'evento organizzato è stato un'occasione per affrontare l'argomento dei rifugiati e della loro ospitalità sul territorio.

TARGET

Un'accoglienza diffusa, "a misura di persona", che il Comune di Moncalieri ha voluto progettare in collaborazione con la Cooperativa Sociale Pietra Alta aderente al Consorzio La Valdocco, individuando la tipologia dei nuclei familiari quali destinatari degli interventi di inclusione e orientamento alle autonomie, con complessive 10 persone seguite appartenenti a 4 differenti nuclei familiari così composti :

- 1 famiglia di nazionalità somala: padre,madre e figlia di pochi mesi;
- 1 famiglia di nazionalità ghanese: padre,madre e figlia di 1 anno;
- 1 nucleo monoparentale mamma-bambino di nazionalità ivoiriani.

Il target ospite presenta livelli di istruzione molto differenti. L'Amministrazione ha scelto di ospitare dei nuclei per consentire una continuità con il lavoro avviato nei CAS della zona. La presenza di famiglie non ha determinato problemi di ordine pubblico e di accoglienza. Invece, ha richiesto un accompagnamento intenso, orientato al sostegno degli adulti e alle loro fun-

zioni genitoriali in una realtà molto diversa rispetto a quella dei loro Paesi di origine. Le storie di questi nuclei sono molto complesse e frammentate: alcuni di loro hanno dovuto lasciare i propri figli nel Paese natale, affidandoli ai parenti; una situazione che rende il loro progetto di vita ambiguo e incerto.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto è finanziato dal Ministero dell'Interno. Più precisamente, le risorse del Fondo Nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo sono state ripartite con decreto del Ministero dell'Interno 30/5/2016 dopo aver acquisito le graduatorie delle proposte presentate dagli Enti locali per la categoria di accoglienza "ordinaria".

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

L'obiettivo del progetto è quello di trasmettere un modello di accoglienza diffusa e di avviare delle collaborazioni con i diversi CAS già presenti in zona.

È stata prestata molta attenzione nella selezione degli ospiti da inserire nel progetto. La scelta è stata la promozione dell'ospitalità in piccole unità per garantire la sicurezza urbana e favorire maggiormente l'inserimento sociale dei singoli. Grazie alla convenzione e alla stipula del Protocollo con la Prefettura, il Comune individua un riferimento per ogni CAS permettendo in questo modo di sviluppare collaborazioni con i CAS presenti e costruire un modello di lavoro condiviso. Si tratta di un percorso appena avviato in un territorio geograficamente esteso, popolato da numerosi CAS attivi da tempo, dove lo SPRAR dovrebbe diventare un riferimento per tutti i CAS di Moncalieri.

Nel Protocollo è previsto che i profughi possano svolgere lavori di pubblica utilità. Per questo motivo, durante l'alluvione del novembre 2016, che ha colpito alcune zone del Comune, gli ospiti hanno lavorato a fianco dei volontari e della Protezione Civile per portare soccorso alla popolazione rimasta isolata. Gli ospiti hanno mostrato molto impegno e disponibilità, la popolazione ha apprezzato il loro lavoro e non ha mostrato perplessità circa la loro presenza. L'Associazione MIO è al lavoro per implementare le ore di italiano: l'apprendimento della lingua rappresenta un tassello fondamentale per il processo di integrazione.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

La scelta del target rappresenta un aspetto innovativo: sono pochi gli SPRAR e i CAS che scelgono di accogliere nuclei familiari.

MODIFICHE NEL TEMPO

Il progetto è appena stato appena avviato, non sono state apportate modifiche.

RISPOSTA DEL TERRITORIO

L'insediamento dello SPRAR non ha comportato problemi con la popolazione residente. Con la rete locale si sta lavorando per creare delle opportunità e per favorire la loro integrazione. In particolare, si è sviluppata una collaborazione con il Centro Zoe e con la Biblioteca per inserire la mamme e i bambini nelle diverse attività proposte.

Gli operatori della Cooperativa Sociale Pietra Alta stanno lavorando molto con i vicini di casa dei nuclei per promuovere il loro inserimento nella vita del quartiere: sviluppare prossimità è uno degli obiettivi del progetto.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Le criticità principali riguardano i tempi di permanenza presso lo SPRAR, troppo brevi per permettere agli ospiti di raggiungere l'autonomia.

Per individuare le abitazioni in cui alloggiare gli ospiti è stato necessario rivolgersi al mercato privato con costi di locazione molto elevati. Se le sistemazioni abitative fossero strutture di proprietà del Comune (ad esempio case ATC, donazioni, ecc.), con canoni di locazione inferiori rispetto a quelli attuali, il risparmio che ne deriverebbe potrebbe essere utilizzato per soddisfare altri bisogni (formazione, professione, salute ecc.) e per investire maggiormente sul percorso dei singoli ospiti.

Gli operatori che seguono il nucleo hanno un carico di lavoro notevole. Si tratta di insegnare agli ospiti un nuovo stile di vita in un Paese molto diverso rispetto a quello dove sono cresciuti, rispettare i tempi previsti dal progetto e promuovere autonomia. Questo richiede agli operatori un carico emotivo notevole che, se non adeguatamente monitorato, può generare burnout. Sperimentare una buona relazione di fiducia con gli operatori rappresenta un elemento fondamentale per l'acquisizione di autonomia. In questi mesi di lavoro si è registrata una notevole differenza circa il livello di autonomia raggiunto dagli ospiti, un risultato in parte attribuibile al lavoro degli operatori.

L'aspetto maggiormente motivante del progetto è legato alla necessità di accogliere e aiutare i profughi e i richiedenti asilo. Per l'Amministrazione Comunale questo modo di lavorare rappresenta un impegno e un'attenzione verso le persone ("affrontare il problema attraverso l'incontro con le persone").

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: silvia.tosco@comune.moncalieri.to.it / silvia.dicrescenzo@comune.moncalieri.to.it

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE _ORBASSANO

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino* – www.cittametropolitana.torino.it

* *Progetto Mediterranean City-to-City Migration*

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Consorzio Intercomunale di Servizi Socio-Assistenziali – C.I.di.S. Orbassano

Localizzazione

Orbassano (TO)

Durata

14/02/2016 con inizio il 01/06/2016

Ente promotore

Co-progettazione tra C.I.di.S., Cooperativa Orso e Cooperativa Esserci, costituite in ATI

Natura del progetto

SPRAR

Numero degli ospiti

35 di cui 23 attualmente presenti

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

L'apertura del servizio SPRAR ha avuto da un lato motivazioni etiche, che riguardano il valore e l'obbligo morale all'accoglienza, e dall'altro contingenti, per il timore di replicare la situazione del CAS di Rivalta dove l'arrivo di nuovi ospiti, a fronte dei 40 già presenti in struttura, ha spinto a preferire l'accoglienza diffusa. Sono stati organizzati una serie di incontri con la Prefettura e con la Pastorale Migranti e infine si è optato per la presentazione del bando di co-progettazione, rivolto a tutti i soggetti che operano nell'ambito territoriale. Il bando è stato rivolto alle Cooperative con l'indicazione dei requisiti e i criteri di valutazione; la Commissione, composta dai Comuni, dal Consorzio socioassistenziale C.I.di.S., dalla Prefettura e dalla Pastorale Migranti, ha assegnato il servizio alle due Cooperative che hanno una storia legata al territorio e che avevano già maturato un'esperienza nel settore.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Le azioni previste sono quelle del manuale SPRAR: accoglienza abitativa, formazione, socializzazione, integrazione sociale e assistenza quotidiana, legale e sanitaria.

Per l'accoglienza abitativa si è optato per il modello dell'ospitalità in appartamento. Questo presenta sicuramente delle criticità relative innanzitutto all'individuazione delle disponibilità; inoltre, richiede un attento lavoro di assicurazione dei proprietari. Gli appartamenti vengono arredati con attrezzature acquistate in negozi di esercenti locali, che ne beneficiano sotto molteplici aspetti. Lo stesso accade per gli acquisti di cibo e alimenti in genere; gli ospiti acquistano anche alimenti della loro tradizione culinaria a Torino, a Porta Palazzo, che funziona

anche come luogo di incontri (lo stesso si può dire dei CPIA di Orbassano e di Beinasco).

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Il progetto coinvolge l'equipe multidisciplinare, formata dagli operatori della Cooperativa, il C.I.di.S., i Comuni e il Centro per l'Impiego, che si riunisce periodicamente. I Comuni (quelli afferenti al Consorzio meno Orbassano) hanno tavoli locali con il Terzo Settore che prevedono incontri di progettazione delle iniziative. Inoltre, è stato attivato un tavolo di progettazione per la fascia 0-6 anni con la Compagnia di San Paolo.

L'assemblea consortile, inoltre, svolge il coordinamento politico, mentre quello tecnico prevede la presenza di un funzionario.

Il committente, cioè il Consorzio C.I.di.S., svolge un monitoraggio attento e vigile e gestisce i rapporti con i Comuni che chiedono informazioni e vogliono attivarsi per facilitare il reperimento di alloggi. Inoltre, il C.I.di.S. gestisce i rapporti con la Prefettura, la Polizia, i Carabinieri e la Polizia municipale.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Per assicurare una corretta comunicazione istituzionale, il progetto è stato presentato e descritto sul sito web del Consorzio. Inoltre, per costruire consenso intorno al progetto, si è deciso di organizzare una serie di incontri con i Comuni per far conoscere le Cooperative e un ciclo di incontri con la cittadinanza a Piossasco, Volvera, Rivalta. In particolare, a Piossasco sono stati disposti degli incontri con la cittadinanza e con gli amministratori di condominio con l'intento di affrontare i timori di un'assenza di accompagnamento. Inoltre, sono state organizzate delle visite degli agenti immobiliari negli alloggi già abitati dai migranti. Il vero punto di forza per superare le diffidenze e consentire un buon andamento dell'ospitalità, è stato il lavoro di rassicurazione svolto dagli operatori/operatrici fondato sulla disponibilità a esserci, informare e coinvolgere i vicini di casa, diventando dei punti di riferimento e degli interlocutori responsabili della collettività.

TARGET

Ci sono per lo più rifugiati uomini e giovani. C'è poi una famiglia proveniente dall'Azerbaijan con due figli piccoli. Gli ospiti, che godono tutti di forme di protezione, hanno età che variano dai 9 ai 38 anni. I Paesi di origine sono vari: Afghanistan (2), Azerbaijan (2, di cui 1 donna), Costa d'Avorio (1), Gambia (5), Mali (2), Nigeria (4), Pakistan (2), Senegal (2), Sudan (1), Ucraina (2 bambini, figli della coppia azera).

La formazione scolastica è varia: c'è una diffusa scolarizzazione primaria. Si sottolinea la presenza di un analfabeta, un laureato in Scienze Informatiche (quest'ultimo è impegnato nell'apprendimento della lingua italiana e nell'iter di riconoscimento del titolo di studio) e un diplomato in tecniche audio musicali (sta svolgendo un corso in ambito video e ha già prodotto un suo video). Il riconoscimento del titolo di studio è un grosso problema. In pratica, è impossibile vedersi riconosciuto il titolo; sarebbe necessario iniziare nuovamente il Corso di Laurea.

Sotto il profilo professionale, nello SPRAR ci sono un saldatore, un cuoco, un agricoltore, un meccanico. La giovane età degli ospiti e la forte motivazione a sperimentarsi nel lavoro e nella formazione sono aspetti molto positivi: questo vale soprattutto per quelle persone che hanno progetti di vita non ancora definiti e che, a seconda delle opportunità, possono decidere di radicarsi in Italia oppure di spostarsi.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il finanziamento statale attribuito a questo SPRAR ammonta a circa € 262.000,00 per i primi 7 mesi di attività con un co-finanziamento di circa € 16.000,00 (i soldi vengono erogati a con-

suntivo; essendo gli arrivi scaglionati, per il 2016 ci sono € 115.000,00 di spesa, si arriverà a 21 ospiti entro fine 2016, poi a 27 a gennaio 2017 e più avanti si andrà a regime). Per l'anno 2017 il totale delle risorse economiche arriverà a € 420.000,00.

Le Cooperative mettono a disposizione del progetto 9 persone e 2 referenti amministrativi. Il costo del lavoro è di € 57.000,00 per 82 ore di lavoro settimanali con un costo medio di € 25,00 all'ora. Tra il personale ci sono psicologi, pedagogisti, educatori, insegnanti e un portatore di Master sull'Immigrazione.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Il progetto è troppo giovane per fare delle valutazioni. Il primo aspetto positivo riguarda la costituzione dell'ATI tra le due Cooperative, che hanno saputo individuare i rispettivi ambiti di competenza e trovare un equilibrio nella complementarietà delle attività: la Cooperativa Orso segue la parte di orientamento al lavoro, mentre la Cooperativa Esserci si occupa della parte sanitaria e psicologica con la supervisione del Centro Fanon.

Tra gli aspetti innovativi vanno sicuramente annoverate: la pratica dell'ospitalità a piccoli gruppi in appartamento, con l'insieme di attività collaterali che comporta, e quella del continuo scambio sulle pratiche adottate, anche se l'affidamento tramite bando impone alcune rigidità. I percorsi dei singoli ospiti sono decisamente personalizzati e le correzioni di indirizzo e le modifiche fanno parte del percorso. Le scelte sono condivise con il destinatario e gli aggiustamenti e i cambiamenti sono previsti all'interno del progetto.

RISULTATI

Tra i risultati positivi bisogna registrare l'attenuarsi delle diffidenze e lo smussarsi delle iniziali asperità presenti sul territorio, frutto del reciproco avvicinamento e della normalizzazione delle esperienze di accoglienza. Inoltre, si è lavorato con i destinatari del progetto affinché fossero in grado di passare da una posizione rivendicativa e di attesa - inerte e assistenzialistica - a una maggiormente attiva, che mettesse al centro la comprensione della filosofia del progetto.

RISPOSTA DEL TERRITORIO

Una buona misura della risposta del territorio è la riduzione della tensione. Oggi, è presente solamente in forma estemporanea. Per ottenere questo risultato è stato essenziale il coinvolgimento dei migranti negli eventi e nei percorsi di restituzione sociale. In questo senso, è stata incentivata la loro partecipazione alle ricorrenze e agli eventi locali, alle attività con il Gruppo Scout di Piossasco; in particolare, i due figli della famiglia proveniente dall'Azerbaijan hanno partecipato a una serie di attività di integrazione. Anche l'attività sportiva insiste sulla rete associazionistica del territorio.

Con il volontariato il rapporto al momento è generico, ma dovrà essere strutturato insieme alle Parrocchie e all'associazionismo al termine della presa in carico dello SPRAR per favorire la piena integrazione. Al momento, è stata attivata qualche esperienza di accompagnamento per l'apprendimento dell'italiano, ma c'è il grosso problema dei trasporti che complica ulteriormente l'instaurarsi di relazioni durature tra persone ospitate in Comuni diversi.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Un punto di forza del progetto è l'ospitalità in alloggio di piccoli gruppi di persone in una dimensione di quotidianità condivisa e usuale. L'inserimento lavorativo sarebbe un altro potente punto di forza per la riuscita dei progetti di vita, ma il territorio è messo a dura prova dalla crisi produttiva. Legato a questo aspetto c'è la gestione delle aspettative degli ospiti che, in seguito alla conclusione del periodo al CAS, avendo ottenuto il titolo di protezione, si aspettano di ottenere un contratto di lavoro, ma prendono atto della realtà e restano delusi della situazione

che si trovano ad affrontare.

Dal punto di vista delle Cooperative che attuano il progetto, costituisce un altro importante punto di forza l'interazione con gli interlocutori pubblici "che sanno fare il loro mestiere": sia i decisori politici sia i tecnici sanno gestire e organizzare la governance complessiva dei soggetti chiamati in causa dal progetto e favoriscono così la costruzione di un rapporto di stima e condivisione di esperienze.

RELAZIONI CON LE RETI DELLA CONOSCENZA

La Cooperativa Orso è in relazione con l'Associazione Non Solo Asilo e con il Dipartimento di Antropologia dell'Università degli Studi di Torino. La Cooperativa Esserci è in contatto con il Centro Fanon.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

Il monitoraggio è in capo al C.I.di.S. La valutazione in corso d'opera è affidata all'ATI; quella di fine progetto al C.I.di.S.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

Nel breve periodo la sostenibilità è garantita dal trasferimento di risorse statali, assicurata fino alla fine del 2017. Per il biennio successivo, verrà presentato un altro progetto. Per una visione di più lungo periodo è indispensabile riflettere su come assicurare la continuità tra i servizi di accoglienza e quelli di integrazione e passare da una fase di gestione emergenziale del fenomeno migratorio ad una strategica, a guida pubblica, in grado di garantire servizi di inclusione alla generalità dei cittadini (vedi note del Coordinamento Non Solo Asilo).

TRASFERIBILITÀ E REPLICABILITÀ

Il modello dell'accoglienza in appartamento è replicabile: sotto molti aspetti è un modello positivo, perché riduce l'impatto e insiste su una dimensione di "normalità" rassicurante.

È importante riflettere sulla differenza tra il progetto - a tempo - e il servizio - duraturo e inserito in un sistema complesso. Connesso a questo punto c'è la necessità di uscire dall'emergenzialità, un punto che, però, richiede una serie di modifiche al quadro normativo nazionale e regionale.

Un punto di sviluppo del progetto è senz'altro quello di confrontarsi con professionisti diversi da quelli del sociale per allargare la visuale ad altri punti di analisi e di operatività.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: ccidis@cidis.org

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE _PECETTO TORINESE

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino * - www.cittametropolitana.torino.it

* *Progetto Mediterranean City-to-City Migration*

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Integrazione lavorativa ospiti CAS di Pecetto

Localizzazione

Pecetto Torinese (TO)

Durata

Da novembre 2015

Ente promotore

Prefettura di Torino, Cooperativa Sociale Nemo, Comune di Pecetto Torinese

Natura del progetto

Progetto di Accoglienza (CAS)

Numero degli ospiti

32 ragazzi (arrivati in due fasi) di età compresa tra i 20 e i 30 anni, provenienti da Gambia, Ghana, Senegal, Mali, Guinea, Costa d'Avorio, Nigeria

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI

CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Il progetto rientra nelle attività di integrazione formativa e lavorativa nell'ambito del CAS di Pecetto Torinese, che ha inizio nel mese di novembre 2015 e prosegue nel 2016. Gli ospiti attualmente presenti abitano in una struttura locata da parte della Cooperativa Nemo e sono 32 adulti di età compresa tra i 20 e i 30 anni.

Gli elementi significativi del progetto sono legati alla rete di accoglienza messa in campo dai residenti in modo spontaneo e anche al di fuori del mondo associativo.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

La localizzazione del CAS è stata indicata dalla Prefettura (Torino) - Ministero degli Interni, secondo un approccio di insediamento diffuso nelle aree extra urbane della Regione Piemonte.

L'esigenza di puntare a un'integrazione sociale e lavorativa sta negli obiettivi di fondo del programma.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Con l'insediamento degli ospiti, si è provveduto a sviluppare con la Prefettura un accordo per lo svolgimento del lavoro volontario che, in breve tempo, ha permesso di attivare il lavoro di pulizia nei giardini pubblici e nelle strade, il supporto alla Pro Loco nel montaggio e smontaggio delle strutture per gli eventi pubblici, il trasporto delle pratiche e l'assistenza all'organizzazione di una giornata ecologica.

Viene svolto il corso di lingua italiana, che in parte viene tenuto da insegnanti in pensione. La locale Associazione FACOLT attiva immediatamente un corso di potatura per cinque ragazzi, che seguono il corso insieme ad alcuni giovani agricoltori locali. Le aziende agricole assumono saltuariamente gli ospiti (con voucher) per la gestione dei frutteti. Successivamente al corso è stato fatto un bilancio di competenze (le competenze sono quasi completamente agricole) e vengono attivate 16 borse lavoro. Attualmente, uno degli ospiti lavora presso la Cooperativa agricola Agri.Coo.Pecetto, un altro è aiuto pastore presso l'Azienda Agricola Menzio (dopo tre mesi di tirocinio), un terzo lavora a tempo determinato presso l'Azienda Agricola Pallaro (azienda orticola - frutticola) e un quarto svolge un tirocinio presso il Ristorante Sibilla a Pecetto Torinese. Gli ospiti hanno ricevuto doni dalla Caritas (scarpe), dalla Parrocchia (pane) e dai privati (TV e biciclette). Un dentista locale si è messo gratuitamente a disposizione. In generale, la Comunità locale ha risposto spontaneamente, ognuno secondo le proprie possibilità e sensibilità. La risposta dei ragazzi è stata positiva.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Il progetto tocca varie policies: la formazione linguistica e lavorativa e l'integrazione sociale. Non ci sono problemi di trasporto fuori Chieri, ma l'ultima corsa per Torino è alle ore 22.00. La Cooperativa è dotata di un pulmino con autista. I ragazzi si muovono in bicicletta. I ragazzi frequentano la Moschea di Moncalieri.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Si sono organizzate attività di comunicazione rivolte ai residenti di Pecetto e ai Comuni limitrofi: una serata aperta per il primo gruppo nel 2015 con la Prefettura e una festa a novembre 2016.

TARGET

Il progetto di accoglienza è rivolto esclusivamente agli individui richiedenti asilo ospiti del CAS secondo le norme vigenti in tema di accoglienza straordinaria. Si tratta di 32 ragazzi di età compresa tra i 20 e i 30 anni, provenienti da Gambia, Ghana, Senegal, Mali, Guinea, Costa d'Avorio, Nigeria. In merito alle competenze si tratta quasi sempre di agricoltori. Inoltre, sono presenti un idraulico, un battilastra, un sarto, un carrozziere, un musicista, un commerciante, un camionista e due meccanici.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Si fornisce di seguito un dettaglio di massima delle risorse attivate:

1. Risorse economiche (ammontare e fonti):

- € 34,00 a persona (con ritardo di pagamento di 8 mesi da parte della Prefettura);

2. Risorse umane:

- 4 persone della Cooperativa e 1 responsabile, sempre presenti dalle ore 8.00 alle ore 18.00; mediatori, avvocati e psicologi a chiamata;
- Scuola di Lingua (150 ore – CPA).

3. Risorse sociali: attivazione del Comune, della Parrocchia, del mondo associativo (Pro Loco e Polisportiva), della Scuola Media, commercianti, maneggi, aziende agricole di prossimità, di un insegnante di Castelnuovo Don Bosco in pensione e di due magistrati in pensione.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

Come già specificato, il nodo fondamentale è stato il ruolo giocato dai residenti, singoli e associati, dalle imprese e dalle persone fisiche che si sono mobilitate con l'aiuto dell'Amministrazione Comunale e della Cooperativa Sociale.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Non vi sono meccanismi specifici di coordinamento con altri livelli istituzionali, ad eccezione di riunioni periodiche con i rappresentanti della Prefettura di Torino.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Il progetto non presenta elementi di vera innovatività, ma si caratterizza invece per la sua capacità di utilizzo e gestione efficace degli strumenti normativi e finanziari messi a disposizione dal "sistema Piemonte" e per la mobilitazione e sensibilità della società civile.

MODIFICHE NEL TEMPO

Il processo è a buon punto di integrazione sociale, ma è necessario investire ulteriori energie dal punto di vista dell'integrazione lavorativa. Una possibilità potrebbe essere quella di avviare un fondo locale - una sorta di crowdfunding - per l'attivazione di borse locali, che convogliano le disponibilità dei residenti in una direzione utile per le imprese e per gli ospiti.

RISULTATI

Allo stato attuale, i risultati sono rappresentati dagli ospiti che hanno trovato una sistemazione lavorativa a tempo determinato o indeterminato.

RISPOSTA DEL TERRITORIO

Si evidenziano qui, come già illustrato sopra, i ruoli strategici della Comunità locale, singola e associata, e della Cooperativa. Tuttavia, l'attivazione di formazione specifica e relazioni con il mondo produttivo (imprese) richiede più tempo.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Punti di forza: ottima e spontanea mobilitazione della Comunità locale (Istituzioni, Società civile, Chiesa, capacità di mediazione espressa dalla Cooperativa).

Criticità: lavoro da svolgere per valorizzare le competenze degli ospiti e attivare relazioni durevoli con le imprese e con il contesto sociale, uscire dai confini comunali.

LIVELLO DI DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA

Il progetto è interamente finanziato da fondi pubblici della Prefettura e dai fondi regionali POR, che hanno permesso di attivare le borse lavoro e i tirocini formativi.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

Non sono stati attivati specifici meccanismi di monitoraggio se non quelli ordinari.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

Il progetto sarà sostenibile nel tempo quanto più si riusciranno a trovare forme di integrazione lavorativa.

TRASFERIBILITÀ E RIUSO

Di particolare rilevanza strategica per la trasferibilità, si segnala il corso di formazione organizzato in loco dall'Associazione FACOLT, che riunisce i frutticoltori locali, e le conseguenti proficue relazioni stabilitesi con le aziende agricole locali.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: sindaco@comune.pecetto.to.it

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE _RIVA DI CHIERI

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino* - www.cittametropolitana.torino.it

* *Progetto Mediterranean City-to-City Migration*

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Integrazione lavorativa ospiti CAS di Riva di Chieri

Localizzazione

Riva di Chieri (TO)

Durata

Da novembre 2015

Ente promotore

Prefettura di Torino, Cooperativa La Contrada, Comune di Riva di Chieri

Natura del progetto

Progetto di Accoglienza (CAS)

Numero degli ospiti

7 famiglie (uomo donna bambino), 4 donne sole e 1 un uomo solo per un totale di 25 ospiti

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Il progetto rientra nelle attività di integrazione formativa e lavorativa nell'ambito del CAS di Riva di Chieri, che ha inizio a novembre 2015 con la nascita del CAS gestito dalla Cooperativa Sociale La Contrada. Il gruppo di ospiti si caratterizza per la presenza di un certo numero di famiglie (7), anche di recente formazione, con bambini piccoli (un bambino per famiglia), di provenienza dall'Africa subsahariana. Il progetto è significativo soprattutto per le iniziative locali di integrazione sociale attivate. In particolare, si segnalano l'attività di assistenza cicloturistica gestita da alcuni degli ospiti e l'attività di scuola di lingua inglese e geografia africana che gli ospiti svolgono nella Scuola Media di Riva di Chieri.

Va anche citata la scelta di domiciliare gli ospiti in una villa privata, affittata dalla Cooperativa Sociale La Contrada. La struttura si trova nel centro storico di Riva di Chieri, a pochi passi dalla sede del Comune e dalla Scuola Media: si tratta di una bella casa su più piani, in grado di ospitare due cucine - di cui una comune autogestita - e, al piano di sopra, le stanze per gli ospiti. Uno degli operatori della Cooperativa vi risiede permanentemente. Un piccolo gruppo, accudito molto da vicino.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

La localizzazione del CAS è stata indicata dalla Prefettura (Torino) - Ministero degli Interni, secondo un approccio di insediamento diffuso nelle aree extra urbane della Regione Piemonte. L'esigenza di puntare ad un'integrazione sociale sta negli obiettivi di fondo del programma. Ciò che ha caratterizzato in specifico le iniziative citate è la volontà di adeguare l'accoglienza

agli ospiti - in prevalenza, famiglie con bambini - e alla comunità che ospita per provare a costruire un'integrazione con la comunità locale a partire dalle piccole scelte quotidiane: la localizzazione della casa, la spesa alimentare nei negozi della cittadina, la creazione di legami con i vicini, la costruzione di piccole iniziative a servizio dei residenti (assistenza cicloturistica, lezioni di geografia e inglese nella Scuola).

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

L'approccio previsto dalla Cooperativa La Contrada, adeguato alle famiglie con bambini in carico (formatesi in parte durante il viaggio), è di affittare una villa privata con parco nel centro del paese - scelta insieme e con la mediazione del Sindaco (e del Parroco) - e di mantenere in sede un operatore notte e giorno. Nella casa, dotata di 3 camere, 2 cucine che le famiglie possono gestire autonomamente e 1 stanza per i giochi, le famiglie sono autonome.

La vicinanza alla comunità locale ha permesso la creazione spontanea di legami di prossimità (macelleria, vicini di casa, Scuola Elementare e Media, Pro Loco, Polisportiva) che hanno facilitato iniziative di integrazione sociale e opportunità lavorative, meglio descritte in seguito.

A questo, si è aggiunta la firma del Protocollo con la Prefettura per il lavoro volontario che ha messo a disposizione uno strumento in più per favorire la creazione di legami.

Su queste basi è stato possibile dare avvio alle seguenti attività di integrazione sociale e lavorativa:

- La Pro Loco ha avuto l'idea di istituire nel giardino della villa, ogni martedì pomeriggio, un punto assistenza biciclette, gestito da uno degli ospiti opportunamente formato;

- La Polisportiva locale ha attivato un torneo che sarà presentato al prossimo bando della Juventus "Un calcio al razzismo";

- Su proposta del Direttore Didattico, la Scuola Media ha attivato per gli alunni una serie di corsi di inglese gestiti dagli ospiti (3 ragazzi del Camerun). Questi, ricevono in cambio corsi di italiano tenuti dai residenti, oltre a quelli obbligatori;

- I tre ragazzi del Camerun sono stati coinvolti come animatori all'Estate Ragazzi di Chieri;

- Un'attività di tre mesi di borsa lavoro senza proseguimento è stata attivata in un maneggio; un'altra con speranza di proseguimento è stata attivata in un maneggio privato;

- Un ospite (adulto) lavora come aiuto agricoltore stagionale e un altro in un'agrimacelleria.

Vale la pena ricordare che, a seguito di questa esperienza, il Comune sta valutando l'ipotesi di attivare uno SPRAR su più Comuni, coinvolgendo i territori di Andezeno, Marentino e Riva di Chieri.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Il progetto tocca varie policies: la formazione linguistica e lavorativa, l'integrazione sociale.

A Riva di Chieri non si segnalano problemi di trasporto. Infatti, fino al Comune di Andezeno funziona il servizio a chiamata "Mebus" (effettuata dai vettori VIGO, Rosso, Rossotto). Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì, dalle 8,30 alle 19,30, e sabato per mezza giornata, fatta eccezione per il mese di agosto. Tuttavia, un problema è rappresentato dalla tariffe, relativamente alte. Inoltre, i biglietti non sono facilmente rendicontabili perché non riportano il costo.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Sono state previste iniziative di comunicazione rivolte al pubblico locale: una serata aperta per il primo gruppo realizzato nel 2015 con la Prefettura, una festa organizzata successivamente con la cittadinanza e la pubblicazione di notizie sullo "stato dell'arte" sul giornalino comunale.

TARGET

Il progetto di accoglienza è rivolto esclusivamente agli individui richiedenti asilo ospiti del CAS secondo le norme vigenti in tema di accoglienza straordinaria.

In particolare, si tratta di famiglie di età variabile tra i 20 e i 30 anni, 4 donne sole (di cui una di 54 anni) e 1 uomo solo (minorenne), provenienti da Nigeria, Camerun, Eritrea, Costa d'Avorio, Mali e Sierra Leone.

Il bilancio di competenze ha permesso di evidenziare competenze nei seguenti mestieri: decoratore, muratore, falegname, agricoltore, giardiniere, parrucchiere, commerciante.

Occorre considerare che le donne con figli si occupano della cura dei piccoli e sono quindi meno attive nelle iniziative di integrazione lavorativa.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Si fornisce di seguito un dettaglio di massima delle risorse attivate:

1. *Risorse economiche (ammontare e fonti):*

€ 30,00 a persona;

2. *Risorse umane:*

• Cooperativa Sociale: attivate 4 persone (1 in sede, 2 responsabili-amministratori, 1 mediatrice familiare); mediatori, avvocati e psicologi a chiamata;

• Scuola di Lingua (150 ore - CPA).

3. *Risorse sociali e organizzative:* attivazione del Comune, della Parrocchia, del mondo associativo (Pro Loco e Polisportiva), Scuola Media, commercianti, maneggi, aziende agricole di prossimità, un insegnante di Castelnuovo Don Bosco in pensione.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

Oltre alla partecipazione del Comune, delle Associazioni, della Parrocchia e della Scuola Media, ha giocato positivamente la mobilitazione della società civile anche non organizzata (vicinato, negozi di prossimità, aziende agricole), grazie al capitale di fiducia rappresentato dall'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco.

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

Non vi sono meccanismi specifici di coordinamento con altri livelli istituzionali.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

I caratteri di innovatività del progetto sono legati alla capacità di mobilitazione dei residenti da parte dell'Amministrazione Comunale e della Cooperativa Sociale.

MODIFICHE NEL TEMPO

Il processo è a buon punto di integrazione sociale ma siamo ancora agli inizi dal punto di vista dell'integrazione lavorativa.

RISULTATI

I risultati positivi sono legati alla buona integrazione sociale degli ospiti. Rimane ancora molto lavoro da fare sulla questione dell'integrazione lavorativa, in particolare per quanto riguarda le donne con bambini.

RISPOSTA DEL TERRITORIO

I ruoli della comunità locale, singola e associata, e della Cooperativa sono risultati strategici, ma serve altro tempo per attivare la formazione specifica e ulteriori relazioni con il mondo produttivo (imprese).

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Punti di forza: ottima e spontanea mobilitazione della comunità locale (Istituzioni, società civili, Chiesa), capacità di mediazione espressa dalla Cooperativa.

Criticità: le famiglie hanno tempi e complessità maggiori nell'integrazione lavorativa, lavoro ancora da fare per valorizzare le competenze degli ospiti e attivare relazioni durevoli con le imprese, uscire dai confini comunali.

LIVELLO DI DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA

Il progetto è interamente finanziato da fondi pubblici della Prefettura.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

Non sono stati attivati specifici meccanismi di monitoraggio se non quelli ordinari attivati dalla Cooperativa La Contrada che gestisce il CAS.

SOTENIBILITÀ NEL TEMPO

A questo proposito, ci si attende di poter incrementare gli inserimenti lavorativi utilizzando altre borse lavoro o voucher e con l'attivazione dello SPRAR su più Comuni.

TRASFERIBILITÀ E RIUSO

Gli elementi che potrebbero essere oggetto di trasferimento ad altri territori sono i seguenti: scambio linguistico e di nozioni geografiche con le Scuole, attività sportive e sociali al servizio della Comunità (gestione punto biciclette, Estate Ragazzi).

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: sindaco@comune.rivapressochieri.to.it

PROGETTI DI ACCOGLIENZA NEL TORINESE _SETTIMO TORINESE

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino* – www.cittametropolitana.torino.it

* *Progetto Mediterranean City-to-City Migration*

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Croce Rossa Italiana

Localizzazione

Settimo Torinese (TO)

Durata

Centro Fenoglio (2007)

SPRAR Comune di Settimo (2014)

CAS (2) Croce Rossa e Fondazione Comunità Solidale (2015)

Ente promotore

Croce Rossa Italiana

Natura del progetto

Si inserisce in un contesto di accoglienza e smistamento della Regione Piemonte

Numero degli ospiti

SPRAR 100

CAS 40

CRI e Fondazione Comunità Solidale 61

DESCRIZIONE E OBIETTIVI DEL PROGETTO E RELAZIONI

CON IL CAPITALE TERRITORIALE LOCALE

Il Centro Teobaldo Fenoglio rappresenta oggi uno dei principali luoghi legati alla prima accoglienza dei profughi e dei richiedenti asilo. Il Centro è nato nel 2006. Prima di allora, l'area ospitava i prefabbricati dove alloggiavano le maestranze impegnate nel cantiere dell'Alta Velocità (TAV). Interessato al recupero dell'area per la realizzazione di un Centro di Protezione Civile e Formazione Professionale, il Comune di Settimo Torinese chiede alle Ferrovie di non smantellare i prefabbricati presenti e, dopo il loro recupero, nasce il Centro. A partire dal 2008, con le prime emergenze legate agli sbarchi, il Centro, in collaborazione con la Croce Rossa, diventa un punto di riferimento per i richiedenti asilo. Oggi la struttura è diventata uno dei principali Centri italiani nel campo dell'accoglienza, delle emergenze, della formazione e delle attività socio-assistenziali.

Il progetto SPRAR, gestito dal Comune di Settimo Torinese e dalla Croce Rossa Italiana, si inserisce come articolazione del Centro e rappresenta un percorso olistico che rinnova l'impegno del Comune di Settimo Torinese e della Croce Rossa nei confronti dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti.

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

La presenza del Centro di prima accoglienza ha naturalmente favorito lo sviluppo di un progetto SPRAR, creato nel 2014. Dopo l'esperienza dello SPRAR, nascono altri due CAS: prima quello della CRI e successivamente quello della Fondazione Idea Solidale. L'obiettivo è di avviare progetti finalizzati all'accoglienza prolungata. Per un Comune abituato alla presenza di flussi di migranti in transito è molto importante assumere anche un impegno orientato alla loro integrazione. Alla base del progetto SPRAR c'è quindi un reale interesse per i popoli migranti, sostenuto anche dalle importanti relazioni che il Centro Fenoglio è riuscito a sviluppare sul territorio. In questi 10 anni, la presenza del Centro ha sollecitato la discussione intorno al fenomeno migratorio, determinando da un lato polemiche e discussioni, ma anche favorendo l'interesse e il desiderio di impegno in questo ambito.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Da sempre il territorio possiede una realtà associativa molto vivace, favorita dalla presenza della Casa dei Popoli (2006), spazio nato per iniziativa del Comune di Settimo Torinese con l'obiettivo di creare un punto di incontro specifico per costruire insieme "culture di pace". Questo luogo ha favorito un rapporto costante e duraturo tra le realtà associative e il Comune, oltre a diventare un punto di riferimento per tutte le persone interessate alla vita del paese. La Casa dei Popoli lavora da sempre con le Scuole. Inoltre, per il 2017 sono in programma una serie di attività per celebrare il decennale di apertura del Centro Fenoglio, con il quale la collaborazione è da tempo consolidata.

Un altro elemento che ha favorito una sensibilità intorno al tema è legato alla scelta dell'Amministrazione di non istituire uno specifico sportello per gli stranieri, come invece è avvenuto in altre realtà. Così facendo, per fronteggiare le diverse richieste provenienti da cittadini e cittadine straniere che vivevano sul territorio, gli Uffici Comunali hanno dovuto creare forme di collaborazioni che nel tempo sono diventate prassi lavorative.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Come già accennato, la popolazione residente è abituata alla presenza di cittadini stranieri. Tuttavia, molti dei rifugiati e dei richiedenti asilo che transitano per il Centro Fenoglio hanno poche occasioni di frequentare il paese, a causa della collocazione periferica del Centro e della durata della permanenza presso la struttura (10 giorni al massimo). Gli ospiti dei CAS e dello SPRAR, invece, si muovono nel centro del paese e frequentano i luoghi di incontro dei loro coetanei.

L'esperienza di questi anni ha insegnato che è fondamentale aiutare i cittadini a distinguere tra emergenza e progetto di accoglienza diffusa. L'impatto del Centro Fenoglio sul territorio è stato piuttosto forte. Nella popolazione locale ha determinato ansie e paure, sentimenti che si sono attenuati nel momento in cui è stata data visibilità al progetto e quando i migranti hanno iniziato a frequentare la popolazione locale.

La principale fonte di timori è legata ai numeri dei migranti: la collettività ha paura dei grandi numeri. Inoltre, i rifugiati di oggi provengono da luoghi molto diversi e hanno altrettante caratteristiche fisiche, tratti che, se associati ai grandi numeri, generano numerose paure (spesso ampliate dai media).

Il lavoro di rete ha permesso di superare in parte queste difficoltà. Persistono ancora molti timori, ma riguardano momenti particolari e sono piuttosto circoscritti.

TARGET

I rifugiati accolti dallo SPRAR (100) sono uomini molto giovani (alcuni di loro hanno meno di 18 anni). Sono presenti tutte le etnie e non ci sono famiglie. La loro formazione/istruzione è

molto diversificata: molti sono analfabeti, altri invece posseggono titoli di studio importanti, che comunque non sono riconosciuti sul nostro territorio.

Generalmente i ragazzi rispondono bene a tutte le attività che vengono loro proposte. Spesso sono demotivati, perché il loro percorso è stato lungo e difficile e l'attesa per la Commissione è snervante. Si cerca di lavorare per il raggiungimento di un obiettivo personalizzato, tuttavia è molto importante tracciare anche dei percorsi collettivi (così come è previsto anche nel manuale) in modo da permettere loro di identificarsi con il gruppo. Il principale obiettivo per tutti è la comprensione della lingua, seguita dall'acquisizione della Licenza Media, necessaria a stimolare le competenze di ognuno e ad aprire le porte ai percorsi formativi individuali. Ad esempio, presso il CNOS di San Benigno sono state create due classi per i cittadini stranieri partendo proprio dalle loro competenze.

Per quanto riguarda il coinvolgimento degli ospiti nelle attività, fin dalla prima emergenza Nord Africa chi conosceva le lingue occidentali è stato utilizzato come mediatore culturale. Alcuni di loro, dopo il percorso di integrazione, sono diventati mediatori culturali: lo scorso anno, uno dei primi ospiti, ha svolto il Servizio Civile Volontario Nazionale. Le storie dei percorsi che si sono conclusi con il raggiungimento di un buon livello di autonomia e di realizzazione personale, anche se ancora poco significativi dal punto di vista numerico, assumono molta importanza per il gruppo impegnato nel percorso.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Le attività sono finanziate con le convenzioni. Viene definito un piano finanziario personalizzato. La presenza del volontariato è fondamentale. C'è buona disponibilità e spontaneità anche da parte dei singoli cittadini, che di frequente si presentano al Centro per offrirsi come volontari. A costoro viene richiesta l'adesione a un'Associazione, condizione necessaria a ogni forma di volontariato/collaborazione. Oltre alla Casa dei Popoli, da sempre sensibile al tema, sul territorio esistono diverse Associazioni teatrali che frequentemente inscenano spettacoli sul tema delle migrazioni.

È stata istituita un'equipe SPRAR alla quale partecipano: il Comune, la Croce Rossa Italiana, la Casa dei Popoli, la Fondazione Comunità Solidale e l'Unione Net. La collaborazione tra i partner è buona, perché da tempo questi soggetti lavorano insieme. Si fa riferimento al decreto legislativo 142/2015 ed è stato siglato un Protocollo con la Prefettura. Le attività proposte ai migranti non sono esclusive, nel senso che vengono coinvolti anche cittadini italiani.

Il progetto è coordinato dalla CRI e dal Comune di Settimo. Si mantengono rapporti con gli operatori dell'accoglienza, con l'ASL, con il Consorzio UnionNET e con la Casa dei Popoli.

Per quanto riguarda la rendicontazione, viene seguita quella prevista dal manuale. Anche il monitoraggio è normato dal livello centrale (impegno molto oneroso). Esiste anche un monitoraggio interno, programmato ogni tre mesi sui singoli progetti. Si lavora insieme agli operatori dell'accoglienza attraverso una supervisione tecnica, emotiva e psicologica.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

La mensa viene utilizzata anche per i cittadini segnalati dai Servizi Sociali. La struttura è stata utilizzata in passato dal Comune per rispondere a problemi di emergenza abitativa. In diverse occasioni sono stati ospitati temporaneamente dei nuclei.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Uno dei problemi principali è legato all'inserimento lavorativo. Vengono attivate diverse borse lavoro che però si concludono senza alcun contratto lavorativo. Per questo motivo, la CNOS di San Benigno ha avviato un lavoro sul confronto tra le certificazioni delle competenze e le esigenze occupazionali. Sono stati avviati due corsi di formazione, uno per meccanici e l'altro

per panettieri: i beneficiari del corso, consegnato il diploma, sono stati collocati.

L'agenzia per il lavoro QUANTA si occupa di formazione e di inserimenti lavorativi su commissione di grandi imprese e per questo richiede un alto numero di segnalazioni (non è presente sul nostro territorio). QUANTA, dopo aver formato il personale, lo colloca dove c'è disponibilità per quel ruolo. Per quanto riguarda la collaborazione con il Centro, sono stati selezionati 80 ragazzi (molti di questi possedevano già una qualifica).

La formazione avviata ha previsto un lavoro a piccoli gruppi con obiettivi personalizzati, basato sul bilancio delle competenze. Al termine del percorso, il personale formato è stato collocato ed è stato consegnato a ciascuno un book relativo alle competenze acquisite durante il corso. Le proposte di lavoro offerte hanno imposto il trasferimento dei ragazzi fuori Regione. È stato quindi necessario organizzare un accompagnamento per aiutare l'ospite a individuare un'abitazione, gestire un conto bancario, ecc. Con l'arrivo del secondo stipendio e al termine dell'accompagnamento, i ragazzi sono stati gradualmente resi autonomi. I risultati sono stati positivi e in parte inaspettati. I ragazzi hanno dimostrato un alto grado di autonomia. Un aspetto fondamentale per la riuscita del progetto, è stata la decisione espressa dai beneficiari di proseguire il proprio percorso in Italia. Il medesimo corso è stato rivolto anche ai cittadini italiani, ma i risultati sono stati piuttosto deludenti.

MODIFICHE NEL TEMPO

È necessario lavorare insieme. Spesso, durante la permanenza presso il CAS, i beneficiari svolgono poche attività e quando arrivano allo SPRAR è necessario ricominciare daccapo. Il lavoro del CAS e quello dello SPRAR deve essere allineato. Nel tempo è stata riconosciuta l'importanza di questo tipo di collaborazione.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

La durata del progetto è breve, soprattutto per alcuni ragazzi. L'attesa della Commissione pesa enormemente sulla motivazione. La risposta del territorio è stata buona. Come già accennato, sono numerose le richieste per praticare volontariato presso il Centro e si sta lavorando alla costituzione di un'Associazione destinata a tale scopo.

TRASFERIBILITÀ E REPLICABILITÀ

È fondamentale avere un modello di intervento da seguire che includa la valorizzazione del territorio. Tra gli obiettivi principali c'è quello di lavorare da subito per l'uscita dal percorso. La proposta progettuale non deve essere imposta, ma condivisa dal beneficiario, che deve dimostrare autodeterminazione. Molti dei ragazzi non riescono ad attendere i tempi necessari per poi allontanarsi spontaneamente dal progetto.

INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: lidia.rosso@comune.settimo-torinese.to.it

IL SERVIZIO STRANIERI DELLA CITTÀ _TORINO

Scheda a cura di Servizio Politiche Sociali e di Parità della Città Metropolitana di Torino * – www.cittametropolitana.torino.it

* *Progetto Mediterranean City-to-City Migration*

DATI IDENTIFICATIVI

Nome

Comune di Torino – Ufficio Stranieri

Localizzazione

Torino

Durata

Da agosto 2001 al 31/12/2016.

È stata richiesta proroga del progetto in corso anche per il triennio 2017/19

Ente promotore

Ministero dell'Interno – Servizio Centrale del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (S.P.R.A.R.) - Comune di Torino

Natura del progetto

Servizi di accoglienza integrata per Richiedenti e Titolari di Protezione Internazionale e Umanitaria

Numero degli ospiti

460

RAGIONI PER CUI SI È SCELTO DI AVVIARE IL PROGETTO

Il Servizio Stranieri del Comune di Torino, che già si occupava di fornire accoglienza agli stranieri che ne facevano richiesta, preso atto del continuo e costante aumento dei richiedenti asilo sul territorio cittadino, nell'ambito delle politiche locali di integrazione delle persone immigrate, avendo prestato nel corso del tempo particolare attenzione ai percorsi di accoglienza ed inserimento sociale dei richiedenti asilo dei rifugiati e degli sfollati, ha risposto all'invito del Ministero dell'Interno e ha presentato un programma di interventi locali idonei a garantire attività di accoglienza ed integrazione.

ELENCO DELLE AZIONI PREVISTE

Le azioni previste sono numerose e varie: Sportello Asilo, Banca Dati Ufficio Stranieri, Segretariato sociale, Invio ai Servizi del Territorio, Accompagnamento, Mediazione culturale, Formazione linguistica, Formazione professionale, Presa in carico, Servizio Sociale, Inserimento beneficiari nei Progetti SPRAR, Progetto Rifugio Diffuso SPRAR, Rapporti con Organizzazioni del Privato sociale e del Volontariato, Istituzioni (Servizio Centrale, Ministero Interno, Prefetture, Questure, Ambasciate, Commissione Territoriale, Servizi del territorio, etc.), Monitoraggio, Verifica e Report intermedio e finale delle attività, Banca Dati SPRAR, Attivazione Tirocini, Inserimento lavorativo, Erogazione di benefit, Sostegno all'integrazione e all'abitare, Tutela legale, Tutela psicologica, Programmi di Rimpatrio Assistito, Tavolo Asilo,

Coordinamento dei progetti individuali e delle strutture di accoglienza.

Nello specifico, il Segretariato sociale è rivolto a persone multiproblematiche anche non inserite nello SPRAR, ma bisognose di possibilità di tirocinio, buoni pasto, ecc. Si tratta di beneficiari appartenenti al territorio inseriti nel progetto, ma non in accoglienza. I Servizi del territorio affrontano le problematiche che si possono presentare al termine del progetto SPRAR, dove il migrante che si trovi senza residenza o con residenza fittizia non viene preso in carico dai Servizi Sociali della Città di Torino. Inoltre, con il budget del progetto vengono finanziati ulteriori corsi di lingua italiana erogati dal CPIA (25 corsi di 40 ore ciascuno, rinnovabili e attivabili al bisogno) più una piccola quota per il sostegno a persone con particolari necessità. La Città ha una convenzione con il CPIA che, per la triennalità, gli consente di acquisire personale docente. Il risultato di questa attenzione all'educazione linguistica ha fatto sì che nel periodo 2014/2016 abbiano ottenuto la licenza media tra le 300 e 400 persone l'anno.

Un'altra collaborazione è in corso con la Scuola di Formazione Educazione Permanente – SFEP del Comune e con il Centro interculturale con cui si attua un progetto parallelo al CPIA consistente nell'organizzazione di 48 corsi di 50 ore durante tutto l'anno con gruppi dai 10/12 ai 15/18 componenti.

Per il periodo 2014/2016 sono state individuate delle Agenzie formative ed è in funzione un laboratorio pre-professionale professionalizzante con rilascio di un attestato rivolto a persone che non possono frequentare i corsi professionali per la qualifica.

A Torino si sperimenta anche il sistema del Rifugio Diffuso, che ospita 28 persone.

Il finanziamento complessivo che il Ministero assegna per la prosecuzione dei progetti SPRAR per il triennio 2017/2019, come previsto dal DM 10 agosto 2016, è di circa € 7.000.000 all'anno.

NATURA INTEGRATA DEL PROGETTO/SETTORI COINVOLTI

Il progetto SPRAR della Città coinvolge direttamente sia enti partner attuatori dei progetti di accoglienza integrata, sia altri Servizi del Comune come appunto la SFEP e il Centro Interculturale, e la collaborazione, attraverso il Tavolo Asilo che costituisce il coordinamento territoriale, si estende ad altri enti, cooperative e associazioni che a vario titolo svolgono servizi e attività a favore dei migranti. Per citarne alcuni:

- Servizio Lo.ca.re per attività volte al sostegno abitativo;
- AMIAT per attività di volontariato;
- Diocesi di Torino/Pastorale Migranti per attività di sostegno, inserimento in famiglia, ecc.;
- CPIA 2 Via Bologna corsi di alfabetizzazione e acquisizione della licenza media.

STRATEGIE COMUNICATIVE

Il progetto SPRAR del Comune utilizza differenti metodologie di comunicazione per facilitare la relazione tra i diversi soggetti interessati e/o coinvolti:

- Mediazione linguistica interculturale;
- Contratto, Patto e regolamento del progetto;
- Progetto educativo individualizzato;
- Tutela legale e psico-socio-sanitaria;
- Coinvolgimento e responsabilizzazione del beneficiario in tutte le attività;
- Utilizzo di mediatori dei conflitti e di psicologi psicoterapeuti;
- Utilizzo di figure professionali con competenze educative;
- Azioni di sensibilizzazione, informazione e partecipazione a favore della cittadinanza.

Dato che i partner e gli operatori sono qualificati per lavorare tanto con gli ospiti quanto in attività di sostegno alle comunità, facilitano l'accettazione da parte del contesto sociale. Ad

esempio, l'inserimento in alloggio viene "scambiato" con l'impegno da parte degli ospiti a eseguire la pulizia delle scale e dei giardinetti posti in fronte al palazzo.

Dal punto di vista della comunicazione diffusa, l'evento mediatico più rilevante è stato la presentazione del protocollo con AMIAT e la presentazione della squadra composta da 23 volontari che ogni sabato si impegna nella pulizia cittadina.

TARGET

Il progetto, attivo dal 2001, è rivolto a uomini e donne richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria con arrivi durante tutto il corso dell'anno. In genere, la fascia di età degli ospiti è tra i 19 e i 35 anni. La presenza di donne rappresenta circa il 10-20% dei destinatari complessivi. Una criticità è rappresentata dalla scarsità di posti per l'accoglienza di nuclei composti da madri con bambino, ma si attua comunque un progetto di continuità mamma-bambino rivolto in prevalenza a donne soggette alla tratta.

Le persone che giungono hanno status giuridici differenti: sono richiedenti o titolari di protezione internazionale o umanitaria. Sotto il profilo dell'istruzione, le persone che giungono all'ufficio non possiedono grandi competenze e hanno livelli di istruzione medio/bassa. Ne discende la necessità di predisporre attività e servizi idonei a questa tipologia di competenze. Pur nel quadro SPRAR, che prevede un programma di attività definito, vigilato e monitorato a livello nazionale e che condiziona fortemente l'adesione alle proposte, è previsto un livello di partecipazione del destinatario/a alla definizione delle attività e degli obiettivi molto alta. In particolare, un ambito di partecipazione più libera è quella della gestione degli alloggi.

ELEMENTI/RISORSE CHE HANNO PERMESSO LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto è finanziato dal Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo (FNPSA), ha durata triennale e si muove nell'ambito della normativa vigente su immigrazione, procedure, qualifiche, accoglienza dei richiedenti e titolari di protezione internazionale.

L'Ufficio Stranieri è complessivamente composto da 33 persone. Di questi, 5 (dipendenti del Comune) si occupano della gestione tecnica riguardante l'asilo e la tratta, a cui si aggiunge la parte di gestione delle procedure. Sono presenti anche 4 operatori interinali (3 educatori e 1 interprete). Il progetto coinvolge, inoltre, a vario titolo, dirigenti, funzionari, educatori professionali, amministrativi, operatori sociali, mediatori, psicologi, avvocati, volontari, ecc. per un totale di circa cento persone, compresi gli operatori del privato sociale e del volontariato. Il territorio comunale possiede un patrimonio di persone e organizzazioni che hanno favorito la creazione di una rete di attori sociali che altri territori invidiano. Negli anni è stata costruita e stabilizzata una rete importante di enti, istituzioni e volontariato che collaborano alla realizzazione del progetto e alle iniziative rivolte a favore del target e alla cittadinanza in generale.

COLLABORAZIONI E PARTNERSHIP

Proprio in relazione all'estensione della rete, le collaborazioni sono variegata e numerose e diversificate a seconda che i soggetti partecipino direttamente o meno alla realizzazione del progetto (nel qual caso le forme di collaborazione utilizzate sono quelle previste dalla normativa vigente: appalto, accordo quadro, contributo):

1. Progetto "Hopeland" cat. Ordinari – n. 460 posti - Accoglienza Integrata
 - Cooperativa Progetto Tenda/Cooperativa Esserci – RTI;
 - Cooperativa Liberitutti/Cooperativa Crescere Insieme/Ass. Il Nodo – RTI;
 - Cooperativa CISV/ Ass. Almaterra/Ass. CISV solidarietà – RTI;
 - SERMIG Assistenza Servizi/Centro Come Noi – RTI;

- Cooperativa Progetto Tenda;
- Cooperativa Esserci;
- Cooperativa Orso;
- Diaconia Valdese;
- Ufficio Pastorale Migranti;
- 2. Progetto "Teranga" cat. Disagio Mentale – n. 6 posti
 - Cooperativa Esserci/Ass. F. Fanon – RTI.
- 3. Servizio di Mediazione Culturale
 - Cooperativa Senza Frontiere.
- 4. Corsi di lingua Italiana e di formazione professionale – Comune di Torino:
 - Scuola di Formazione Educazione Permanente (SFEP);
 - Centro Interculturale.
- 5. Corsi di lingua Italiana e sostegno alla licenza media
 - CPIA 2 Torino.
- 6. Servizi di accompagnamento e sostegno di donne e famiglie
 - Associazione Almaterra;
 - Associazione Articolo 10.
- 7. Tutela Psicologica
 - Cooperativa Esserci/Ass. F. Fanon.
- 8. Tutela Legale
 - Ass. ASGI.
- 9. Sportello Servizi Integrazione e Lavoro
 - Cooperativa Progetto Tenda

EVENTUALI MECCANISMI DI COORDINAMENTO CON ALTRI LIVELLI ISTITUZIONALI

È stato costituito il Tavolo Asilo per il coordinamento delle attività che si riunisce con incontri a cadenza mensile per il coordinamento di tutta le rete SPRAR di Torino, cui si aggiungono tutti i soggetti che a vario titolo si occupano di profughi; il Tavolo è comunque aperto sulla base di autocandidature.

Inoltre, vi è un coordinamento tra referente dell'Ufficio Stranieri con l'omologo delle strutture per monitorare le entrate, le uscite e i tirocini: un coordinamento tra responsabili che si riunisce una volta ogni 2 o 3 mesi o comunque al bisogno.

ASPETTI INNOVATIVI DEL PROGETTO

Durante questi 15 anni il progetto ha acquisito conoscenze, esperienze, competenze e metodologie di intervento e lavoro sul target e importanti collaborazioni con il Servizio Centrale e la rete degli attori del Sistema di Protezione.

MODIFICHE NEL TEMPO

Il progetto è iniziato nel 2001 con 20 posti, si è poi passati dal 2005 al 2013 a 50 posti. Dal 2014 si è arrivati agli attuali 466 posti. In questi anni, il progetto ha subito delle modifiche a livello del modello operativo, anche in considerazione dei cambiamenti normativi e di una maggiore strutturazione dei servizi, delle attività e delle modalità di rendicontazione richieste dal Ministero e Servizio centrale.

RISULTATI

Il progetto ha permesso di fornire ai beneficiari quei servizi indispensabili per l'accoglienza e per i servizi di integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati. Inoltre, ha costruito e sensibilizzato una rete di soggetti che, a partire dall'"Emergenza Nord Africa" del 2011, hanno col-

laborato dapprima con le Prefetture nella gestione della fase emergenziale e successivamente si sono inseriti come soggetti attuatori di Servizi SPRAR nel territorio metropolitano e regionale.

Per la fase di avvicinamento al lavoro ci si avvale dei tirocini formativi che vengono reperiti dal nucleo comunale.

Negli ultimi tre anni i tirocini sono stati oltre 400 l'anno. Gli inserimenti lavorativi, in svariate tipologie di aziende, hanno prevalentemente interessato le strutture operanti nei servizi, nella ristorazione e nel commercio, con le diverse tipologie contrattuali: sono stati in media di 50/60 persone all'anno, nonostante le gravi difficoltà di carattere socio-economico che rendono difficile l'inserimento stabile nel mondo del lavoro. Inoltre, è stato siglato un protocollo con le organizzazioni agricole per l'inserimento in quell'ambito lavorativo.

Per quanto riguarda le prestazioni di lavoro volontario è stato siglato un accordo con l'azienda municipale per la raccolta dei rifiuti AMIAT per la pulizia dei giardini. Il lavoro volontario genera valore, ma ha anche un costo, ripartito tra Comune e Azienda: quelli per la formazione e per le divise sono in capo all'AMIAT, mentre il Comune copre l'assicurazione dei volontari.

Inoltre, è in fase di definizione una formazione per l'accompagnamento nei percorsi museali a partire dalle competenze linguistiche dei migranti: si spera che il progetto possa essere finanziato dalle Fondazioni bancarie.

RISPOSTA DEL TERRITORIO

Le risposte del territorio sono diversificate, l'argomento è da approfondire in quanto sono molteplici le variabili in campo.

ANALISI DEI PUNTI DI FORZA E DELLE CRITICITÀ

Il Comune di Torino ha la capacità di assumersi responsabilità e di saper coordinare la complessità del progetto, facendo sentire i partner titolari e pienamente coinvolti negli indirizzi e nella progettazione.

Si può affermare che il punto di forza del sistema è proprio il Sistema, cioè la coerenza tra le azioni che lo compongono e le modalità di gestione condivise sul territorio. La debolezza è di carattere generale, nel senso delle modalità emergenziali con cui si affrontano la complessità della questione richiedenti asilo e dell'integrazione dei titolari di protezione internazionale e umanitaria.

Vi sono poi problematiche legate alla documentazione da fornire al Ministero per quanto riguarda la rendicontazione e la progettazione.

Un aspetto problematico strutturale riguarda il rapporto tra CAS e SPRAR perché sulle attività del secondo, incide pesantemente la qualità di quanto è stato fatto in fase di prima accoglienza: è necessario coordinare le attività dei due servizi, così come è necessaria una maggiore integrazione e collaborazione con i Servizi del territorio.

Altre criticità sono legate alle salute dei migranti, che oltre alle patologie fisiche, per le storie di violenza, abusi, torture, sono portatori di grandi sofferenze e di condizioni di salute mentale molto difficili.

MECCANISMI DI MONITORAGGIO/VALUTAZIONE EVENTUALMENTE APPRONTATI

Il progetto è costantemente monitorato dal Servizio Stranieri. Inoltre, è prevista sia una relazione intermedia sia una conclusiva sulle attività e sui servizi erogati che viene inviata al Servizio Centrale. Sono infine predisposti dal Servizio Centrale verifiche dei progetti con l'invio di funzionari in loco.

SOSTENIBILITÀ NEL TEMPO

In un'ottica di superamento della gestione emergenziale, le risorse andrebbero impiegate per il welfare generale dedicato ai migranti e non limitatamente allo SPRAR.

TRASFERIBILITÀ E REPLICABILITÀ

Il modello di accoglienza SPRAR è già presente e replicabile sul territorio italiano.

Un miglioramento auspicabile delle attività deriverebbe dallo scambio di competenze e di opportunità tra la Città e i Comuni extra-urbani, per esempio il Comune di Torino ha sviluppato una forte capacità di gestione delle procedure che potrebbe scambiare con altri Comuni non esperti in cambio di opportunità formative e occupazionali.



INFORMAZIONI

Referente per la rilevazione: immigrazione@cittametropolitana.torino.it

Referente per il progetto: stranieri@comune.torino.it